



L'Unità Europea

La battaglia per il bilancio federale / Il dibattito pregressuale / Un governo di emergenza costituzionale per l'Italia / Reddito minimo e Parlamento europeo / Proposte in vista di Cancún / Verhofstadt e il Gruppo Spinelli / Cambiare la relazione di potere nel FMI / Il contributo di Albertini al pensiero federalista / Osservatorio / Attività / In libreria

**Mensile del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

6/2010

È cominciata la battaglia per il bilancio federale

La proposta di emettere *Union Bonds* europei, portata avanti da molti anni dai federalisti, è oggi al centro del dibattito politico europeo. Come era accaduto per la moneta europea, la proposta federalista, accolta all'inizio dal più totale scetticismo non solo dalla classe politica ma anche da economisti e giornalisti, diventa dopo la crisi il problema da affrontare.

Creare con il Trattato di Roma un mercato comune con una unica tariffa doganale esterna non è bastato e fu quindi necessario prima che il sistema implodesse darsi regole comuni all'interno, da cui nacque il progetto di Delors del mercato unico adottato con l'Atto Unico del 1986; si è poi tentato di aggirare le regole comuni con le svalutazioni monetarie, ma dopo numerose crisi valutarie si è arrivati al Trattato di Maastricht ed all'euro, introdotto nel 1999. L'euro senza una politica economica unificata sostenuta da un bilancio federale non può reggere a lungo e la crisi greca dello scorso anno ha messo a nudo il punto di debolezza della costruzione comunitaria. In tutti i passaggi di potere nella

costruzione delle istituzioni europee la resistenza degli Stati nazionali ha impedito di prendere la decisione di avanzare verso nuovi poteri federali sino a quando un susseguirsi di crisi sempre più difficili da controllare non ha messo in discussione il processo di integrazione: oggi è il turno dell'euro. La moneta europea, e con essa lo stesso processo di integrazione, non si salvano con la dichiarazione che l'euro è solido ed indispensabile per il benessere degli europei, ma cedendo potere ad istituzioni federali comuni. L'Europa è più solida economicamente e finanziariamente degli Stati Uniti, che soffrono di enormi deficit sia di bilancio pubblico che della bilancia dei pagamenti ed hanno un più elevato indebitamento privato, ma il mercato attacca l'Europa perché ritiene che essa si possa nuovamente dividere e cadere così in crisi. Il progetto di emissione di *Union Bonds* riguarda tre diverse tipologie di emissione:

- 1 titoli "europei" in sostituzione almeno parziale di titoli emessi dai singoli Stati membri che diventano debitori dell'agenzia federale del debito, mentre i possessori di tali *Union Bonds* sono garantiti dall'agenzia europea, secondo lo schema introdotto negli Stati Uniti, subito dopo la creazione della Federazione americana, dal Segretario al Tesoro Alexander Hamilton;
- 2 titoli per finanziare infrastrutture ed altri investimenti di interesse comune europeo, come potrebbe essere il programma Galileo, di cui l'agenzia federale emittente diverrebbe proprietaria al fine di poter rimborsare i titoli emessi, con il reddito delle opere realizzate, sia pure in un lungo arco di tempo;
- 3 titoli garantiti dal bilancio dell'Unione Europea, istituendo risorse proprie dell'Unione ed in particolare la *carbon tax* per finanziare la ricerca e la riconversione ecologica dell'economia europea. Tale proposta era un aspetto essenziale del piano di rilancio dello sviluppo economico proposto da Delors all'indomani della creazione dell'euro.

Con il "Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria" varato dai paesi dell'euro nel momento più acuto della crisi greca si sono poste le basi per un'azione europea sul debito pubblico. Il Fondo ha enormi limiti, molto simili a quelli previsti dagli accordi istitutivi del Sistema Mone-



Il Direttore del FMI Strauss-Kahn, il Presidente della BCE Trichet ed il Governatore della Banca d'Italia Draghi

tario Europeo, ma ha la potenzialità, come accadde per lo SME e sotto la pressione delle crisi, di evolvere da una struttura sostanzialmente intergovernativa ad "agenzia federale del debito pubblico". Nel corso della battaglia per realizzare tale evoluzione si dovranno però trovare, come nel caso della moneta, le garanzie da dare, in particolare alla Germania, che il Fondo servirà a mettere sotto controllo la politica fiscale degli Stati membri, che dovranno rinunciare alla loro sovranità in materia, e non essere uno strumento che facilita il lassismo finanziario. Tali garanzie do-

vanno avere valenza costituzionale. Sarà pertanto necessario affrontare la richiesta avanzata dalla Cancelliera tedesca Merkel di riformare il Trattato di Lisbona. Se si riapre il cantiere costituzionale europeo, sarà però impossibile raggiungere un accordo che non comprenda anche l'evoluzione nel campo della sicurezza, affrontando il nodo dell'unione politica rifiutata a Maastricht dalla Francia.

Se l'obiettivo di stabilizzare le finanze degli Stati membri sarà perseguito nei prossimi mesi - e non potrà essere altrimenti, pena attacchi sempre

più forti del mercato internazionale - verrà impedita ogni politica dissennata di indebitamento da parte degli Stati, ma sarà indispensabile che il livello europeo si faccia carico del rilancio dell'economia europea con l'attivazione della seconda e terza tipologia di *Union Bonds*.

Le discussioni in corso sulla stabilizzazione finanziaria hanno quindi un legame diretto con lo scontro che si è aperto tra Parlamento europeo e Consiglio sul bilancio. La posizione assunta dal Parlamento europeo, sotto l'impulso del Gruppo Spinelli guidato da Verhofstadt e Cohn Bendit,



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Date del Congresso e delle altre riunioni per il 2011

SABATO 22 GENNAIO

mattino (10.30 - 13.30)

Ufficio di Segreteria aperto a tutti i militanti per definizione della mozione di politica generale e delle candidature
pomeriggio (14.30 - 18.30)
Direzione nazionale

**VENERDÌ 11, SABATO 12
E DOMENICA 13 MARZO**

Congresso nazionale MFE a Gorizia

**VENERDÌ 25, SABATO 26
E DOMENICA 27 MARZO**

Congresso UEF a Bruxelles

SABATO 14 MAGGIO

Direzione

SABATO 2 LUGLIO

Comitato centrale

SABATO 17 SETTEMBRE

Direzione

**SABATO 8
E DOMENICA 9 OTTOBRE**

Dibattito nazionale

SABATO 19 NOVEMBRE

Comitato centrale

In copertina: Mario Albertini, per molti anni leader del Movimento Federalista Europeo

nel rigettare il bilancio per il 2011 è corretta. Non si tratta di concedere al Parlamento un aumento simbolico di pochi miliardi di euro, ma di affrontare il problema delle risorse proprie e quindi della *carbon tax* per rilanciare lo sviluppo.

Per aprire la discussione in Europa è opportuno sostenere l'idea, più volte richiamata dal Presidente della Commissione bilancio del Parlamento europeo Lamassoure, di convocare – per decidere sul futuro del bilancio comunitario - una riunione congiunta del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali: il Parlamento italiano dovrebbe sostenere con forza la proposta, come accadde già nel 1990 quando furono convocate a Roma le Assise europee, tappa importante nel cammino verso Maastricht.

La Federazione europea leggera, di cui parla nuovamente Emma Bonino, avrà nei prossimi mesi l'occasione di compiere un passo rilevante con il dibattito sul bilancio federale, chiesto con insistenza per fronteggiare la crisi dal Presidente della Banca centrale europea, Trichet.

Ai federalisti non può bastare la soddisfazione di vedere le proprie proposte al centro del dibattito europeo: essi devono proseguire l'azione di mobilitazione dei cittadini, delle forze della società civile, dei partiti, dei sindacati, degli enti locali, per sfruttare l'occasione della crisi e forzare il Parlamento europeo e gli Stati più sensibili a riproporre la ripresa del cammino verso la Federazione europea. La crisi dell'euro si supererà solo se il mercato internazionale capirà che l'Europa ha ripreso la marcia verso l'unità, accantonando le velleità nazionalistiche che negli ultimi anni avevano fatto breccia anche nei paesi più profondamente ancorati alla scelta europea. Resta una constatazione: gli Stati nazionali sono ostacolo all'unificazione europea, ma ne diventano strumento solo sotto la pressione delle crisi del processo di integrazione. Se, all'indomani dell'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, la Francia avesse proposto alla Germania ed agli altri paesi disponibili di attuare la cooperazione strutturata in materia di difesa prevista dall'art. 42, accompagnata dalla disponibilità di gestire in comune con gli altri Stati partecipanti il seggio nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il mondo avrebbe percepito che l'Europa aveva ripreso la marcia verso l'unità, il mercato internazionale si sarebbe diretto verso altri obiettivi e sarebbe stata evitata all'Europa una difficile e dura sfida.

Alfonso Iozzo

Dichiarazione del Movimento Federalista sulla crisi dell'euro e dell'Italia

In questi giorni, così cruciali per la sopravvivenza dell'euro e dell'Unione europea, e di grave incertezza del quadro politico italiano, il Movimento Federalista Europeo, erede della battaglia per la Federazione europea avviata ormai quasi settant'anni fa da Altiero Spinelli nell'isola di Ventotene, ricorda alla classe politica, alle forze vive ed attive della società e a tutti i cittadini che:

- L'euro e l'Unione europea non si salveranno se non si porterà a compimento l'unità politica. Unità politica significa creare la Federazione europea, a cominciare da quei Paesi in cui più facilmente può maturare la volontà di compiere questo passo.
- Per avviare concretamente la costruzione della Federazione europea, serve un'iniziativa costituente, anche al di fuori degli attuali Trattati, e con gli Stati disposti a farlo, per trasferire a livello europeo la sovranità nel campo della politica economica, estera e militare, creando un potere federale dotato di strumenti e risorse che gli permettano di agire con efficacia.
- Nell'immediato, per mantenere i nostri Stati ancorati alla prospettiva europea e rafforzare la solidarietà reciproca, è necessario consolidare il governo economico dell'Eurogruppo, nell'ottica del perseguimento di una politica macroeconomica comune.
- In Italia, in questa fase difficile della storia del Paese, tutte le forze responsabili, consapevoli del carattere prioritario dell'impegno europeo, devono dare vita a un governo di larghe convergenze tra tutti i settori dell'arco costituzionale, per affrontare efficacemente la crisi e riportare l'Italia a essere protagonista del processo di unificazione europea.

Roma, 20 Novembre 2010

Mozione del Comitato centrale MFE sulla situazione europea e mondiale

Il Comitato Centrale del MFE, riunito a Roma il 20 novembre 2010,

osserva

che la riunione del G20 di Seul ha confermato la tendenza alla formazione di un ordine mondiale multipolare e alla ridistribuzione del potere a favore dei paesi emergenti, come ha mostrato l'accordo sulla modifica delle quote in seno al FMI;

che, malgrado le forti tensioni che percorrono il sistema politico ed economico globale, la tendenza alla cooperazione internazionale non è stata sconfitta;

che all'arretramento delle posizioni dell'Europa in seno al Comitato esecutivo del FMI non ha corrisposto la volontà di unire le proprie forze per potere parlare con una sola voce in questo consesso;

fa rilevare

che l'attribuzione di un seggio unico nel FMI al gruppo degli Stati membri dell'Unione monetaria europea permetterebbe all'Europa

- di accrescere la propria influenza nell'economia globale,
- di promuovere con il proprio esempio la formazione di unioni economiche e monetarie nelle altre grandi regioni del mondo,
- di avviare la trasformazione del Comitato esecutivo del FMI in un organo rappresentativo delle grandi regioni economiche;

osserva inoltre

che attribuire all'India un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, come proposto dal Presidente Obama, comporterebbe la nascita di un gendarme regionale nell'Asia meridionale e quindi di nuove disuguaglianze, inaccettabili per gli altri paesi della regione;

che la trasformazione del Consiglio di Sicurezza nel Consiglio delle grandi regioni del mondo – a cominciare dalla decisione dell'UE di dotarsi di una rappresentanza unica che le darebbe diritto a un seggio permanente – consentirebbe a tutti gli Stati membri dell'ONU di essere rappresentati in quell'organo tramite le rispettive organizzazioni regionali;

nota

che gli Stati Uniti hanno ceduto alla tentazione di scegliere l'azione unilaterale di stampare moneta, per alleviare il colossale passivo del proprio bilancio e svalutare il proprio debito, invece di cercare soluzioni globali, come quella proposta dalla Cina – e sostenuta dai BRIC – di sostituire il dollaro con un paniere composto dalle principali monete, inteso come tappa sulla via della creazione di una moneta di riserva mondiale;

chiede

che la Conferenza mondiale, convocata per la prossima primavera in Cina da Hu Jintao e Sarkozy, decida di imboccare risolutamente la via della rifondazione dell'ordine monetario mondiale secondo le linee sopra indicate; che l'UE abbandoni la subordinazione nei confronti degli Stati Uniti e assuma le responsabilità corrispondenti al ruolo che l'euro svolge nell'economia mondiale, sostenendo il piano cinese;

ricorda

che la crisi finanziaria ed economica globale ha rivelato le gravi debolezze strutturali di un'Unione monetaria europea non accompagnata dalla formazione di uno Stato federale europeo, e quindi priva di un'unione fiscale ed economica;

che il Fondo europeo di stabilità finanziaria (FESF) ha permesso di evitare il fallimento di uno Stato membro della zona dell'euro e di assicurare la stessa sopravvivenza della moneta unica;

che il Fondo, che deve diventare uno strumento permanente della politica economica europea, non è da solo sufficiente a evitare future crisi;

che occorre rafforzare la disciplina di bilancio degli Stati membri dell'UE, migliorare la sorveglianza europea sui livelli di deficit e di indebitamento degli Stati e rendere più tempestive e severe le sanzioni;

che nello stesso tempo bisogna tornare a far crescere l'economia, ma secondo un nuovo modello di sviluppo;

che occorre passare da un semplice coordinamento delle politiche economiche a una politica macroeconomica europea, basata su nuove e crescenti risorse proprie da raccogliere tramite un'imposta europea, che, senza alzare la pressione fiscale, sia finalizzata alla riconversione in senso ecologico del sistema produttivo e a investimenti nei settori della formazione e della ricerca e delle reti infrastrutturali, per creare nuovi posti di lavoro nei settori tecnologicamente avanzati e per sostenere il reddito dei cittadini, impedendo l'impoverimento delle fasce più deboli della popolazione;

che, affinché la riforma in corso del sistema di governo dell'economia europea non diventi l'occasione per arretrare verso procedure di decisione intergovernative, ma al contrario consenta di rafforzare i requisiti democratici del processo decisionale, è necessaria una riforma istituzionale ben più ampia di quella chiesta dai governi francese e tedesco per attivare un meccanismo permanente anticrisi;

ribadisce pertanto

che, per sanare definitivamente la contraddizione che mette a repentaglio la sopravvivenza stessa dell'Unione europea, è necessario convocare – anche al di fuori dei Trattati e tra un'avanguardia di Stati, se non ci sarà l'unanimità – una Convenzione dotata di poteri costituenti, la quale affronti anche il problema del trasferimento a livello europeo delle competenze relative alla politica estera e di sicurezza, portando così a compimento la transizione verso la Federazione europea;

chiede

al Consiglio europeo, e, in particolare, ai governi in cui è più forte la coscienza europea, alla Commissione europea e al Parlamento europeo di sostenere gli obiettivi sopra indicati;

si impegna

a proseguire la campagna di agitazione dell'opinione pubblica, in particolare attraverso l'organizzazione di Convenzioni dei cittadini europei, per costruire un vasto schieramento di forze della società civile e della società politica (Movimento dei movimenti), capace di piegare la resistenza che i governi oppongono al completamento della trasformazione in senso federale dell'UE e a un'analogha evoluzione dell'ONU.

Il Comitato centrale MFE avvia il dibattito pregressuale

Sabato 20 novembre la riunione del Comitato centrale MFE, tenutasi presso la sede del CIFE a Roma, si è aperta con la commemorazione di Dacirio Ghizzi Ghidorzi e Duccio Grassi, recentemente scomparsi, ad opera di Raimondo Cagiano de Azevedo e Piergiorgio Marino. Il Presidente Lucio Levi ha dedicato la prima parte della sua relazione al quadro mondiale. Stiamo assistendo ad un declino dell'Occidente e ad una redistribuzione del potere a favore dei BRIC, come testimoniano l'affermazione del G20 e la sia pur parziale riforma delle quote nel FMI. Gli USA sono lo Stato più potente del mondo sul piano militare, ma sono stati incapaci di assicurare la pace in Iraq e in Afghanistan, e richiamano alla memoria l'impotenza del vincitore denunciata da Hegel in riferimento a Napoleone. Oggi però è soprattutto a livello economico-monetario che la partita è aperta. La Cina è legata agli USA da un abbraccio mortale e gli USA hanno scelto ancora una volta di creare liquidità in modo incontrollato. L'unica alternativa è il progetto federalista, fatto proprio da Zhou, presidente della Banca popolare

cinese, di avviare la transizione verso la moneta mondiale. I leader cinesi non sono certo federalisti, come non lo erano le 2.500 ONG che hanno appoggiato la campagna per l'istituzione del Tribunale penale internazionale. Sono però importanti compagni di strada. La conferenza che si terrà in Cina il prossimo anno, su proposta di Hu Jintao e di Sarkozy, sarà un appuntamento importante.

In tema di riforma dell'ONU, dobbiamo invece registrare la proposta di Obama di far entrare l'India nel Consiglio di Sicurezza. Altri, come si sa, propongono l'entrata della Germania, del Giappone, del Brasile. Tutte queste proposte hanno due gravi difetti: sono ingiuste, perché creano gendarmi regionali; non sono realistiche, perché sono sempre state sconfitte da una coalizione di stati nelle rispettive regioni. Dobbiamo quindi confermare la nostra tradizionale posizione che nel CdS entrino le rappresentanze delle grandi regioni del mondo.

Passando al quadro europeo, il Presidente rileva cinque gravi limiti nel nuovo Patto di stabilità che i governi stanno negoziando: 1) non basta il rigore, pur necessario: occorre avviare un nuovo modello di sviluppo con forti vincoli ambientali e sociali; 2) non basta il coordinamento delle politiche economiche, ma serve un vero governo economico; 3) non basta l'Unione monetaria, ma è necessaria un'unione fiscale, che consenta di accrescere le risorse proprie (tasse ed *Union bonds*); 4) non basta il rafforzamento del potere di bilancio, ma la procedura di bilancio deve essere più democratica; 5) il Trattato di Lisbona è già superato, perché non permette di affrontare questi problemi, tanto che Francia e Germania ne propongono la revisione, pur con procedura semplificata. La necessità di creare un nucleo federale emerge oggi, seppur con minor forza, anche sul piano militare. Purtroppo la Francia, invece di proporre la cooperazione strutturata, preferisce accordi bilaterali col Regno Unito.

Levi ha dedicato una riflessione anche alla crisi italiana. Berlusconi è stato l'interprete di una globalizzazione senza regole, fondata sull'arretramento dello Stato a favore del mercato e degli interessi privati, con il conseguente smantellamento dello Stato sociale e la riduzione della spesa pubblica. Il suo declino deve riportare in primo piano la politica, ma non deve implicare il ritorno allo Stato nazionale.

L'ultima parte della relazione del

Presidente ha riguardato le organizzazioni federaliste, a cominciare dal WFM. Nel Council di Buenos Aires si è deciso di continuare le battaglie per il Tribunale penale internazionale e per l'Assemblea parlamentare dell'ONU. Saranno avviate altre campagne sul disarmo, sui cambiamenti climatici e sulla riforma del sistema monetario. Passando all'UEF, Levi ne sottolinea le disfunzioni ed il tentativo del Presidente Duff di esautorare gli organi statuari, di cui non si diffondono le prese di posizione, mentre vengono inviati alla stampa solo i comunicati del Presidente. Non si riesce nemmeno a far decollare la campagna. Va invece salutato con favore l'accordo tra Intergruppo federalista e Gruppo Spinelli, con la nomina dello stesso Duff e di Cofferati come co-Presidenti del Gruppo.

Infine Levi, tracciando un bilancio del periodo trascorso dal Congresso di Catania, esprime la propria soddisfazione per la condivisione della strategia e per l'unità di azione raggiunta dal Movimento, che ci darà la possibilità di lanciare al prossimo Congresso l'ambizioso piano di 100 città per la Federazione europea. Accanto a questi aspetti positivi, si deve anche riconoscere che la collegialità non si è ancora realizzata, gli uffici non hanno portato i frutti sperati e non siamo ancora pronti per il ricambio generazionale. I giovani sono spesso prigionieri delle nuove tecnologie, dedicano troppo tempo all'effimero, alla cronaca, all'immediato, senza essere capaci di uno sguardo profondo ed ampio sul futuro dell'umanità. Stando così le cose, non v'è altra scelta che la riproposizione dell'attuale gruppo dirigente.

Il Segretario Giorgio Anselmi ha iniziato la sua relazione sottolineando come, oltre alla riforma del FMI, anche la definizione del nuovo paradigma strategico da parte della NATO sia una riprova dei cambiamenti in atto a livello mondiale. Nonostante il grave scacco della mancata ratifica del Trattato START da parte del Senato americano, l'apertura di Obama verso la Russia comincia a dare i primi frutti.

Nell'ultimo decennio lo scudo antimissilistico installato ai suoi confini ed i minacciati interventi negli Stati che la attorniano hanno fomentato il nazionalismo russo, con conseguenze anche sul fronte della democrazia e dei diritti civili. In Medio Oriente si vedono invece ora i primi effetti della collaborazione USA - Russia, in particolare nei confronti dell'Afghanistan e dell'Iran, mentre

purtroppo il conflitto israelo-palestinese rimane senza vie di sbocco, perché in questo caso è l'assenza dell'Europa a generare un pericoloso vuoto di potere.

A livello europeo, il Segretario individua nella battaglia del Parlamento europeo sul bilancio e nel dibattito sulle misure per tamponare o risolvere il problema dei debiti sovrani i due elementi di maggior importanza oggi sulla scena. I federalisti devono però prendere atto che le istituzioni europee non hanno ancora un potere sufficiente per imporsi agli Stati e per trasformare l'Unione in una federazione. Non si tratta di negare il carattere federale di alcune istituzioni europee o i loro poteri, ma si tratta di riconoscere che non esiste un potere o un contropotere capace di spostare l'equilibrio a favore dell'Europa. Stando così le cose, gli avanzamenti del processo non possono che dipendere da un accordo tra le istanze federaliste delle istituzioni europee ed alcuni governi, in primo luogo quelli francese e tedesco. E' dunque sensato rivolgersi tanto al Parlamento e alla Commissione quanto a certi governi. La debolezza delle istituzioni europee si riverbera anche sull'UEF e non è certo un caso se il tasso di federalismo di alcune sezioni nazionali corrisponde a quello dei rispettivi governi. Il recente Comitato federale dell'UEF non ha riservato sorprese in proposito. A parte il controllo esercitato dal Presidente Duff, si ha l'impressione che ogni sezione nazionale vada per la propria strada e non è stato ancora possibile approvare un testo comune per la campagna.

In merito alla campagna avviata in Italia, Anselmi ricorda che molte sezioni si sono attivate e che nel corso dell'anno si sono tenute anche varie convenzioni dei cittadini. Se vogliamo però confrontarci con altre organizzazioni, dobbiamo concordare delle petizioni che contengano anche altri obiettivi rispetto a quelli che ci stanno più a cuore, come è avvenuto per il testo proposto al convegno di Rimini da parte della Commissione ambiente. Naturalmente saranno poi le altre organizzazioni a raccogliere le adesioni a favore di tali testi.

Il Segretario annuncia poi che, grazie alla disponibilità di Nicola Vallinoto, si sta costituendo l'Ufficio stampa, il quale ha dato una prima positiva prova di sé con l'iniziativa a favore del mantenimento nel palinsesto della RAI della trasmissione "Buongiorno Europa".

L'ultima parte della relazione è

stata dedicata dal Segretario al prossimo Congresso nazionale. Dopo aver auspicato che lo stemperamento delle tensioni e la raggiunta unità di azione consentano un dibattito pregressuale sereno ed approfondito, Anselmi ha espresso un giudizio positivo sulla collegialità realizzata in questi due ultimi anni, pur se resta ancora della strada da fare. Anche l'avvio degli uffici va giudicato positivamente, se si tiene conto dell'esiguo numero di militanti disposti a farsene carico e delle inevitabili resistenze che incontra ogni cambiamento. Rifacendosi all'esperimento tentato prima del Congresso di Catania, il Segretario propone che prima della Direzione di gennaio si tenga un Ufficio di Segreteria, aperto alla partecipazione di tutti i militanti, in cui si presenti la bozza di mozione politica generale da proporre al Congresso e si affronti anche il tema delle candidature, riferendone poi nella successiva Direzione. Anselmi ricorda infine che la sezione di Gorizia si è candidata ad ospitare il prossimo Congresso nazionale ed ha presentato un convincente piano organizzativo e finanziario, per cui la Direzione di settembre ha ritenuto di suggerire al Comitato centrale di accogliere tale candidatura.

Il Tesoriere Matteo Roncarà nella sua relazione sottolinea che molte sezioni devono ancora inviare persino il primo modulo del tesseramento e ricorda che il prossimo anno si terrà il Congresso nazionale, per cui non saranno tollerati ritardi nella chiusura del tesseramento. Presenta poi il bilancio consuntivo 2009 ed il bilancio preventivo 2010, che vengono messi in votazione dal Presidente ed approvati. Prima del dibattito, su invito di Lucio Levi, interviene André Darteil, federalista francese della prima ora. Ricorda innanzi tutto che il gruppo federalista di Lione non esisterebbe senza l'incontro con Spinelli ai tempi del Congresso del popolo europeo. Si sofferma sul "Manifesto dei federalisti europei" pubblicato dallo stesso Spinelli nel 1957, poi tradotto in francese, e sottolinea che il Presidente Napolitano nella sua visita a Lione di due anni fa definì Spinelli "grande profeta e grande combattente". Conclude amaramente che purtroppo non siamo riusciti a dar vita a dei partiti europei, per cui lo stesso Spinelli si fece eleggere al Parlamento europeo in una lista nazionale.

Nel dibattito sono intervenuti: Montani (sottolinea la deriva "monarchica" dell'UEF; il nuovo Patto



Una riunione del Comitato centrale nella sede del CIFE a Roma

di stabilità ci avvicina al Superstato europeo ed aumenta il deficit democratico, perché il governo dell'economia viene affidato al Consiglio europeo, mentre serve un governo federale; critica l'Appello alla classe politica, perché manca il riconoscimento del ruolo costituente del Parlamento europeo e propone una aggiunta in cui si chieda al Parlamento di sfruttare tutti i poteri a lui conferiti dal Trattato di Lisbona per promuovere la costruzione della Federazione europea; Spoltore (condivide la proposta del Presidente di un piano d'azione "100 città per la Federazione europea"; è in atto una redistribuzione del potere e delle ricchezze a livello mondiale e questo ci consente di entrare nel dibattito con le nostre proposte; per fare la Federazione europea non basta l'iniziativa del Parlamento, occorre il coinvolgimento di un nucleo di Stati; propone degli emendamenti alla mozione); Cagiano (anche a livello NATO si parla molto di Europa e poi gli attori restano gli Stati; non condivide il tono amaro e severo del Presidente sui giovani; nel Movimento ci sono dei giovani preparati ed il passaggio generazionale è quindi possibile fin da ora; bisogna rilanciare la Forza federalista, in particolare l'AEDE); Granelli (senza unità europea è impossibile qualsiasi ipotesi di unità mondiale e l'Europa oggi non esiste; le grandi scelte sono fatte solo da USA e Cina; l'iniziativa deve venire

dai governi, perché nello stesso Parlamento europeo i federalisti sono una minoranza; si riaprono degli spazi d'iniziativa anche in Italia, dove un auspicabile nuovo governo di responsabilità nazionale deve mettere al primo posto il tema dell'Europa); Di Giacomo (ricorda le drammatiche emergenze ambientali e sottolinea la necessità di una riconversione ecologica dell'economia; riferisce brevemente sul convegno di Rimini, che ha avuto un grande successo; propone degli emendamenti alla mozione); Longo (riferisce sull'attività dell'Ufficio per la campagna, riunito poi nella pausa pranzo; ritiene che le convenzioni dei cittadini debbano concentrarsi su tre temi: lo sviluppo economico, la sicurezza, la democrazia europea; presenta il proprio documento sulla crisi italiana e propone che sia inviato a 50 - 60 personalità italiane); S. Pistone (non crede che il G20 preluda ad un nuovo ordine mondiale cooperativo; finora prevale infatti la competizione; l'India non è paragonabile al Giappone o alla Germania, perché ha più di un miliardo di abitanti, ed ha quindi senso farla entrare nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU; se i governi decideranno una revisione semplificata del Trattato di Lisbona, noi dovremo chiedere il rafforzamento del bilancio dell'Unione, perché altrimenti avremo un centralismo europeo; dobbiamo puntare su una alleanza tra Parlamento europeo e

movimenti europeisti per forzare la mano ai governi, ma per questo è necessaria una campagna europea); Del Vecchio (la Convenzione dei cittadini di Palermo ha avuto un buon successo e molti movimenti ed associazioni sono aperti alle nostre tesi; vanno però meglio definite e chiarite certe tematiche, come si propone di fare l'Ufficio per la campagna; la nascita dell'Ufficio stampa è una buona notizia; si potrebbe pensare anche ad una newsletter); Borgna (le petizioni tematiche sono un importante strumento per contattare movimenti ed associazioni; gli emendamenti proposti testimoniano l'attivismo dei militanti, ma poche sezioni diffondono poi le nostre posizioni; bisogna superare la distanza tra cittadini ed istituzioni europee coinvolgendo le ONG sulle politiche, in particolare su quelle ambientali e sociali, e non solo sui temi istituzionali); Marino (i cittadini temono una diminuzione del livello di vita ed è quindi pericoloso parlare di tasse europee se non si aggiunge che la pressione fiscale deve restare immutata; propone un emendamento alla mozione in tal senso); Guarascio (condivide le diagnosi del Presidente e del Segretario, ma si domanda qual è la terapia; ricorda che a Pescara il 29 - 30 gennaio 2010 ci sarà un importante appuntamento delle organizzazioni federaliste e di altri movimenti ed associazioni; si dichiara favorevole all'emendamento

all'Appello proposto da Montani); Moro (non c'è coerenza tra la relazione del Presidente e la mozione; l'India è una federazione e ha più di un miliardo di abitanti, dunque non può essere equiparata a Brasile, Germania o Giappone; non si può imputare le colpe solo agli USA, perché la Cina pratica un dumping monetario, sociale ed ambientale e vuole solo il superamento del dollaro, non la moneta mondiale; il fondo di stabilizzazione europeo può essere solo una misura temporanea, ma la vera soluzione è un'autonoma capacità di imposizione fiscale; presenta degli emendamenti alla mozione); Cesaretti (come ha detto Verhofstadt, abbiamo bisogno di un progetto, di un metodo e di un'agenda e dobbiamo chiedere ad ogni soggetto politico quel che può e deve fare; al Parlamento europeo va chiesto di fare la battaglia sul bilancio; si dichiara quindi favorevole all'emendamento all'Appello proposto da Montani; il problema del debito si può risolvere in quattro modi: il default, un'altra bolla, l'inflazione, l'austerità; Francia e Germania invece di rilanciare l'unificazione europea fanno un gioco di sponda con il Regno Unito, la prima sulla difesa e la seconda sull'economia); Cipolletta (si dichiara favorevole agli emendamenti proposti da Moro; si risponde alla crisi con una lentezza esasperante tanto a livello europeo che mondiale; non è più vero che gli Stati non riescono a disfare l'Europa, come diceva Albertini, citato dal Segretario; per es. si sta cancellando il progetto di un'Europa politica e noi dobbiamo reagire e smuovere le coscienze; condivide il piano "100 città per la Federazione europea"; auspica la collaborazione MFE - GFE, come avvenuto in occasione del 9 maggio; più che di passaggio generazionale si dovrebbe parlare di collaborazione intergenerazionale); Castagnoli (solo le classi dirigenti sono consapevoli del declino europeo, non i cittadini; la Campagna deve essere definita Campagna per la Federazione europea, in modo che tutte le iniziative siano inserite nella stessa cornice; difficile oggi pensare ad una iniziativa di Francia e Germania; la deriva di Francia e Germania dipende anche dalla deriva dell'Italia; concorda con gli emendamenti proposti da Spoltore e Moro alla mozione e da Montani all'Appello; si dice preoccupato dell'ascesa della Cina, una potenza non democratica, molto lontana dai nostri standard in tema di diritti civili e politici); Butti (i semi piantati in 70 anni sono cresciuti, ma la

tempesta della crisi può travolgere tutto; bisogna proporre con forza e a tutti l'obiettivo finale della Federazione europea; nel Bureau dell'UEF abbiamo fatto posto ai giovani, ma questi sono poi spariti; il ricambio generazionale va costruito nelle sezioni attraverso la collaborazione tra GFE e MFE); Vallinoto (condivide le relazioni ed i documenti presentati; si dichiara favorevole all'emendamento all'Appello proposto da Montani; riferisce sul dibattito intorno all'ICE e chiede di mandare le nostre proposte sull'argomento ai parlamentari europei; il prossimo 9 maggio si potrebbe tentare di organizzare 100 convenzioni dei cittadini; infine informa sul lavoro compiuto per mettere in piedi l'Ufficio stampa e chiede la collaborazione dei militanti per completare l'opera); Dastoli (ricorda che è stato eletto Presidente del CIME e che in tale veste si propone di organizzare una rete di ONG, mentre il Vicepresidente Gozi curerà la creazione di una rete di parlamentari federalisti; propone quattro convenzioni sui seguenti temi: economia, pace e politica estera, solidarietà cittadinanza ed immigrazione, democrazia politica). In sede di replica, il Presidente Levi sottolinea che in una mozione ci si concentra necessariamente sugli aspetti essenziali. E' quindi inevitabile che la discussione faccia emergere le insufficienze e le ambiguità delle analisi e delle proposte. Tuttavia difende con forza il ruolo positivo della Cina nell'attuale dibattito sulla riforma del sistema monetario mondiale, così come conferma la contrarietà all'entrata dell'India nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Si passa quindi ad esaminare gli emendamenti alla mozione, alcuni dei quali vengono accolti, altri respinti ed altri ritirati. Alla fine la mozione viene approvata con quattro astensioni, mentre la Dichiarazione sulla crisi dell'euro e dell'Italia viene approvata all'unanimità. Il Segretario Anselmi propone che il documento di Longo sull'Italia e la petizione proposta da Palea non siano messi in votazione, ma siano pubblicati sul prossimo numero de "L'Unità europea". Ugo Ferruta, Segretario del Friuli-Venezia Giulia, ripropone la candidatura di Gorizia per il Congresso nazionale e indica nei giorni 11, 12 e 13 marzo 2010 le date più opportune per la celebrazione del Congresso. La proposta viene accolta all'unanimità. Sempre all'unanimità viene anche approvato il Regolamento del Congresso.

Un governo di emergenza costituzionale per salvare l'Italia rilanciando l'Europa

Ci sono momenti in cui un Paese deve interrogarsi sul proprio futuro per comprendere il senso del presente. La crisi del governo Berlusconi lo impone. Sin da ora, senza attendere i tempi e le modalità del 'gioco politico'.

L'Italia versa in uno stato di abbandono, senza una reale guida capace di fronteggiare le emergenze interne, europee ed internazionali determinate dai processi di una globalizzazione senza un governo, che hanno messo in moto una crisi che non è solo finanziaria ed economica, ma è anche politica, sociale e culturale. Essa investe fondamentalmente il modello su cui si è sviluppata l'economia negli ultimi decenni e gli impatti che ne sono derivati sul sistema di sostenibilità ambientale e sociale.

Ciò di cui non c'è ancora grande consapevolezza è che, se la crisi è mondiale, la politica nazionale è, per definizione, spiazzata ed incapace di affrontare i nodi reali del problema. Questa è la contraddizione principale di fronte alla quale la politica si trova. Al contrario essa continua a riprodurre i meccanismi del 'gioco nazionale', relegando i problemi dell'ordine europeo ed internazionale ad un ambito che viene presentato come lontano, sganciato dalla lotta politica presentata come reale. Ma così facendo si



Palazzo Chigi, sede del Governo

opera una grande mistificazione della realtà, si cela la natura reale dei problemi al fine di conservare il controllo di un potere fittizio a livello nazionale.

Il risultato è che, mentre il mondo del lavoro e delle imprese lotta ogni giorno per la sopravvivenza, quello della politica italiana è da anni impegnato, quasi esclusivamente, a discutere le questioni legate ai problemi personali del Capo del Governo, senza che nemmeno emerga un progetto alternativo da parte di un'opposizione che, proprio perché barricata dentro i confini nazionali, non può porsi all'altezza dei problemi (che sono europei e mondiali) ed è, quindi, condannata a rimanere priva di identità e disarmata di fronte al populismo ed al fondamentalismo di mercato.

La decadenza economica e sociale del Paese (prima ancora di quella politica), è certificata in sede internazionale. Mezzo Paese è in mano alla criminalità organizzata, la corruzione imperversa nella politica e negli affari, la tenuta sociale subisce profonde incrinature per effetto di una disoccupazione crescente e di una insicurezza sociale derivante da una fallimentare politica dell'inclusione. E ora la crisi è divenuta anche morale: il Paese è stato definito "senza dignità", privo di qualsiasi credibilità sul piano internazionale.

L'Italia ha bisogno di una svolta politica decisa ed immediata. Ma non può compierla da sola, perché non esiste più, da tempo, una politica nazionale in campo economico, sociale e della sicurezza. L'Italia è parte di una Unione europea che presenta già un alto grado di integrazione economica, con regole ed istituzioni comuni in tutti i campi della vita sociale. Il nuovo Patto di stabilità, di cui si discute in queste settimane in Europa (ma non in Italia), stabilirà nuovi vincoli ed una nuova procedura per debito eccessivo, mentre la supervisione da parte delle Istituzioni europee sui bilanci e le finanziarie nazionali (la legge di stabilità) sarà operativa già dal prossimo gennaio.

Avremo, di fatto, la fine della distinzione tra la politica nazionale e quella europea ed il sorgere del primo embrione di un governo economico europeo.

Ciò cambierà anche lo scenario della lotta politica nazionale. Occorrerà mobilitare risorse ingenti per risanare i conti pubblici, fuori

controllo negli ultimi anni. Per reperire quelle risorse occorrerà condurre una lotta senza quartiere alla criminalità organizzata, alla corruzione e all'evasione fiscale, autentiche piaghe che impediscono lo sviluppo del Paese, e porre mano alla riorganizzazione dello Stato. Questo impegno dovrà essere considerato come prioritario da parte di tutte le forze politiche, da perseguire congiuntamente negli ultimi anni della corrente legislatura, perché si tratta, da una parte, di rendere competitivo il Paese, dall'altra di metterlo in grado di svolgere un ruolo attivo nella costruzione del governo economico europeo, pena un ruolo definitivamente subalterno.

L'Italia, dunque, ha bisogno dell'Europa, ma anche l'Europa ha bisogno che l'Italia riprenda quel ruolo - che ebbe un tempo - di Paese propulsore del processo di unificazione europea, autentica garanzia di pace, di democrazia e di sviluppo. Occorrerà, a tal fine, che un nuovo governo italiano, credibile in quanto espressione di una ritrovata coesione politica nazionale, si faccia alfiere di una politica europea basata non più sul metodo intergovernativo, bensì comunitario e federale.

La politica nazionale dovrà, dunque, misurarsi con i problemi posti dal nuovo vincolo rappresentato dal "governo economico europeo". Il governo Berlusconi non è compatibile con questo vincolo. La sua ideologia - la globalizzazione senza regole e senza un governo - entra ora in rotta di collisione con la necessità di avere, in Europa, un vero governo dell'economia a breve termine. Al di là degli scandali, della sua politica demagogica e populistica, è questo il motivo strutturale per cui questo governo non ha più motivo di esistere.

Di fronte alla crisi palese del governo Berlusconi e della sua ideologia il Movimento Federalista Europeo prospetta alla classe politica ed alla classe dirigente del Paese un'alternativa immediata, da perseguirsi con decisione.

Questa non può consistere nel ricorso alle elezioni anticipate che: a) accentuerebbero in misura spasmodica il conflitto politico su questioni locali (nazionali), di mera lotta di potere tra partiti contrapposti; b) determinerebbero un'altissima instabilità politica nel futuro immediato con forti ripercussioni

sul fronte finanziario del Paese (rischio di *default* del debito pubblico italiano); c) allontanerebbero la prospettiva del risanamento finanziario e della ripresa economica del Paese, determinando una divaricazione reale tra il nostro Paese e quelli più avanzati dell'Eurozona (Francia e Germania), mettendola seriamente a rischio.

Secondo il Movimento Federalista Europeo occorre, invece, dar vita a un governo di garanzia costituzionale, retto da maggioranza parlamentare possibilmente ampia, che porti a termine la legislatura con un programma fondato su pochi punti essenziali, indispensabili per far uscire l'Italia dalla crisi e tali da restituire un ruolo importante nel processo di unificazione europea.

Il ruolo di un "governo di garanzia costituzionale" non può inoltre limitarsi alla sola questione della riforma elettorale perché si finirebbe per procrastinare ulteriormente il compito del risanamento politico, economico, sociale e morale di cui il Paese ha urgente bisogno, e polarizzerebbe l'attenzione delle forze politiche su un problema importante, ma non decisivo ai fini della tenuta complessiva del Paese.

I punti programmatici sintetici di un governo di garanzia costituzionale (che deve, in ogni caso, impegnarsi da subito ad approvare la legge di stabilità) dovrebbero essere, a nostro avviso, i seguenti.

1) **Un'Italia europea.** Il nostro Paese deve perseguire contestualmente un duplice obiettivo: risanare i conti pubblici e battersi perché ci sia un rilancio effettivo, a livello europeo, di uno sviluppo compatibile, dal momento che i piani nazionali di intervento anticiclico si sono già rivelati fallimentari ed inefficaci (hanno solo aumentato la spesa pubblica). Ciò significa che il Paese dovrebbe:

- ◆ predisporre misure di risanamento di lunga durata del debito pubblico nazionale, sia con razionalizzazioni (e tagli necessari) negli apparati amministrativi centrali e periferici, sia soprattutto con una riduzione dei capitoli di bilancio relativi a quei beni pubblici che possono essere erogati in modo più efficace e meno costoso a livello europeo, grazie alle economie di scala che ne deriverebbero (difesa e politica estera unica, politica europea dell'immigrazione, ricerca ed innovazione);

- ◆ adoperarsi in sede europea per approntare misure di rilancio economico finanziate con un aumento del bilancio UE di almeno 1,5% del PIL europeo da perseguirsi attraverso:

- ▶ un aumento delle risorse proprie, con il ricorso ad una fiscalità diretta dell'Unione (*carbon tax* e/o tassa sulle transazioni finanziarie), a copertura dei suddetti beni pubblici da erogarsi sul piano europeo, sostitutivi di quelli attualmente erogati con scarsa efficacia

sul piano nazionale (principio di sussidiarietà);

- ▶ l'emissione di *Union bonds*, finalizzati agli investimenti nei settori strategici dell'energia e dell'ambiente, delle grandi infrastrutture materiali ed immateriali, al fine di rendere realmente competitiva l'economia europea, con conseguente crescita effettiva di benessere della società europea lungo la via della terza rivoluzione industriale;

- ◆ chiedere che il Fondo europeo di stabilità finanziaria varato nel maggio scorso venga reso permanente, una misura che non solo sconfiggerebbe la speculazione sul debito pubblico dei Paesi a rischio di *default*, ma che costituirebbe un'assunzione collettiva di responsabilità, cioè una solidarietà europea irreversibile sul fronte del debito pubblico, passo decisivo per la nascita di un governo federale in campo economico.

2) **Un'Italia federale.** Realizzazione di un federalismo interno nell'ambito di un assetto condiviso e stabile del sistema costituzionale italiano e nel quadro di un processo di unificazione federale dell'Unione. Ciò costituirebbe, da una parte, la garanzia effettiva del mantenimento dell'unità del Paese, dall'altra consentirebbe di suddividere più agevolmente poteri, competenze e risorse tra il livello locale, nazionale ed europeo a seconda della tutela che occorre accordare ai diversi beni pubblici, sulla base del principio di sussidiarietà.

3) **Un'Italia per la legalità.** Misure drastiche di lotta all'evasione fiscale ed alle varie mafie, con rottura del mix politica-affari, condizione necessaria per avviare nuovi processi di investimento e di sviluppo economico: solo un'Italia europea supportata da una UE in cammino verso la costruzione di un governo federale può rendere credibile questa battaglia decisiva per la democrazia del Paese.

4) **Un'Italia per le riforme.** Una nuova legge elettorale che dia effettive possibilità di scelta ai cittadini; misure per la riduzione dei costi della politica; misure a breve per salvaguardare la coesione sociale (lotta alla disoccupazione ed alla xenofobia).

Attorno a questi punti programmatici possono unirsi quelle forze politiche italiane che ritengono che il Paese non debba ulteriormente pagare il costo di una decadenza politica, economica e sociale e di una lotta politica ridotta a pratica di dossieraggio e di ricatti. E che il recupero di una politica alta e la rinascita del Paese passano attraverso la ripresa del processo di unificazione politica dell'Europa fino al suo definitivo completamento: la Federazione europea.

Reddito minimo e Parlamento europeo

Il 21 ottobre il Parlamento europeo ha varato, con una maggioranza amplissima (540 voti a favore, 30 contro) una nuova risoluzione sul "reddito minimo nella lotta contro la povertà e la promozione di una società inclusiva in Europa".

Si tratta di un evento molto atteso e certamente di grande significato nell'attuale fase di assestamento, dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ed il lancio in giugno della nuova Strategia 20-20 in sostituzione di quella licenziata a Lisbona nel 2000, delle politiche sociali dell'Unione europea. Rinviando ad una lettura del complesso testo nella sua interezza (http://www.binitalia.org/informa.php?ID_NEWS=235), ci sembra a caldo di poter sviluppare due considerazioni di ordine generale, la prima in senso positivo, l'altra in senso critico sulle decisioni del Parlamento di Strasburgo.

La catena narrativa che ha portato al riconoscimento di un diritto del cittadino europeo (ma anche del residente stabile nel territorio dell'Ue) ad un reddito che ne salvaguardi la dignità sociale conosce una svolta con la raccomandazione del Consiglio del 1992 (n. 92/441/Cee) che prescrive agli Stati membri di "riconoscere il diritto basilare di ogni persona a disporre di un'assistenza sociale e di risorse sufficienti per vivere in modo dignitoso", affermazione che può dirsi ormai consacrata all'art. 34 terzo comma della Carta di Nizza con quella forza particolare che gli conferisce l'equiparazione alle norme dei Trattati stabilita dall'art. 6 del Trattato di Lisbona. Tuttavia questa esigenza, che già nel 1992 veniva configurata corrispondente ad un diritto del singolo e quindi non come una mera *policy* dell'Ue, è stata implementata in concreto all'interno dei processi connessi al cosiddetto metodo aperto di coordinamento e quindi spesso confusa o connessa in modo irreflessivo o improvvisato con gli obiettivi della Strategia europea sull'occupazione e con le politiche cosiddette attive del lavoro, sviluppatesi nel Vecchio Continente soprattutto dopo il 2000 in conseguenza del lancio dell'Agenda di Lisbona.

Questo avvistamento tra i due piani, da un lato le iniziative per promuovere l'occupazione (anche "di qualità") e dall'altro la salvaguardia della dignità



Una seduta plenaria del Parlamento europeo

della persona, ha generato la convinzione che la seconda esigenza potesse essere subordinata a condizioni e a modalità ritenute, peraltro con argomentazioni controverse ed opinabili, utili per le prime. Il cosiddetto *workfare* con i suoi apparati burocratici ed i suoi provvedimenti coercitivi ha preteso così di costituire un modello anche per configurare i meccanismi di tutela di un diritto fondamentale, peraltro in plateale contraddizione con quanto stabilito nella Carta di Nizza, ove si definisce solo un rapporto tra uno stato di bisogno personale e l'attribuzione di risorse pubbliche adeguate a rimuoverlo, alla luce del superiore principio di dignità della persona.

Questa risoluzione, in modo ancor più netto rispetto alla precedente del 2008 che già si muoveva in tale direzione, ristabilisce le rispettive sfere di competenza. Il reddito minimo è *in primis* un diritto sociale fondamentale (come sottolineato dal richiamo insistito del testo alle fonti internazionali ONU, ILO, Consiglio d'Europa e soprattutto alla Carta dei diritti di Nizza); il suo parametro "assoluto" è la protezione della dignità del soggetto (si ricorda che "la dignità è un principio fondante dell'Unione europea"), e della sua "possibilità di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale e politica" (sono evidenti i richiami alla sentenza della Corte costituzionale tedesca del 9.2.2010 in materia di reddito minimo). Pertanto le misure concesse dagli Stati devono essere "adeguate" e giustificate secondo indicatori "affidabili e pertinenti" (anche qui è visibile l'influsso della sentenza tedesca); le politiche in corso di aggiustamento dei conti pubblici non possono pregiudicare il diritto

in questione (tornano ancora in gioco i principi affermati nella sentenza del 9.2.2010). Infine specificamente si invita Commissione e Stati membri "ad esaminare in che modo i diversi modelli non condizionali e preclusivi della povertà per tutti, possano contribuire all'inclusione sociale, culturale e politica, tenuto conto in particolare del loro carattere non stigmatizzante...". Insomma dall'insieme della risoluzione emerge una chiara opposizione ai modelli di condizionalità del reddito minimo che rischiano di compromettere le stesse finalità ultime dell'istituto, individuando i soggetti beneficiari non come legittimi portatori di un diritto soggettivo di natura costituzionale, ma come appartenenti alle nuove "classi pericolose", da sostenere solo ai fini disciplinari e di controllo sociale.

Certamente la risoluzione individua ulteriori misure a favore del soggetto in difficoltà se questi è disoccupato: *in primis* la fruizione di corsi di formazione permanente e continua e l'accesso ai servizi efficienti e gratuiti di collocamento che del resto costituiscono altrettanti diritti fondamentali protetti dalla Carta di Nizza, nonché efficienti ammortizzatori sociali che sostengano il livello del reddito delle famiglie durante le transizioni lavorative. Si precisa ancora che il disagio sociale va combattuto non solo con contributi monetari ma anche con una più vasta rete di interventi che coprano bisogni primari come l'abitazione e le spese di carattere eccezionale (come ricordato sempre dalla Corte tedesca), ma non vi è alcun passaggio in cui si accetti l'idea che sia possibile proteggere la dignità della persona solo se questo serve ad incrementare il tasso di occupazione e per indurre i soggetti ad accettare

offerte di lavoro anche dequalificanti o ritenute non coerenti con le proprie aspirazioni e il proprio bagaglio professionale.

Come avverte (purtroppo polemicamente) il Rapporto della Commissione parlamentare presieduta da Marco Revelli sull'esclusione sociale nel nostro paese, la risoluzione (all'epoca ancora non approvata) concettualizza in modo assai radicale il diritto al reddito minimo come un diritto sociale fondamentale e quindi in modo non strumentalizzabile per le politiche di *workfare*.

Indubbiamente il testo licenziato dal Parlamento europeo si presenta come un tentativo di correzione di rotta rispetto alle iniziative di alcuni paesi (soprattutto la Francia con il passaggio dal RMI al "Reddito attivo di solidarietà") che hanno accentuato, in quest'ultimo periodo, il carattere condizionato delle prestazioni offerte ai soggetti disoccupati o in stato di difficoltà, con gravi sanzioni per gli inadempienti.

Il lato negativo della risoluzione riguarda invece gli strumenti per attuare il diritto, volendosi ora prescindere dall'azionabilità in via giudiziaria dell'art. 34 della Carta di Nizza, che potrebbe trovare un ostacolo nella mancanza di una normativa soprannazionale ed anche, nel caso dell'Italia, di una disciplina interna.

Disgraziatamente la proposta sostenuta anche dal PSE e dai Verdi di lanciare una direttiva quadro in materia non è passata, per l'opposizione del PPE e di altri gruppi di centro.

La risoluzione continua a puntare sull'*open method of coordination* e sulla direttrice della Strategia 20-20, che ora contempla l'obiettivo esplicito di

ridurre il tasso di povertà in Ue del 20%, il che - aggiunge la stessa risoluzione - è impossibile senza misure generalizzate e adeguate di tutela di un reddito minimo. Certamente la risoluzione richiede una incisività maggiore nei meccanismi di *governance* europea, ed una stigmatizzazione più forte dei paesi ribelli alle indicazioni soprannazionali, invitando la Commissione ad adottare una iniziativa su larga scala sul tema (cfr. i punti 33 - 36 della risoluzione). Tuttavia anche la proposta di una direttiva quadro (che pur forzerebbe l'Italia ad uscire dalla situazione di inerzia, posto che recentemente anche il Comitato economico-sociale del Consiglio d'Europa avrebbe rilevato una violazione dell'art. 13 della Carta sociale europea di contenuto analogo all'art. 34 del *Bill of rights* Ue) in questa fase è piuttosto ambivalente. Visto che tutti i paesi sono intenti nelle politiche di risanamento dei loro bilanci e spesso persino quegli Stati che hanno sistemi di garanzia dello *ius existantiae* (tipo Spagna e Portogallo) si mostrano sempre più in affanno a garantirlo in misura adeguata, l'Unione dovrebbe davvero compiere un salto di qualità, da molti autorevoli commentatori da tempo suggerito, nell'assumere il compito di tutela delle regole minime di solidarietà paneuropea e di coesione sociale approntando risorse proprie per tutelare la "dignità" del cittadino europeo. Il varo degli *Union bonds*, come richiesto anche da Barroso nel primo discorso sullo "stato dell'Unione", potrebbe risolvere il problema del finanziamento nel quadro dell'avvio di una politica fiscale e sociale comune gestita secondo un metodo comunitario e non intergovernativo. In ogni caso l'orientamento di gruppi consistenti del Parlamento europeo verso l'ipotesi di una direttiva quadro è certamente un fatto positivo, perché manifesta l'intenzione della sinistra di giocare una carta europea per una gestione più equa ed equilibrata delle risposte alla crisi e di voler quindi abbandonare le logiche di mera difesa nazionalistica dei sistemi di sicurezza sociale interni, troppo spesso seguite in questi anni.

Per rilanciare la sfida e vincere le resistenze in campo, forse, sarà necessario che si pronunci direttamente la sfera pubblica europea attraverso, non appena sarà possibile, una raccolta di firme (come prevede il Trattato di Lisbona) per promuovere una legge Ue in questa materia, che sappia valorizzare a pieno le sacrosante affermazioni in linea di principio che ci offre una risoluzione coraggiosa sul piano ideale, ma ancora timida sul piano politico-istituzionale.

Giuseppe Bronzini

Proposte in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di Cancún

Il 6 novembre si è svolto a Rimini, presso la Fiera Ecomondo il convegno "La posizione dell'Europa e le proposte dei movimenti e delle organizzazioni della società civile in vista della Conferenza dell'ONU sul clima di Cancún". Il convegno è stato organizzato dalla Commissione nazionale ambiente del MFE, dal Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino e dall'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini", con il patrocinio del Parlamento europeo, della Commissione europea, del Comune di Rimini, e con la collaborazione di CIME, AICCRE e AEDE.

Lamberto Zanetti ha coordinato e presieduto i lavori del Convegno, a cui hanno partecipato Jeremy Rifkin, con un video, Roberto Palea, Angelo Consoli, Alberto Majocchi, Vittorio Prodi, Liliana Di Giacomo e Maurizio Gubbiotti.



Il tavolo dei relatori: da sinistra, Angelo Consoli, Alberto Majocchi, Roberto Palea, Lamberto Zanetti, Liliana Digiacomo, Vittorio Prodi e Maurizio Gubbiotti.

Nell'introdurre i lavori del Convegno Lamberto Zanetti, coordinatore della Commissione nazionale ambiente del MFE e Presidente dell'Istituto di Studi sul Federalismo e l'Unità Europea "Paride Baccarini", ha ricordato che la Commissione nazionale ambiente del MFE già da tempo organizza convegni sulla riconversione ecologica dell'economia e della società e anche l'anno scorso ha lavorato per far giungere a Copenaghen le proposte del MFE, che a Rimini vengono ripresentate e arricchite dai relatori presenti, con la partecipazione in video di Jeremy Rifkin, che appoggia con entusiasmo l'iniziativa federalista.

Roberto Palea, Presidente del Centro Einstein di Studi Internazionali di Torino, nella sua introduzione ha esposto con chiarezza che il mondo non ha ancora capito la gravità delle conseguenze dei cambiamenti climatici in corso - che pongono a rischio la sopravvivenza stessa del genere umano - per effetto delle emissioni di CO2 e di altri gas nell'atmosfera, derivanti dall'uso crescente di combustibili fossili nell'attività dell'uomo.

Poiché stabilizzare il clima è un problema globale, esso deve essere affrontato insieme dai principali paesi inquinanti (Stati Uniti, Cina, Unione europea, India, Giappone, Russia, Brasile, Sud Africa). Questi, a Cancún, debbono trovare un accordo vincolante che comporti un piano pluriennale di riduzione delle emissioni ad effetto serra, basato sulle emissioni pro-capite (e non su quelle complessive) dei paesi indicati. Perché detto piano diventi credibile ed efficace è necessario che venga avviata la costituzione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente in grado di gestire, dinamicamente, detto piano. L'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente dovrebbe assumere come modello quello della Comunità Europea del Carbono e dell'Acciaio (C.E.C.A) nel processo di unificazione europea, e quindi essere dotata di reali poteri, finanziata da risorse proprie e diretta da un'Alta Autorità indipendente, sotto controllo dell'ONU. Una *carbon tax* mondiale sarebbe lo strumento più adatto per assicurare il suo finanziamento. Perché queste rivendica-

zioni possano affermarsi è fondamentale il ruolo dell'Unione Europea, la quale è tenuta:

- ad istituire subito la *carbon tax* europea;
- ad adottare quelle misure istituzionali necessarie perché l'Unione europea completi il processo di unificazione federale, assumendo la capacità di parlare con una voce sola nel contesto internazionale, anche per svolgere quel ruolo di leadership nel processo di riconversione, in senso ecologico, dell'economia che le compete. È, inoltre, indispensabile la mobilitazione della società civile e la capacità dei movimenti che la rappresentano di muoversi con unità d'intenti e per obiettivi condivisi.

Subito dopo si è stato trasmesso l'intervento di Jeremy Rifkin, (consultabile al link <http://www.youtube.com/watch?v=10aYzZ5Z87w>) che, non potendo intervenire di persona, ha inviato un video esponendo la sua posizione, che riportiamo integralmente. Dopo aver salutato gli amici del Movimento Federalista Europeo che ospitavano il Convegno di Rimini sul futuro dell'ambiente e sui cambiamenti climatici, Jeremy Rifkin, ha detto: "Ad oggi, non c'è questione più impellente per l'intero pianeta del riscaldamento globale. Siamo alla svolta decisiva nella storia della razza umana. La comunità scientifica sostiene che più avanti nel corso di questo secolo potremmo trovarci sull'orlo dell'estinzione della razza umana e della vita sul pianeta. Abbiamo già avuto modo di vedere l'impatto dei cambiamenti climatici sull'agricoltura e sulle infrastrutture e siamo a corto di tempo sia per affrontare questa crisi, che per creare alternative. Pertanto, l'iniziativa del Movimento Federalista Europeo di aprire una discussione sul come far incontrare gruppi operanti in vari settori a livello internazionale e di iniziare a creare un piano unificato a lungo termine, più coerente e completo, è decisiva. Un piano che riconfiguri la nostra società al fine di creare un'epoca "post carbon". Come già sapete tutti, nel 2007 il Parlamento Europeo ha approvato formalmente una nuova "Terza Rivoluzione Industriale" per l'Europa e per l'intero pianeta. Questa Terza Rivoluzione

Industriale ci porta in un nuovo regime economico distribuito e basato sulle energie rinnovabili. Dobbiamo promuovere questa iniziativa non solo in Europa, ma in tutti i continenti. Ed è per questo che ciò che il Movimento Federalista Europeo sta facendo in occasione di questa conferenza di Rimini è assolutamente fondamentale. È necessario ora far incontrare le organizzazioni della società civile, le imprese, i governi locali e regionali di tutto il mondo per iniziare una discussione basata, prima di tutto, su un esame di coscienza e incentrata su come far interagire i nostri vari interessi in una sola iniziativa, cioè definire un modo per curare il pianeta, "ripiantare" la terra e conservarla per le generazioni future. Vorrei che tutti voi sapeste che con il pensiero sono lì presente e auguro a tutti voi una conferenza molto produttiva, come parte del nostro cammino verso il raggiungimento di un obiettivo per il quale abbiamo lavorato duramente per così tanti anni. Grazie di nuovo!"

È seguito l'intervento di Angelo Consoli, Presidente del CETRI (Centre Européen pour la Troisième Révolution Industrielle di Bruxelles), il quale ha trattato il tema: "Un'Europa post carbon: un nuovo grande progetto per l'integrazione europea". Angelo Consoli ha parlato sulle prospettive di una nuova strategia energetica europea che vada oltre il "20 20 20" e del concetto del "low carbon", che attualmente ispira l'azione europea nel settore energetico. "Low carbon", infatti, nella prospettiva della Terza Rivoluzione Industriale, non può essere l'obiettivo strategico di lungo periodo, ma semplicemente lo strumento tecnologico per arrivare ad una Europa post carbon, verso uno scenario che utilizzi energie pulite, rinnovabili e l'idrogeno verde, in un nuovo modello di sviluppo energetico basato sull'energia distribuita. Oggi la produzione di energia è accentrata. Il nuovo modello di sviluppo creerà innumerevoli posti di lavoro, l'energia distribuita darà "energia al lavoro". Angelo Consoli ha affermato che è questo che deve diventare il prossimo grande obiettivo dell'integrazione europea, dopo l'euro e l'allargamento. Un obiettivo capace di generare l'entusiasmo e la collaborazione "empatica" di quelle giovani

generazioni ormai orfane di programmi quali Erasmus e che reclamano molta più Europa di quanta se ne vedano offrire. La Commissione europea, per Angelo Consoli, è sulla strada giusta. Con programmi nuovi e creativi come il Patto dei Sindaci, compie un passo in avanti portando le politiche climatiche più vicine ai cittadini, responsabilizzando in questo campo le istituzioni ad essi più vicine, i Comuni, e sottraendo pezzi importanti ai governi nazionali che hanno dimostrato di essere troppo chiusi nei loro giochi geopolitici per poter davvero intraprendere una azione efficace a tutela della biosfera e conseguentemente della razza umana su questo pianeta. Ma si deve fare di più: si devono intraprendere più decisamente programmi di ricerca per le energie solari abbandonando il nucleare che ancora occupa oltre 80% dei bilanci europei specifici (7FWP). E ci vuole molta più coscienza e consapevolezza dei temi energetici fra i cittadini, quindi molta più informazione. Negli ultimi decenni c'è stata un'incredibile democratizzazione dell'informazione: prima di internet si era solo fruitori di informazioni, da internet in avanti si è diventati fruitori e produttori di informazioni. La Terza Rivoluzione Industriale è l'estensione di questo modello decentrato: tutti potranno diventare fruitori e produttori di energia, per mezzo delle *smart grid*, la rete intelligente (o della generazione diffusa), in pratica una evoluzione delle attuali reti di energia elettrica. Anche sulle *smart grid* l'UE sta andando avanti. Ma molto deve ancora fare: integrare tutte le azioni fatte fino ad ora in un grande progetto: l'energia non è un mercato ma deve essere un fattore di sviluppo sociale ed economico, perché è un bene pubblico, come l'acqua, l'aria e la libertà: è un diritto umano! Ed è qui che l'UE può giocare un ruolo fondamentale, perché se è vero che il problema climatico non può essere risolto a livello di uno Stato membro, è anche vero che si può fare massa critica su Stati membri volenterosi e forzare gli altri Stati ad adeguarsi.

Alberto Majocchi, docente di Scienza delle finanze all'Università di Pavia e Presidente dell'ISAE, ha esposto la proposta federalista "Una *carbon tax* europea per la riconversione ecologica dell'economia",



L'intervento di Vittorio Prodi, parlamentare europeo

partendo dalla considerazione che con lo sviluppo dei BRIC e degli altri paesi industrialmente emergenti la pressione sulle risorse è diventata insostenibile. Il vincolo ambientale impedisce di avviare la ripresa attraverso la componente della domanda di beni di consumo, in particolare nei paesi ricchi. Occorre quindi avviare la riconversione ecologica dell'economia e il primo obiettivo da raggiungere è il rilancio di un processo che deve portare alla fondazione di una *low-carbon economy*. L'Europa ha scelto di utilizzare come strumento per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra i permessi negoziabili di inquinamento, impiegati nei settori più energivori e a più alta intensità di emissioni. Ma esso non copre alcuni settori importanti dell'economia europea, soprattutto i trasporti, ma anche i consumi delle famiglie, i rifiuti e l'agricoltura. Per queste ragioni è necessario rilanciare la proposta di introdurre in Europa la *carbon/energy tax*, con un duplice impatto positivo sulla riduzione di emissioni di CO2: da un lato, per la componente energia, promuovendo il risparmio energetico, attraverso l'aumento del prezzo delle fonti energetiche; d'altro lato, per la componente carbonio, rendendo più conveniente l'acquisto di combustibili non fossili e favorendo parallelamente lo sviluppo di energie rinnovabili.

Vi è ormai un consenso diffuso sulla necessità di introdurre una *carbon tax* a livello mondiale per combattere i cambiamenti climatici. Ma come avviene sempre nel caso di beni pubblici, nessun paese introduce l'imposta per il timore di perdita di competitività. L'Unione europea può farlo unilateralmente, se accompagna l'introduzione della *carbon/energy tax* con l'imposizione di un equivalente diritto compensativo alla frontiera. Il gettito della nuova imposta dovrebbe essere destinato al finanziamento del bilancio comunitario in modo tale da costituire una vera risorsa propria. Un bilancio di dimensioni pari al 2% del Pil europeo sarebbe inoltre più che sufficiente per garantire l'emissione di *union bonds* nella misura richiesta per finanziare un grande piano di rilancio dell'economia europea e per sostenere gli investimenti necessari per favorire la transizione verso un'economia sostenibile.

Vittorio Prodi, membro della Commissione ambiente del Parlamento europeo, ha esordito affermando che la caratteristica del nostro momento è proprio il cambiamento, e la necessità fondamentale della politica è capirlo. Se si parla di riscaldamento globale, ci si rende conto da una parte della scarsità dei combustibili fossili, e dall'altra dei limiti dati dalle capacità della terra di assumerne gli scarti: questo è un problema globale che mette gli Stati in una situazione di interdipendenza. Si deve dunque trovare un sistema comune per gestire questa interdipendenza. Tale

necessità apre la sfida per un governo mondiale. L'Unione europea non ha un governo, ma la sua evoluzione ci insegna molto su come si gestisce l'interdipendenza dei governi. In questo momento particolare si è di fronte ad un rifiuto crescente nel capire questa interdipendenza, a darle un significato politico. Guardiamo l'Unione: ci mostra che gli Stati perdono pezzi di sovranità nella gestione dei problemi globali e la riacquistano solo all'interno delle istituzioni comuni. È falso quando si dice che bisogna cedere sovranità all'Unione. In realtà la sovranità è erosa dalla globalizzazione e l'Unione è lo strumento degli Stati per riprendere porzioni di sovranità. Quello di cui stiamo parlando qui è andare oltre l'Onu, che è lì, fa qualche cosa, ma soprattutto rappezza gli strappi che succedono, senza nessuna capacità di agire. Nella politica dell'UE manca quella che è la giustizia climatica. Il problema è che non è mai stata data una risposta politica alla dichiarazione di Bali, quella della responsabilità comune anche se differenziata: a tutte le generazioni va garantito un accesso equo alle risorse naturali. C'è bisogno di ridurre a un quinto le nostre emissioni di anidride carbonica per limitare il riscaldamento globale di due gradi. Ogni persona al mondo deve avere il diritto di usare gratuitamente l'atmosfera per comportamenti sostenibili. Serve un sistema di governo mondiale e la capacità di capire le dinamiche del cambiamento è fondamentale. È ciò che in Parlamento si esprime in uno slogan: oltre il Pil. Il Pil è un po' il dittatore che misura il nostro benessere solo sulla produzione materiale, che deve crescere indefinidamente. Un paradosso, perché esistono beni almeno altrettanto importanti rispetto a quelli materiali che non sono considerati nel Pil. La riforma dell'idea di Pil è prima di tutto culturale, poi arriveranno soluzioni politiche. Liliana Digiacomo, della Direzione nazionale MFE e Segretaria regionale della Puglia, in apertura del suo intervento, prima ancora di presentare al pubblico il documento del MFE "Fermiamo insieme la febbre del Pianeta - Un Piano mondiale per l'ambiente - Un ruolo attivo dell'Unione europea", ha invitato l'on. Vittorio Prodi ad assumere l'impegno di far diventare risoluzione del Parlamento europeo tale documento, comunicando che lo stesso impegno era stato chiesto pochi giorni prima all'on. Gianni Pittella in occasione di un incontro a Bruxelles nella sede del Parlamento. In quella occasione l'on Gianni Pittella si era detto senz'altro disponibile. Anche l'on. Prodi dichiara subito la stessa disponibilità. Liliana Digiacomo ha poi proseguito esponendo tutti i punti del documento del MFE in vista di Cancún, sottolineandone l'importanza per la drammaticità della situazione attuale: il mondo è in pericolo, è la stessa razza umana in pericolo di estinzione e il

problema climatico è di carattere globale. Bisogna insegnare alla società e ai giovani che è giunto il momento della decrescita, che altro non è che l'assenza di sprechi, per poter avere ancora un futuro sostenibile. Con il documento del MFE si chiede all'Unione europea di farsi promotrice della riconversione ecologica dell'economia, di svolgere tale ruolo completando l'Unione federale dell'Europa con la creazione di un governo democratico europeo, di operare per ridurre concretamente le emissioni di CO2, di affrontare il problema con gli altri Stati del mondo, costituendo un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente, sul modello della CECA, gestita da un'Alta Autorità indipendente e dotata di adeguate risorse finanziarie proprie, fra cui una *carbon tax* mondiale, con l'assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati per gestire insieme le emergenze globali.

Maurizio Gubbio, Coordinatore della Segreteria nazionale di Legambiente,

nell'espone le conclusioni del Convegno, ha detto che a Cancún, come accadde a Copenaghen nel 2009, la Conferenza dell'ONU sarà partecipata e vissuta non solo dagli addetti ai lavori, ma anche da moltissime realtà sociali mondiali e da paesi mai intervenuti nei 15 anni precedenti, perché ormai c'è un'enorme consapevolezza del problema ambientale ed energetico. A Cancún bisogna intervenire con una sfida alta che rimetta in discussione tutto il modello di sviluppo, a partire dal modello energetico: la sfida giusta è la terza rivoluzione industriale, che supera la dipendenza energetica dai fossili puntando sulla energia distribuita, ed è l'unica sfida che può dare un futuro o non ci sarà più tempo per le sfide. È il discorso dei nuovi diritti nel mondo, è il discorso della giustizia climatica, perché l'ambiente, il lavoro, la salute e l'energia sono diritti. Dietro alla crisi ambientale ci sono i profughi ambientali, ad oggi 50 milioni di persone, ma la cifra può essere stravolta da una qualsiasi catastrofe am-

bientale in qualsiasi momento. Già 192 milioni di persone non sono più nel loro territorio di origine, perché la loro terra non può più essere coltivata o non hanno accesso all'acqua potabile. A Cancún e dopo Cancún si avrà un bisogno fortissimo di Europa unita. Anche gli ambientalisti devono essere coesi e unire le forze. Il protocollo di Kyoto è stato inadeguato e il Patto dei Sindaci è un protocollo di Kyoto che viene dal basso. Se si deve ripensare un nuovo protocollo di Kyoto, non si potrà fare come se Kyoto non ci sia stato: non si potrà chiedere ai paesi emergenti di fare quello che altri Paesi non hanno fatto (pagare per non aver rispettato il protocollo di Kyoto). Si deve pensare ad un protocollo che sia in grado di mettere in campo azioni, strumenti e finanziamenti per affrontare i cambiamenti climatici. L'Europa è la scommessa vera, che deve divenire protagonista nel campo della costruzione della pace e della sostenibilità ambientale e sociale.

Liliana Digiacomo

Comunicato MFE sulla Conferenza di Cancún

Da Copenaghen a Cancún la storia non cambia: l'egoismo nazionale di pochi Paesi industrializzati rischia di affondare la Conferenza ONU sui cambiamenti climatici. Per superare l'inerzia in cui si trova il mondo a causa della divisione dell'umanità in Stati nazionali sovrani occorre cambiare rotta. Il Movimento Federalista Europeo (MFE) propone la costituzione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente (OMA) sul modello della Comunità Economica per il Carbone e l'Acciaio (CECA), gestita da un'Alta Autorità indipendente che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie. Tali risorse possono derivare da entrate automatiche, con l'istituzione di una *carbon tax* mondiale per gestire le emergenze ambientali globali e per ridurre le emissioni di carbonio (CO2). Jeremy Rifkin - nel suo intervento al Convegno dei Federalisti Europei alla Fiera Ecomondo in vista del vertice di Cancún - ha espresso piena sintonia di vedute con le proposte del MFE e ha invitato il Movimento a proseguire in tale azione.

La divisione dell'umanità in Stati nazionali sovrani impedisce di affrontare efficacemente i problemi globali, tra i quali il mutamento del clima, dovuto all'attività dell'uomo. Il Movimento Federalista Europeo, che si batte per il superamento di tale divisione a partire dall'Europa mediante la creazione della Federazione europea, evidenzia che senza interventi immediati, incisivi e consistenti per la riduzione, a livello planetario, delle emissioni di CO2 nell'atmosfera, l'aumento della temperatura media continuerà senza sosta con gravissimi rischi e pericoli per tutti i cittadini del Pianeta e le generazioni future.

Fino ad ora non sono stati adottati provvedimenti significativi, a livello globale capaci di contrastare il degrado ambientale che può diventare irreversibile. Il protocollo di Kyoto, pur avendo svolto, storicamente, un ruolo importantissimo, si è rivelato uno strumento inadeguato rispetto ai propri obiettivi (non solo perché non applicabile ad aree di fondamentale importanza quali Stati Uniti, India e Cina). Trattandosi di un mero trattato internazionale è scarsamente impegnativo ed è stato largamente disatteso: occorre andare oltre lo strumento del trattato internazionale.

Fermiamo la febbre del pianeta riducendo le emissioni di CO2 nell'atmosfera e affidando la stabilizzazione del clima a istituzioni internazionali adeguate al carattere globale della sfida climatica, che non può essere affrontata unilateralmente da nessuno Stato del mondo.

È necessario che i principali Paesi inquinatori (Stati Uniti, Unione Europea, Cina, India, Russia, Brasile, Messico, Giappone, Sud Africa) affrontino insieme la sfida climatica, partendo da un primo accordo di principio finalizzato a costituire la premessa di un atto di grande rilievo politico di risonanza mondiale.

È necessario che si preveda l'assunzione di impegni vincolanti da parte degli Stati e la costituzione di un'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente, dotata di reali poteri, gestita da un'Alta Autorità indipendente e che disponga di adeguate risorse finanziarie proprie. Detta Organizzazione Mondiale costituirà lo strumento per gestire insieme le emergenze ambientali globali, per incoraggiare i paesi in via di sviluppo a condividere la diminuzione delle emissioni di carbonio (CO2) e i paesi sviluppati ad aiutarli fornendo loro una considerevole quota di sostegno finanziario e tecnologico da impiegare esclusivamente per l'utilizzo di energie rinnovabili. Il modello di istituzione proposto si ispira a quello della CECA.

I mezzi finanziari propri dovrebbero derivare da entrate automatiche con l'istituzione di una *carbon tax* mondiale, concepita come addizionale delle accise nazionali sul consumo di carburanti fossili, esistenti in tutti i paesi sopraindicati, salvo che negli Stati Uniti d'America.

L'Unione Europea ha il dovere di manifestare la propria capacità e volontà di assumere, parlando con una sola voce, un ruolo di leadership nella riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale.

Palermo, 12 dicembre 2010

Convenzione siciliana degli enti locali e dei cittadini europei su beni pubblici e diritti collettivi

In una nuova fase della politica mondiale, nella quale l'Unione Europea si trova a dover affrontare due difficili sfide (riposizionare l'economia e lo sviluppo nel nuovo assetto economico mondiale che sta emergendo con l'ingresso delle nuove potenze e sotto l'effetto della crisi economica e, al tempo stesso, contribuire al sistema di sicurezza collettiva previsto dalla Carta delle Nazioni Unite) anche in Sicilia si sviluppa il dibattito sulle strategie necessarie per garantire ai cittadini beni pubblici che assicurino la pace, la protezione dei diritti fondamentali, l'economia sociale di mercato ed il miglioramento delle condizioni di vita nel quadro di uno Stato di diritto.

In particolare si è discusso delle citate tematiche a Palermo in occasione della "Convenzione degli enti locali e dei cittadini europei su beni pubblici e diritti collettivi" organizzato dal Movimento Federalista Europeo e dall'Aicre Sicilia, in collaborazione con la Casa d'Europa di Palermo e con l'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe". All'incontro hanno altresì aderito, e contribuito al dibattito, anche le strutture regionali dell'Arci, dell'Auser, di Cittadinanza Attiva, della Cisl, di Legambiente, del Movimento Primo Marzo, del Movimento Europeo per la Giustizia.

Pier Virgilio Dastoli, Presidente

del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, nell'avviare i lavori della Convenzione, ha spiegato che "l'Unione Europea si trova di fronte a delle scelte importanti, considerato che esistono beni pubblici che devono costituire il fondamento dell'Unione europea: la pace, la democrazia, uno spazio di libertà, giustizia e sicurezza, l'inclusione sociale e l'interculturalità, la conoscenza ed il sapere. L'iniziativa siciliana, che riprende e rilancia il dibattito avviato a Roma nello scorso mese di giugno dalla Convenzione di Roma della società civile (www.diritticollettivi.eu) appare estremamente attuale alla luce delle decisioni del Consiglio europeo dello scorso 28 ottobre. Infatti alcune questioni di fondo attendono delle risposte: 1) quali soluzioni per una crescita equilibrata e sostenibile dell'Unione europea, basata sull'obiettivo di una società

inclusiva, possono essere date dal Trattato di Lisbona? 2) quali atti legislativi europei possono essere richiesti dalla società civile utilizzando il nuovo strumento di democrazia partecipativa? 3) quali problemi a dimensione europea richiedono un intervento adeguato del bilancio europeo sia con nuovi metodi di fiscalità europea sia con gli *Unionbonds*? 4) quali obiettivi richiedono l'uso delle cooperazioni rafforzate o strutturate nei casi in cui è inimmaginabile raggiungere l'unanimità dei 27 Stati membri dell'Unione? 5) quali problemi non possono essere risolti con efficacia e metodo democratico con il Trattato di Lisbona e richiedono quindi una sua modifica? 6) è accettabile una modifica del Trattato con la sola trattativa fra i governi degli Stati membri o sarebbe meglio seguire il metodo della Convenzione

sperimentato per la Carta dei diritti fondamentali e per la Costituzione europea? 7) quale potrebbe essere la procedura ottimale per trasformare l'attuale Unione in Federazione?.

Dopo l'introduzione di Dastoli, sono seguiti gli interventi dei docenti dell'Università di Palermo Antonio La Spina e Vincenzo Provenzano, che hanno analizzato l'attuale politica sociale dell'Unione europea, mettendola in relazione con l'entità del bilancio europeo, e valutato il tentativo delle Istituzioni dell'Unione di superare gli aspetti negativi verifi-

catisi nell'attuazione della Strategia di Lisbona con conseguente scarso soddisfacimento dei diritti collettivi.

L'incontro si è concluso con gli interventi dei rappresentanti delle organizzazioni aderenti alla Convenzione, tutti finalizzati a delineare, in Sicilia, la fisionomia dei beni pubblici e quindi quali siano i diritti collettivi prioritari da soddisfare.

Il dialogo iniziato con la Convenzione di Palermo avrà un seguito con successivi altri incontri di lavoro.

Nasce a Torino il Movimento dei Movimenti

Per iniziativa del Movimento Federalista Europeo (MFE), del Centro Studi Sereno Regis (CSSR) e del Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) si è costituito a Torino un Comitato d'iniziativa per un Movimento dei Movimenti (Mdm) con l'intento di individuare ciò che unisce, o potrebbe unire, il grande numero dei Movimenti della società civile in Piemonte, in Italia, in Europa e nel mondo, ed ottenere, per tale via, risultati più incisivi e soddisfacenti nel perseguimento di obiettivi comuni.

Con il sostegno della Fondazione Bottari Lattes, il Comitato ha organizzato, il 4 dicembre scorso, a Monforte d'Alba, presso la sede della Fondazione, un convegno sul tema del "diritto all'uguaglianza nel mondo che cambia". Oggi in Italia e in Europa l'esigenza di far valere questo diritto è condivisa da tutti i movimenti e le organizzazioni della società civile, solidali nel rifiuto della discriminazione delle persone provenienti da paesi terzi e nell'affermare il diritto ad un'esistenza dignitosa per tutti. È la lunga storia di conflitti e vittorie - come dice Giuliano Martignetti del CSSR nella presentazione del Mdm - che accomuna tutti coloro che si occupano di diritti, al di fuori di ruoli politici o di potere e di interessi personali. È l'interesse vero per la cosa pubblica insieme alla capacità di guardare oltre i confini nazionali ad un'Europa e ad un mondo multiculturali e multietnici. Come lavorare insieme? La prima iniziativa si è articolata intorno ai "diritti degli immigrati". "Noi abbiamo bisogno delle stesse cose di cui avete bisogno voi, degli stessi diritti e degli stessi doveri" dice Osvaldo Boy, presidente della comunità peruviana in Europa, poiché, aggiunge Giampiero Bordino del MFE, una società fortemente diseguale non solo è infelice ma soffre di gravi diseconomie, mentre l'uguaglianza e la coesione sociale sono condizioni essenziali dello sviluppo. Così si affrontano nel convegno due temi centrali che sono: la cittadinanza europea di residenza e il reddito minimo garantito. Discriminatoria e fonte di conflitti è la cittadinanza fondata sull'origine nazionale e sullo *ius sanguinis*. Inoltre, in una società democratica, nessuno dovrebbe essere privo di risorse per una vita dignitosa (come stabilisce l'art. 34 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea). Nel corso del convegno si susseguono relazioni,

testimonianze e interventi degli esponenti di movimenti, associazioni e comunità. Giuseppe Bronzini, giudice di Cassazione ed esponente del MFE, sottolinea come la Carta dei diritti fondamentali dell'UE contempli diritti di terza e quarta generazione che non sono presenti nelle Costituzioni nazionali (per es. privacy, libertà su internet, dei bambini, delle persone tutte - non solo cittadini e lavoratori - ad una esistenza dignitosa). Con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona la Carta è stata resa vincolante per tutti gli Stati membri e la Corte di Giustizia europea e le corti nazionali la applicano costantemente. Cristina Molfetta, dell'Ufficio migranti della diocesi di Torino, focalizza la difficile e incerta situazione in Italia, ma anche in Europa, dei rifugiati politici che spesso sono senza residenza e senza diritti (assistenza sanitaria, asili etc.). Grazia Borgna (CESI) parla del diritto al lavoro, della disoccupazione in Europa, del lavoro precario, delle scelte non omogenee e di scarsa efficacia fatte dall'Europa per affrontare il problema. Un sostegno al reddito, insieme alla creazione di nuovi e stabili posti di lavoro nelle nuove tecnologie, nella salvaguardia del patrimonio naturale, artistico e culturale, potrebbero rilanciare lo sviluppo, l'occupazione, l'innovazione. Roberto Palea, del Comitato d'iniziativa per il Mdm, presenta le prime due iniziative politiche, due petizioni. La prima, rivolta alle istituzioni europee, relativa alla richiesta della cittadinanza europea di residenza, la seconda, indirizzata alla Regione Piemonte, relativa all'erogazione di reddito minimo garantito alle persone che vivono sotto la soglia di povertà. Il convegno avvia la raccolta di adesioni alle due petizioni, che avverrà anche attraverso il Web.

Nel corso del pomeriggio si svolgono testimonianze ed interventi programmati di esponenti delle comunità di immigrati e dell'associazionismo italiano ed europeo. (Ass. Netcoor Ivoirtech, Ass. Terra del fuoco, Ass. Ghana brotherhood, Ass. Macedonia-Italia, MFE nazionale, Basic Incom Network - Italia, Ass. Albanesi, Ass. italo-cinese Zhi Song, Circolo Spinelli Milano, Ass. Le bon Pasteur, Ass. peruviani all'estero, Ass. Camerun-Italia, Ass. Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa). Il Convegno si chiude con le conclusioni a cura del Comitato promotore del Convegno.

Accordo sull'Iniziativa dei cittadini europei

Subito dopo il voto della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo del 29 novembre sulla "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante l'iniziativa dei cittadini" gli attori istituzionali coinvolti si sono incontrati in un dialogo a tre ed hanno trovato quasi subito un compromesso. Nella serata del 30 novembre il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno, infatti, raggiunto un accordo politico sulla regolamentazione per la messa in opera della iniziativa dei cittadini europei (ICE). Il testo è già stato votato dal Parlamento europeo nella seduta plenaria del 15 dicembre e dovrà essere ora ratificato dal Consiglio. Una volta che il regolamento sarà formalmente adottato e pubblicato, gli Stati membri avranno dodici mesi per creare le condizioni giuridiche ed amministrative per la sua messa in opera.

Le tre istituzioni hanno trovato un compromesso su tutti i punti in sospeso, compresa la questione più controversa riguardante l'obbligatorietà per i cittadini che firmano una dichiarazione di sostegno a una ICE di fornire la propria carta d'identità oltre al nome, cognome, indirizzo, data e luogo di nascita. Il compromesso prevede che gli Stati membri che lo desiderano possono chiedere la carta d'identità. L'altra questione dibattuta è il numero minimo di paesi membri dai quali deve provenire il milione di firme richieste per la riuscita di una ICE. Il Parlamento europeo richiedeva un quinto mentre il Consiglio un terzo. Alla fine la soglia è stata fissata a un quarto degli Stati membri. L'età minima per partecipare a una ICE è la stessa di quella richiesta da ogni Stato membro per partecipare alle elezioni europee. Come richiesto dal Parlamento europeo, la verifica di ricevibilità di una ICE verrà fatta al momento della registrazione sul sito della Commissione. Questo significa che la soglia di ammissibilità di trecentomila firme, come inizialmente previsto, è stata rimossa. Inoltre per assicurare che ogni ICE abbia una dimensione europea viene richiesto che il comitato dei cittadini che registra l'iniziativa sia formato almeno da sette membri di sette paesi diversi. Ogni ICE che riuscirà a raccogliere un milione di firme sarà oggetto di una audizione pubblica organizzata dalla Commissione e dal Parlamento indipendentemente dalla risposta che ha fornito la Commissione.

Nei giorni precedenti il voto della Commissione affari costituzionali del PE sia l'Mfe che la Gfe hanno inviato agli eurodeputati italiani una lettera in cui si chiedeva il sostegno a emendamenti volti a semplificare la fruibilità dell'ICE da parte dei cittadini. Le richieste delle organizzazioni federaliste sono state le seguenti: niente carta d'identità per la sottoscrizione, la soglia di un quinto di paesi membri, la verifica di ammissibilità al momento della registrazione, la traduzione del testo dell'ICE da parte della Commissione in tutte le lingue europee ufficiali e un periodo di raccolta firme tra i diciotto e i ventiquattro mesi anziché gli attuali dodici. L'azione della Gfe è stata coordinata a livello europeo dalla Jef Europe, dalla ECI Campaign (www.citizens-initiative.eu) e dal sito di mobilitazione AVAAZ.org che ha raccolto in pochi giorni più di centomila adesioni.

Nicola Vallinoto



Giancarlo Calzolari, Segretario MFE di Ferrara, porge il saluto ai giovani partecipanti; accanto a lui, Innocenzo Cipolletta, Chiara Cipolletta ed Alfonso Iozzo

Seminario post-Ventotene a Ferrara

Sabato 27 e domenica 28 novembre, presso l'Istituto di Storia moderna dell'Università di Ferrara, l'Istituto di Studi federalisti "Altiero Spinelli", con la collaborazione della GFE e della locale Sezione del MFE, ha organizzato il tradizionale seminario post-Ventotene dal titolo "L'Europa e il nuovo ordine politico-economico mondiale". Al Seminario ferrarese hanno partecipato circa una trentina di giovani selezionati tra coloro che erano presenti al Seminario di Ventotene ed i membri della Direzione nazionale della GFE.

I lavori si sono aperti, sabato

mattina, con la presidenza di Chiara Cipolletta, Presidente della GFE e con i saluti di Giancarlo Calzolari, Segretario MFE di Ferrara. Innocenzo Cipolletta, Presidente dell'Università di Trento nonché editorialista del "Sole-24 Ore", ed Alfonso Iozzo, del Bureau UEF, hanno introdotto il dibattito della mattina che verteva su un tema di estrema attualità: "La crisi economico-finanziaria mondiale, la riforma delle istituzioni finanziarie mondiali e il ruolo dell'Unione europea". Cipolletta ha esposto la tesi contenuta nel suo libro "Politici, banchieri e militari", secondo cui le crisi finanziarie di questo secondo dopoguerra sono da imputarsi agli squilibri della bilancia dei pagamenti americana conseguenti al ruolo di gendarme del mondo. L'economista ha concluso la sua tesi sostenendo la necessità di arrivare ad una moneta di riser-

va mondiale. Alfonso Iozzo ha sviluppato la tesi di un profondo cambiamento in corso a livello mondiale, che vede affacciarsi nuovi protagonisti sulla scena economica internazionale, che rivendicano l'accesso ad una equilibrata ripartizione di scarse risorse mondiali. L'accesso ordinato a queste risorse richiede un altrettanto ordinato sistema economico-finanziario mondiale che si basi su una nuova moneta di riserva mondiale. Le due introduzioni sono state seguite da numerosi interventi e da un proficuo dibattito.

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio, sotto la presidenza di Nicola Martini, con un intervento di Giorgio Anselmi, Segretario nazionale MFE, su "La strategia per la fondazione della Federazione europea". Anselmi ha dedicato la prima parte del suo intervento alla strategia del MFE come si è configurata e precisata nel corso degli anni sotto la leadership prima di Spinelli e poi di Albertini nonché sulle divergenze strategiche dell'ultimo decennio, ricomposte dopo il Congresso di Catania anche a seguito di una accelerazione del processo storico dovuta alla crisi economico-finanziaria. La seconda parte della relazione è stata invece incentrata sul ruolo del militante federalista e sulle differenze rispetto ad ogni altro impegno politico. Il Segretario ha tentato così di dare una risposta alla domanda, formulata a Ventotene, sul perché così tanti giovani, dopo gli iniziali entusiasmi, abbandonino poi la battaglia federalista

Domenica mattina, con la presidenza di Chiara Cipolletta, i lavo-

ri sono stati introdotti da Antonio Padoa Schioppa, della Direzione nazionale MFE, che ha svolto una relazione sul tema "Stato nazionale e Stato federale". Con una suggestiva immagine Padoa Schioppa ha paragonato la costruzione europea ad un edificio che si trova a diversi livelli: in alcune parti è già stato fatto il tetto (moneta e politica commerciale), in altre si stanno faticosamente innalzando i muri (politica

economica) ed in altre ancora si stanno appena gettando le basi (difesa e politica estera). La relazione di Padoa Schioppa, cui si deve l'idea di aver proposto l'organizzazione di seminari post-Ventotene aperti alla partecipazione dei giovani che più si sono distinti per impegno nel corso del tradizionale Seminario federalista di Ventotene, ha riscosso un notevole successo presso i giovani.

Mozione della Direzione GFE sulla necessità dell'unificazione federale europea

La Direzione nazionale della Gioventù Federalista Europea, riunita a Ferrara il 27 novembre 2010,

rileva con preoccupazione

- l'incapacità delle leadership europee di pensare e mettere in pratica un progetto istituzionale di grande respiro, tanto è vero che l'esistenza della moneta unica è sempre più a rischio, considerata la catena di potenziali fallimenti dei debiti sovrani che si prospettano nei prossimi mesi, dall'Irlanda alla Spagna, passando per il Portogallo;
- il duplice squilibrio economico di cui è vittima l'Europa: da una parte il persistere dei *global imbalances*, dall'altra la crescente divergenza tra la *performance* economica tedesca e quella degli altri paesi dell'Eurogruppo;

ritiene

- che il primo problema non possa ridursi senza l'eliminazione del secondo; i comportamenti di Stati Uniti (con la decisione della *Federal Reserve* di acquistare seicento miliardi di dollari di debito americano, svalutando al contempo la valuta) e Cina seguono la logica della ragion di Stato e la nascente contrapposizione nella vita internazionale, mentre la miopia europea è soltanto frutto dello "sguardo nazionale" dei governi;
- che la Germania da sola non possa salvare l'intera Unione, e nemmeno se stessa. Per rilanciare il Vecchio Continente è necessario un grande piano di sviluppo, finanziato da debito europeo e da imposte sovranazionali;
- che la necessità di questo grande piano imponga l'obbligo della fondazione della Federazione europea: ristrutturare i sistemi fiscali, estendere i mercati e creare la difesa significa toccare le corde scoperte della sovranità nazionale. Secondo il principio *no taxation without representation* il Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria (EFSF) è soltanto una soluzione temporanea: abbiamo bisogno di un Tesoro europeo, dunque di uno Stato federale e democratico europeo;

sostiene

con ancora più forza le ragioni dell'unificazione federale europea: la condizione necessaria per portare l'equilibrio al posto dell'anarchia internazionale, la pace al posto della minaccia (nucleare e monetaria) permanente è l'esistenza di un potere europeo, ago della bilancia nel complesso scenario globale;

invita

- il Movimento Federalista Europeo e la Gioventù Federalista Europea a sviluppare tutti gli strumenti, concisi ed efficaci, utili a completare e a integrare l'attuale appello in una comprensiva campagna per la Federazione europea;
- tutti i militanti a mobilitarsi con risolutezza, convinzione e creatività per l'appello *We the European people* e per diffondere la visione federalista del mondo, l'unica capace di andare oltre le categorie del Novecento e di proporre un futuro alternativo, di progresso e sviluppo sostenibile, per l'intera umanità.



La Biblioteca dell'Istituto di Storia moderna durante una fase dei lavori

Verhofstadt interviene alla presentazione di un volume su Spinelli

**Dopo l'incontro,
il Consiglio nazionale
straordinario
del CIME elegge
per acclamazione
Pier Virgilio Dastoli
Presidente
e Stefano Milia
Segretario generale**

Il 26 ottobre a Roma, prima della riunione del Consiglio nazionale del CIME, ha avuto luogo un incontro pubblico, convocato in occasione della recente uscita del volume "Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la Federazione europea" (Giuffrè editore), ma di fatto, trasformatosi subito in una partecipata occasione per un confronto a tutto campo tra autorevoli esponenti dell'idea che solamente il rilancio in senso federale del processo di integrazione europea possa rappresentare una scelta valida per il futuro dell'Unione.

Valerio Zanone, moderatore del dibattito, ha voluto subito mettere in

evidenza che il panel dei quattro relatori principali - Pier Virgilio Dastoli, ex assistente di Altiero Spinelli e con vari ruoli ricoperti nell'amministrazione europea; Sandro Gozi, giovane deputato italiano con importanti esperienze politiche a Bruxelles; Guy Verhofstadt, per nove anni premier del Belgio e ora Presidente del gruppo ALDE al Parlamento Europeo nonché cofondatore del Gruppo Spinelli; e Sergio Pistone, dirigente del MFE e dell'UEF e noto studioso del processo di unificazione europea - sia per motivi generazionali che per diversità di esperienze professionali, sarebbe stato in grado di fornire numerosi elementi di riflessione.

La concretezza di Altiero Spinelli e i notevoli risultati da lui raggiunti durante i suoi diversi incarichi presso le istituzioni europee hanno costituito l'elemento centrale dell'intervento di Dastoli, che ha sottolineato come anche oggi elementi essenziali del rilancio del processo di integrazione attraverso una nuova decisa azione del Parlamento europeo, rimangano la definizione di un progetto preciso, di un'agenda e di un metodo di mobilitazione, sempre tenendo presente che la Federazione europea deve essere pronta a costituirsi anche solamente tra coloro che ne sostengano sinceramente le finalità, senza dover attendere la ricerca dell'unanimità.

La modernità del pensiero spinelliano è invece stato il tema dominante dell'intervento di Sandro Gozi, il quale ha messo in luce come tale pensiero indichi la strada più valida per una società avviata verso una postglobalità che comporta nuove pericolose forme di chiusura delle classi politiche nazionali. Questa strada è l'unica in grado di mettere palesemente in evidenza che la politica nazionale oggi non rappresenta altro che una deleteria finzione, mentre è proprio la costruzione dell'unità federale europea l'unico strumento in grado di restituire identità e soggettività all'agire politico. Gozi ha quindi invitato

tutti coloro che oggi ancora ritengono che l'interesse europeo vada sempre e comunque privilegiato rispetto a quello nazionale ad una decisa e visibile battaglia sia dentro che fuori dalle istituzioni. Sergio Pistone ha evidenziato che, come sempre, la legge dell'autoconservazione del potere ha di fatto impedito ai governi nazionali di realizzare qualunque necessario salto di qualità nel processo di integrazione europea, se non quando un soggetto esterno, evidenziando le contraddizioni insite in una qualunque soluzione di tipo prevalentemente intergovernativo, abbia dimostrato la maggiore efficacia delle scelte di tipo federale. Oggi il punto di maggiore debolezza è rappresentando dalla mancanza di un vero governo europeo, in grado di affrontare con successo le varie problematiche legate alla grave crisi economico-finanziaria. Tocca al Parlamento Europeo rilanciare il progetto costituzionale, costruendo intorno ad esso un ampio consenso popolare ed un vero fronte democratico europeo. Verhofstadt ha con molta convinzione ribadito che, malgrado l'opzione federalista in Europa sia oggi costretta a giocare in difensiva, sia sul fronte governativo che su quello dei cittadini, essa rimane l'unica vera soluzione valida. Nella quotidianità della politica servirebbero costantemente soluzioni di tipo federale e sono tantissimi gli esempi concreti di come molto rapidamente l'Europa potrebbe acquisire un peso mondiale ben maggiore, semplicemente decidendo di strutturarsi in modo più unitario verso l'esterno. Verhofstadt ha citato come esempio l'auspicabile decisione da parte dei paesi dell'Eurogruppo di unire i loro diritti di voto nel Board del Fondo Monetario Internazionale. Il leader dell'ALDE ha poi spiegato le ragioni della creazione del Gruppo Spinelli, che ha l'ambizioso obiettivo di chiamare a raccolta tutti i pro-europei, dando loro l'occasione di mobilitarsi e di incidere politicamente per costruire



Da sinistra: Guy Verhofstadt, Valerio Zanone, Sandro Gozi e Pier Virgilio Dastoli



Da sinistra: Stefano Milia, Pier Virgilio Dastoli e Valerio Zanone

un'Europa post-nazionale dei cittadini. Il progetto federalista avrà un ruolo fondamentale nell'indicare il cammino da percorrere. Verhofstadt, ricordando l'azione della presidenza italiana nel

vertice di Milano del 1985, ritiene che queste posizioni potranno in futuro fare la differenza.

Le prime occasioni da sfruttare per rilanciare a breve una mobilitazione

Lancio ufficiale del Gruppo Spinelli

Di fronte a molti parlamentari europei intervenuti per l'occasione, tra cui anche il Presidente Buzek, il 10 novembre 2010 è stato presentato ufficialmente al Parlamento europeo il Gruppo Spinelli. Nato nel dopo cena da una conversazione tra Guy Verhofstadt, Presidente del gruppo ALDE e convinto federalista, e Daniel Cohn-Bendit, Co-Presidente dei Verdi, il Gruppo Spinelli funzionerà come un *network* tra i parlamentari europei per promuovere azioni, riflessioni ed interventi dentro e fuori il Parlamento europeo con l'obiettivo di creare un'Europa federale.

«Organizzeremo due volte l'anno un Consiglio ombra per dar voce alla visione federalista sull'integrazione, metteremo in cantiere dei dibattiti federalisti e in generale ci schiereremo a favore degli interessi europei: il federalismo non sarà più un tabù. Non possiamo accettare un'Europa intergovernativa con il Consiglio europeo a scandire i tempi per l'integrazione», ha detto Verhofstadt. «La nostra missione è semplice: dovremmo mettere l'Europa al primo posto e difendere il metodo comunitario», ha aggiunto.

Andrew Duff e Sergio Cofferati sono stati incaricati di copresiedere il gruppo. «La nostra priorità sarà quella di migliorare la legittimità democratica dell'Unione, formando dal 2014 delle liste elettorali transnazionali per il Parlamento europeo», ha detto Duff, presidente dell'UEF e autore di un pamphlet sull'argomento che per l'occasione è stato distribuito ai parlamentari europei.

Altri importanti temi sui quali il Gruppo e tutte le forze federaliste in Europa interverranno saranno il bilancio federale, un vero governo economico dell'Europa, un'effettiva Iniziativa dei cittadini europei, la difesa europea, programmi educativi e scolastici incentrati sull'Europa.

La prossima revisione dei Trattati offrirà una possibilità che i spinelliani sono ansiosi di sfruttare per mettere sotto la lente ancora una volta i temi istituzionali. Gianni Pittella, Vice-Presidente del Parlamento europeo e membro del Gruppo Spinelli, è andato ancora più lontano, proponendo una Convenzione.

Una sfida che dovrà affrontare il neonato Gruppo sarà la comunicazione con il mondo esterno. Come ricordato dal presidente Buzek, le capitali nazionali sono ancora per molti versi le padrone dei Trattati. Il Gruppo dialogherà con i governi e i parlamenti nazionali, con la Commissione europea, con i cittadini, le organizzazioni non governative e i centri di ricerca che vogliono più Europa. «Dobbiamo eliminare la distanza con i nostri cittadini», ha raccomandato il parlamentare olandese Bas Eickhout, aggiungendo che «appartenere a una nazione che ha votato contro il Trattato è un'esperienza che non auguro a nessuno».

«Dovremo essere spinelliani nella vita di ogni giorno e orgogliosi di essere federalisti!», ha concluso la parlamentare europea Sylvie Goulard. *Alea iacta est*. Il prossimo incontro del gruppo sarà a Strasburgo a metà dicembre, prima dell'ultimo Consiglio europeo del 2010. Principale tema in agenda: i cambiamenti da apportare ai Trattati.

Savino Ruà

ampia a favore dell'Europa federale sono la questione del bilancio europeo, che dovrà essere aumentato e reso più indipendente dai contributi nazionali attraverso una tassazione diretta europea, nonché la creazione di una lista elettorale transfrontaliera da realizzarsi prima delle prossime elezioni nel 2014. Vari interventi dal pubblico e le repliche dei relatori hanno ulteriormente contribuito a vivacizzare la discussione.

Durante il Consiglio nazionale straordinario del CIME, tenutosi al termine del convegno, si è concluso il rinnovo degli organi con l'elezione delle due cariche rimaste ancora in sospenso dopo il CN del mese di giugno.

Dopo aver ascoltato le principali motivazioni del Presidente uscente, Valerio Zanone, riguardo ai parametri utilizzati dal Consiglio di presidenza del CIME per individuare delle candidature in grado di attuare un forte rilancio, in un momento difficile per la scarsa attenzione di molte istituzioni e la mancanza di adeguate

risorse finanziarie, i rappresentanti delle organizzazioni associate presenti hanno eletto per acclamazione Pier Virgilio Dastoli Presidente del CIME e Stefano Milia Segretario generale.

Un incarico speciale di Vice Presidente responsabile per il rafforzamento dell'azione europeista e federalista a livello interparlamentare è stato affidato all'on. Sandro Gozi. Sono stati anche riconfermati come Vice Presidenti Sergio Pistone e il Sen. Giacomo Santini, mentre sono stati designati quali membri del Consiglio di presidenza Beatrice Rangoni Machiavelli, Leonardo Cesaretti, Silvano Marseglia, Raffaele Vanni e Dario Velo. Completa l'organico CIME la riconferma di Amedeo Checcacci nel ruolo di Tesoriere.

Valerio Zanone ha subito formulato i migliori auguri ai nuovi eletti, riportando anche quelli affidatigli personalmente dall'ex Presidente del CIME ed ora Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Pier Virgilio Dastoli, già

assistente di Altiero Spinelli e Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea rappresenta una figura tra le più note in Italia per la costante opera a sostegno del rafforzamento politico dell'Unione europea in senso federale, sia durante i suoi incarichi più istituzionali, sia attraverso la sua lunga attività in varie organizzazioni della società civile, quali ad esempio il Movimento Europeo Internazionale, in cui ha ricoperto il ruolo di Segretario generale. Stefano Milia, da alcuni anni Segretario generale aggiunto del CIME, ha ricoperto anch'egli vari incarichi all'interno delle organizzazioni federaliste europee ed ha collaborato, in passato, con il Dipartimento per le Politiche Comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il Centro nazionale di Informazione e Documentazione Europea (CIDE). Informatore comunitario, ha al suo attivo anche varie esperienze di elaborazione e gestione di progetti europei.

Ricordo di Filadelfio Basile

È immaturamente scomparso a Catania Filadelfio Basile, docente di economia ed estimo rurale nella locale Università, presso la quale aveva anche tenuto, per vari anni, i corsi della Cattedra "Jean Monnet".

Ci piace ricordare, tra le molte attività a cui si è dedicato, il suo impegno di federalista convinto sin dal 1982, quando ancora frequentava l'Università di Lovanio in qualità di borsista, ma contemporaneamente era impegnato nelle attività della Sezione di Catania.

Il suo attaccamento al Movimento risalta particolarmente durante lo svolgimento del mandato parlamentare, prima all'Assemblea Regionale Siciliana e successivamente al Senato della Repubblica. Nelle due legislature all'A.R.S. (1991 - 2001) si dedicò con grande entusiasmo, tra l'altro, alla guida dell'Intergruppo Federalista per l'Unione Europea dell'Assemblea Regionale, promuovendo qualificate attività seminariali di approfondi-



mento sulle tematiche dell'integrazione europea e di formazione in favore degli studenti, nonché pubblicando i quaderni dell'Intergruppo e l'Antologia dei pensatori federalisti siciliani.

Eletto nel 2001 al Senato della Repubblica, continuò a perseguire il suo impegno europeista e federalista, sia nelle Commissioni parlamentari sia dando vita all'Intergruppo Federalista del Senato.

Un particolare ricordo del suo qualificato impegno è collegato all'azione di sprone e consulenza svolta quale unico componente si-

ciliano della Convenzione europea. A lui le organizzazioni del "Forum Siciliano della Società Civile per l'Unione Europea" consegnarono, nel giugno 2002, il "Quaderno di proposte", affinché lo presentasse nella seduta della Convenzione denominata "Porte Aperte", quale condensato delle elaborazioni della società civile siciliana.

Concluso il mandato parlamentare nel 2006, diminuiti gli impegni istituzionali e politici, si dedicò, con maggior tempo a disposizione, all'insegnamento universitario ed alla ricerca scientifica, non trascurando minimamente le organizzazioni europeiste (in particolare C.I.M.E. ed A.U.S.E.), nelle quali ha ricoperto cariche di dirigente nazionale, nonché il Movimento Federalista Europeo sia a livello nazionale (come membro del Comitato Centrale) sia a livello locale (come Presidente della Sezione di Catania). Tutti i federalisti europei ricordano l'entusiasmo con cui Filadelfio li accolse a Catania nel marzo 2009 per il Congresso nazionale, che per la prima volta si teneva nella sua amata Sicilia.

Mentre stiamo andando in stampa, apprendiamo la triste notizia dell'improvvisa morte di Tommaso Padoa Schioppa. Riservandoci di dedicare un adeguato spazio alla figura e all'opera dell'illustre scomparso sul prossimo numero, formuliamo intanto ai familiari, in particolare al fratello Antonio, le nostre più sentite condoglianze.



Ultim'ora:
anche Tommaso Padoa Schioppa ci ha lasciato

La scomparsa di Dacirio Ghizzi Ghidorzi



Nato a Viadana (MN), nell'immediato dopoguerra si trasferisce a Mantova ove viene assunto come direttore amministrativo del Consorzio Farmacisti Mantovani, del quale diventerà in seguito direttore generale e amministratore delegato. Contemporaneamente all'attività lavorativa, completa gli studi sino alla laurea in economia e commercio ed intraprende un'intensa attività politica nell'ambito

del federalismo europeo. Nel dicembre 1953 viene eletto Segretario della locale sezione del Movimento Federalista Europeo, per diventare poi Segretario provinciale, portando questa sezione ad essere per un certo periodo la più numerosa d'Italia con oltre mille associati.

Dopo la caduta del Trattato per la Comunità Europea di Difesa, sostiene la necessità della creazione di un partito europeo, democratico e federalista. Nel 1959 fonda a Mantova, con rappresentanti di varie nazioni europee, il Partito Democratico Federalista Europeo, di cui è Segretario generale e che porta alla fusione con l'Internazionale Federalista dell'austriaco Otto Molden al Congresso di Ginevra del 1974, dando origine al Partito Federalista Europeo. Il PFE prenderà parte nel 1979 alle elezioni per il primo Parlamento europeo a fianco dell'Union Valdotaïne di Bruno Salvatori, mancando la nomina di un parlamentare per una manciata di voti. Nel 1980 (come si legge in Luigi Di Marzo, *Bandiere federaliste*, Vitale edizioni), un giovane Umberto Bossi viene cooptato nel Consiglio del PFE in rappresentanza di Autonomia Lombarda. Tra Dacirio Ghidorzi Ghizzi ed Umberto Bossi si stabilisce un rapporto di amicizia e di collaborazione, con Bossi che nelle riunioni si "allineava alle tesi federaliste di Ghizzi" (Roberto Gremmo, *Contro Roma*, Stem Editoriale). Il PFE e l'AL, insieme, all'inizio sollecitano una federazione tra autonomisti e federalisti, ma poi le strade si dividono perché Bossi, che vuole l'indipendenza della Lombardia da Roma, si dichiara contrario ad un governo europeo sopranazionale (Novara, 1982). Per Ghizzi, invece, autonomia regionale ed Europa unita sono entrambe conseguenza della crisi irreversibile degli Stati nazionali e su questo altare è pronto a sacrificare, ancora una volta, le prospettive di possibili successi politici personali, pur di non tradire la "sua" Europa.

Il 22 aprile 2007, alla presentazione del volume: "Guida al Fondo Dacirio Ghidorzi Ghizzi" (inventario analitico del materiale cartaceo donato da Ghizzi al Comune di Mantova e conservato presso la Biblioteca Comunale Teresiana), il sottosegretario Elidio De Paoli consegna a Dacirio Ghidorzi Ghizzi la medaglia d'argento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale riconoscimento politico per aver anticipato e diffuso negli anni l'ideale del federalismo europeo.

Editore e proprietario del periodico federalista "Democrazia Europea", è autore di numerose pubblicazioni, tra cui: *Lettere federaliste*, Mantova, 1959; *La moneta non basta per fare l'Europa*, Editrice Citem, Mantova, 1974; *Aspetti del pensiero economico di Giovanni Battista Gerardo D'Arco*, rivista "Civiltà Mantovana", 1975; *I nemici della società federalista. L'inflazione*, Editrice BS, Vercelli, 1979; *Una forza politica per l'Europa*, Edizioni Domani Europa, Mantova, 1985; *Attualità del federalismo*, Mantova, 1990; *Significato ed origine del federalismo*, Mantova, 1996; *Partito Federalista Europeo (Piccola storia di un'idea da compiere)*, Edizioni Domani Europa, Volume primo, 1995; Volume secondo, 2004; *Federalismo per l'Europa*, Edizioni Il Fiorino, Modena, 2008; da ultimo, ha curato la pubblicazione della tesi di laurea del prof. Giuseppe Papagno: *L'europeismo a Mantova nel dopoguerra*, Mantova, 2010.

Bisogna cambiare la relazione di potere all'interno del FMI

Pubblichiamo l'intervista fatta da Gabriel Sued a Lucio Levi e pubblicata dal quotidiano argentino La Nación il 24 ottobre. Un'altra intervista sugli stessi argomenti è stata pubblicata il 5 dicembre dal quotidiano Clarin con il titolo "Gli Stati nazionali sono istituzioni più del passato che del futuro".

Allievo di Norberto Bobbio e membro del comitato esecutivo del World Federalist Movement, Levi sostiene che la democrazia è minacciata dalla globalizzazione che erode la sovranità degli stati nazionali. Egli afferma che l'Argentina e il Brasile dovrebbero far pressione prima di tutto all'interno del FMI per ricercare un maggior equilibrio.

Il futuro è arrivato velocemente. Con i tempi che corrono la democrazia è fortemente minacciata in Argentina,



L'imponente sede del Parlamento argentino

negli altri paesi della regione e nei paesi democratici del mondo. La minaccia non si materializza, come accadde in America latina negli anni '70, in golpe militari con il sostegno di gruppi civili o di potenze straniere, ma in qualcosa di molto più incontrollabile e potente; e, prima che questo succeda, dobbiamo agire con decisione, con la costituzione di un governo di dimensione mondiale, con il potere di dare risposte a sfide che sfuggono al controllo degli stati nazionali.

L'autore di questa angosciata diagnosi non è il regista di una pellicola di fantascienza. È il filosofo italiano Lucio Levi, professore di scienza politica e di politica comparata nell'Università di Torino in Italia, membro del Comitato esecutivo del World Federalist Movement, tra i principali collaboratori e allievi di Norberto Bobbio e Altiero Spinelli, uno dei padri dell'Unione europea. "La democrazia è minacciata dalla globalizzazione che erode la sovranità degli stati nazionali", sostiene Levi. "C'è una contraddizione che caratterizza l'era della globalizzazione: tra la globalizzazione dell'economia e della società, e gli Stati, che dovrebbero controllare questo processo economico-sociale, ma che si mantengono nei limiti nazionali. È un'epoca nella quale tutto si è globalizzato, con la

sola eccezione della democrazia", aggiunge.

Per Levi globalizzare la democrazia significa creare una Federazione mondiale di stati con poteri vincolanti nei confronti degli stati nazionali, secondo il modello dell'Unione europea. "I cittadini hanno l'impressione che il loro potere decisionale stia emigrando verso centri di potere internazionali che sono fuori dal loro controllo. L'unica via di uscita è creare dei parlamenti internazionali, uno per regione e uno a livello mondiale", spiega Levi. Portato all'estremo, tale proposito sembra una fantasia futurista: Levi immagina un governo mondiale, con rappresentanti eletti dai cittadini di tutto il mondo. Il teorico italiano è stato uno dei principali conferenzieri di "Dieci Giorni di Democrazia Globale", un ciclo organizzato dal World Federalist Movement, che in Argentina è rappresentato dal deputato nazionale Fernando Iglesias, della Coalición Cívica. Levi concorda con le critiche mosse dal governo di Cristina Kirchner al Fondo Monetario Internazionale. "È un organismo con regole ingiuste perché rappresenta i principi del *Washington consensus*", afferma. In più raccomanda di rafforzare la strategia: "L'Argentina deve fare pressione con gli altri paesi come Brasile e le altre nazioni

emergenti per cambiare la relazione di potere nel FMI".

Durante i suoi dibattiti nel paese si è reso conto che la globalizzazione può influenzare la democrazia? In che

misura le sembra che questo possa accadere ?

La globalizzazione erode la sovranità degli Stati, perché la società civile,

Sull'autore



Con i suoi 72 anni, Lucio Levi sembra aver compreso che non è necessario alzare il tono della voce per esprimere idee forti. Inoltre, dà la sensazione di aver scoperto che ogni messaggio può giungere più lontano se accompagnato da un sorriso.

Adottando questo atteggiamento, avverte che la democrazia è a rischio e, senza contraddirsi, critica i grandi poteri globali: gli Stati Uniti, il Fondo Monetario Internazionale, i centri privati della speculazione finanziaria.

Il filosofo italiano rincara la dose con Enfoques con il tono di un nonno affabile e saggio, abituato a lottare con la perplessità e lo scetticismo che

generano nei suoi interlocutori temi che sembrano essere parte di un'altra realtà e di un altro tempo.

Con pazienza, a coloro che sanno che i suoi obiettivi sono molto ambiziosi, risponde e offre dettagli sulla causa che ha segnato la sua vita: il federalismo, inteso come il superamento delle barriere nazionali e come la soluzione più efficace per raggiungere la pace perpetua, immaginata da Immanuel Kant.

Con la premura di coloro che pensano che non ci sia tempo da perdere, chiede di divulgare velocemente l'intervista, realizzata nella sede del Consorzio Interuniversitario Italiano per l'Argentina, anche se in un salone adiacente si sta celebrando con bevande e canapés la chiusura del ciclo di conferenze che lo ha visto tra gli invitati principali in Argentina.

Levi sa che è più che probabile che non potrà vedere con i suoi occhi gli obiettivi per i quali combatte ogni giorno. Però sembra essere un soldato orgoglioso di una guerra destinata a durare secoli.

i mercati, molti attori non statali, come le imprese e le banche multinazionali, le agenzie di rating e altre organizzazioni, come gruppi religiosi, movimenti della società civile e gruppi criminali e terroristici sfuggono al controllo degli Stati. Queste organizzazioni mettono in discussione l'essenza stessa degli Stati, perché intaccano il monopolio della forza coercitiva che essi detengono, e minacciano la democrazia, perché sono attori privati che non rispondono a nessuna istituzione democratica.

La globalizzazione della democrazia è l'unica risposta per salvare le democrazie nazionali?

Sì. I cittadini hanno l'impressione che il potere di decisione si stia spostando verso centri di potere internazionali, che sono fuori dal loro controllo e che non sono eletti. L'unica via di uscita è creare dei parlamenti internazionali, uno per regione e uno a livello mondiale. Bisogna superare i limiti degli attuali organismi di cooperazione internazionale, la cui debolezza sta nelle procedure di decisione, basate sull'unanimità e sul potere di veto, e sulla mancanza di poteri esecutivi. La risposta nazionale alla globalizzazione giustifica il mantenimento dell'ordine mondiale basato sulla sovranità degli Stati e sul dominio delle multinazionali nel mondo economico e degli Stati Uniti e di altre grandi potenze sul piano politico.

Alcune correnti teoriche sostengono che per resistere agli effetti della globalizzazione bisogna rafforzare gli Stati nazionali, e dar loro più autonomia rispetto agli organismi internazionali.

È una posizione destinata alla sconfitta, perché gli Stati non controllano le forze scatenate dalla globalizzazione. È una vecchia storia. I processi di estensione delle comunità politiche iniziarono agli albori della storia dell'umanità: in principio il gruppo umano elementare era la tribù, poi la città-stato, poi lo Stato-nazione e ora siamo nell'era degli Stati-regione, come India, Cina, Stati Uniti, Russia e Unione europea.

Come immagina un cammino verso il governo mondiale?

L'Unione europea è un modello da seguire. È un processo di trasformazione di quello che all'inizio era un'organizzazione internazionale. Ora ha un Parlamento, una Commissione esecutiva, una Corte di



Il tavolo della presidenza durante i lavori del Council del WFM nel Senato argentino

giustizia. Queste istituzioni si sono sviluppate con il trascorrere degli anni, in accordo con il modello degli Stati democratici e con il modello repubblicano di divisione dei poteri. Il primo corpo dell'Unione europea che si è trasformato in un organismo sovranazionale è stata la Corte di giustizia. Dal 1964 si è affermato il principio di superiorità della legislazione europea rispetto a quelle nazionali. In seguito si è sviluppato il Parlamento europeo, inizialmente con rappresentanti dei parlamenti nazionali, poi con deputati eletti democraticamente e ora abbiamo un corpo bicamerale che legifera, formato dal Parlamento europeo, che rappresenta i cittadini, e dal Consiglio dei ministri, che rappresenta gli Stati. È in corso il processo di costruzione di uno Stato sovranazionale: abbiamo la Banca centrale, una moneta comune, una cittadinanza, una bandiera, un passaporto...

Tuttavia nella crisi finanziaria dell'anno scorso si è notato che gli Stati nazionali, come la Germania, continuano a svolgere un ruolo fondamentale nell'UE.

Uno dei problemi è che nel processo decisionale, in alcuni settori cruciali, sopravvivono la regola dell'unanimità e il potere di veto. Per esempio, la capacità di intervento dell'Unione europea è limitata al coordinamento delle politiche economiche, e ciò le impedisce di intervenire e di regolare in modo efficace il mercato europeo. In ogni caso, essa resta un modello per le altre regioni e per il mondo. La speculazione aveva l'obiettivo di fare cadere l'euro, perché era la barriera più importante elevata contro l'instabilità monetaria, la speculazione e il predominio degli interessi privati.

Si immagina un parlamento internazionale eletto direttamente dai cittadini del mondo?

Sì. È chiaro che tuttavia non è il momento per questo, perché ci sono grandi paesi, come la Cina, che non riconoscono la democrazia. Se non riconoscono il diritto di voto ai loro cittadini a livello nazionale, non lo riconosceranno a livello internazionale. Una delle idee che promuoviamo è che possiamo cominciare a costruire un'Assemblea parlamentare mondiale tra gli Stati democratici. Per la prima volta nella storia c'è una maggioranza di democrazie nel mondo, 119 paesi su 192.

Come si può superare la distanza tra i governanti e i cittadini in un governo mondiale? Che legittimità avrebbe un governo di questo tipo?

La democrazia mondiale deve svilupparsi su diversi livelli di governo. Dobbiamo pensare ad almeno sei livelli di partecipazione democratica: le comunità locali, la comunità che per esempio in Argentina è rappresentata dalle province, le regioni, le nazioni, le grandi regioni del mondo e il mondo. Ogni livello deve avere i propri poteri repubblicani, come una qualsiasi federazione.

A suo avviso quali sono i principali risultati conseguiti e le principali resistenze in questo processo?

Le resistenze provengono principalmente dagli Stati nazionali, che non vogliono rinunciare alla loro sovranità. Non lo fanno mai spontaneamente. Per questo è necessario che il Movimento Federalista faccia pressione sui governi con campagne di mobilitazione della società civile. A livello mondiale la Corte penale internazionale è il primo importante risultato favorevole conseguito. Questo mostra l'importanza di un movimento dal basso, perché nella Conferenza di Roma, in cui si costituì la Corte penale internazionale, le ONG parteciparono attivamente e influirono sulle decisioni.

Come giudica il ruolo degli Stati Uniti?

Gli Stati Uniti sono tradizionalmente un potere molto forte che resiste a questi sviluppi. Il periodo più drammatico della loro opposizione all'ONU fu durante l'era di Bush. Egli delegittimò le Nazioni Unite con l'attacco all'Iraq, contro il parere del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ora, nell'era di Obama, il mondo sta evolvendo in una direzione multilaterale. Obama ha riconosciuto che gli Stati Uniti non possono tenere l'egemonia mondiale, ma devono cooperare con gli altri paesi. Per ora non si è pronunciato sulla riforma delle Nazioni Unite e si spera possa cambiare anche la sua politica rispetto alla Corte penale internazionale.

Alcuni teorici sostengono che le ONG potrebbero diventare una sorta di partiti politici mondiali.

Se avessimo una federazione mondiale e riformassimo le Nazioni Unite in senso democratico, avremmo un parlamento, delle elezioni e dei partiti politici mondiali. Invece oggi i partiti politici sono prigionieri degli Stati nazionali. Qual è il significato delle ONG in un'epoca in cui non abbiamo tutto questo? È difficile sapere cosa rappresentano, e quanta gente rappresentano. Questo dimostra la necessità dei partiti e delle elezioni. Però oggi le ONG sono molto importanti, perché sono gli unici intermediari tra i cittadini e le istituzioni internazionali.

Come immagina il potere esecutivo del mondo?

Già ci sono alcune istituzioni che possiamo definire come settori di un governo ombra del mondo. Il Segretariato generale delle Nazioni Unite può diventare in futuro il capo di un governo mondiale. Un'organizzazione delle Nazioni Unite come la OIL può essere il ministero del lavoro, l'UNESCO il ministero dell'educazione e della cultura, la OMS quello della sanità e così via. Il problema è coordinarle e sottoporle al controllo di un Parlamento mondiale.

E come si eleggerebbe il presidente del mondo?

Può essere un corpo collegiale, formato dai capi di stato o di governo e che, come nell'Unione europea, designa il Presidente della Commissione esecutiva.

Il crescente progresso dell'integrazione nell'America Latina non le pare che

stia spingendo verso Stati nazionali forti e non deboli?

È importante che gli Stati nazionali sopravvivano, perché quando collassa uno Stato nazionale si hanno guerre civili. Il processo federalista non propone di distruggere gli Stati, ma di mantenerli; piuttosto propone di creare altri livelli di governo laddove i governi nazionali non siano capaci di risolvere i problemi. La nostra idea è che bisogna trasferire il potere dagli Stati alle comunità più piccole e più grandi degli Stati. Credo che nella regione il processo sia cominciato di recente, però, nelle caratteristiche fondamentali è simile a ciò che è successo in Europa. È iniziato con l'integrazione economica. L'America latina ugualmente deve fare fronte alla sfida di una moneta comune e di organismi democratici sovranazionali. Prima o poi penso che questa sarà l'evoluzione e che si estenderà al resto della regione.

Condivide le critiche del governo argentino nei confronti del FMI?

Certo. Il FMI è un'istituzione che ha poteri di controllo sugli Stati nazionali. Si basa su alcune regole ingiuste, perché rappresenta i principi del Washington Consensus, che esprime la subordinazione di questo organismo al mondo finanziario privato degli Stati Uniti. Nel FMI è in corso un negoziato per ridistribuire il potere tra le grandi potenze e i paesi emergenti, i quali oggi hanno molto poco potere decisionale. L'Argentina deve far pressione con il Brasile e gli altri paesi emergenti per cambiare le relazioni di potere nel FMI. È la condizione per adeguare l'architettura del FMI ai principi della giustizia internazionale.

Nello stesso senso si devono riformare le Nazioni Unite?

Sicuramente. Il problema è lo stesso che si pone nel Consiglio di sicurezza, dove cinque paesi hanno il potere di veto e un seggio permanente per decidere i destini del mondo. Ma il mondo non è più quello che era nel 1945. I grandi e vecchi poteri sono in declino. Gli Stati Uniti sono un potere in declino, l'Unione Sovietica non esiste più. È necessaria una riforma del Consiglio di sicurezza. Bisognerebbe trasformarlo in un Consiglio delle grandi regioni del mondo: l'Unione europea, l'Unione africana, il Sudamerica, l'America del nord, la Russia e i suoi Stati federati... Un seggio per ogni regione. È l'unica soluzione democratica.

(Traduzione di Luca Alfieri e Norma Depalma)

Milano, 1° dicembre 2010

Il contributo di Mario Albertini al pensiero federalista

Con l'uscita del nono ed ultimo volume si è completata la pubblicazione dell'*opera omnia* di Mario Albertini, curata da Nicoletta Mosconi per le edizioni de Il Mulino, con il sostegno della Fondazione Europea "Luciano Bolis" e del Centro Studi sul Federalismo di Torino. Questa grossa realizzazione editoriale è stata presentata mercoledì 1° dicembre a Milano, nell'aula magna della Facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale, nel corso di un convegno sul contributo di Mario Albertini al pensiero federalista presieduto da Antonio Padoa Schioppa, dell'Università di Milano, durante il quale sono intervenuti Lucio Levi, dell'Università di Torino, Giulio Guderzo e Alessandro Cavalli, dell'Università di Pavia. A testimonianza di quanto il contributo di Albertini sia tuttora di riferimento per vecchie e nuove generazioni di federalisti militanti, va sottolineata la folta partecipazione di federalisti di diverse città, giunti a Milano per ascoltare i diversi contributi in programma, di cui di seguito diamo una breve sintesi.

Nell'aprire il convegno Padoa Schioppa ha ricordato come la pubblicazione dei nove volumi di "Tutti gli scritti" di Mario Albertini - oltre novemila pagine, pubblicate dal Mulino nel breve arco di appena quattro anni - sia un evento eccezionale per almeno due ragioni. Anzitutto, per ben pochi personaggi storici del Novecento, all'infuori degli scrittori,

si dispone dell'edizione integrale dell'opera scritta. Basti considerare che questo vale anche per i due padri fondatori del processo di integrazione europea nella prospettiva del federalismo, Altiero Spinelli e Jean Monnet, dei quali ad oggi è disponibile a stampa solo una parte minore degli scritti. Mario Albertini è uno dei massimi protagonisti di questo processo. Egli è stato uno dei pochissimi fondatori di nuovi ordinamenti politici che ha saputo coniugare armonicamente il pensiero e l'azione. Quanto all'azione, ha proseguito Padoa Schioppa, basti dire che due pilastri della costruzione europea - il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e la moneta unica - sono stati lucidamente prima proposti e poi lucidamente imposti all'attenzione dei politici con una coerente ed efficace mobilitazione di militanti federalisti proprio da Albertini, da considerarsi, con i due già menzionati, un terzo padre fondatore del federalismo moderno. L'edizione completa degli Scritti, ha concluso Padoa Schioppa, permetterà agli storici futuri, ma anche ad una cerchia più vasta di lettori, di ricostruire le vie di formazione di un pensiero perpetuamente in movimento, elaborato con concentrazione assoluta in ogni momento della sua vita. E permetterà, insieme, di seguire, giorno dopo giorno, l'intensità senza soste della sua azione di animatore, che ha saputo immettere in un gruppo di giovani, con un dialogo appassionato e socratico, rispettoso di ogni interlocutore e di ogni opinione per quanto informe ed embrionale, la scintilla dell'impegno militante per un ideale politico ed etico elevatissimo. Una scintilla che ha cambiato la vita di ciascuno di loro, di ciascuno di noi. Per questo a Giovanni Vigo e a Nicoletta Mosconi - che ha dedicato l'esistenza a questo compito nobilissimo e che tanto avremmo voluto presente qui oggi - va la riconoscenza profonda di chi, sulla scia di Mario Albertini, crede nel valore delle idee e nella possibilità di cambiare il corso della storia.

Nella sua introduzione su "La politica tra scienza e filosofia", Lucio Levi ha ricordato come Albertini abbia dato un grande contributo intellettuale alla definizione e al rinnovamento della teoria federalista, concependo l'impegno teorico come un mezzo per rendere più efficace l'azione politica. Egli pensava infatti che il criterio della verità del pensiero risiedesse nella pratica, cioè nella sua capacità di cambiare il mondo. Le scienze sociali, ha proseguito Levi, consentono di giungere a una conoscenza della società sottratta alla convenienza dei calcoli politici e di determinare lo spazio che appartiene rispettivamente alla necessità e alla libertà. Il modello teorico di analisi della politica elaborato da Albertini ha sviluppato tre aspetti: il materialismo storico, che consente di stabilire una relazione tra le fasi dell'evoluzione dei modi di produzione e l'allargamento della dimensione dello Stato (dalla città-stato alla federazione mondiale); la teoria della ragion di stato, che considera la ricerca della sicurezza come la priorità po-

litica di ogni Stato in un mondo diviso in Stati sovrani, ma che cesserà di essere una forza motrice della storia quando sarà raggiunto il traguardo della Federazione mondiale; la teoria dell'ideologia, che studia le forme che assume il pensiero politico attivo e permette di individuare le istituzioni e i valori necessari a governare le diverse fasi della storia. Le scienze sociali non consentono di giungere a un'analisi completa della politica. Tutti i concetti della politica (Stato, potere, pace ecc.) indicano insieme fatti e valori. Se è vero che le scelte di valore non possono essere esplorate con il metodo scientifico, è anche vero che esse possono essere sottoposte a una forma diversa di controllo, quella della coerenza logica. La filosofia della storia è la sfera della conoscenza che studia il senso e il fine della storia, la quale, secondo l'interpretazione kantiana, consiste nella costruzione della pace, che è l'aspetto di valore del federalismo. Giulio Guderzo ha affrontato nella sua introduzione il tema del Risorgimento italiano e l'unità europea nel pensiero di Albertini. Con ampie citazioni dei suoi scritti, egli ha anzitutto sottolineato come l'esperienza del nazionalismo fascista e delle sue devastanti conseguenze avesse profondamente segnato il giovane Albertini che, fin dai primi scritti dell'immediato dopoguerra, ha espresso il proprio rifiuto di un lealismo verso una patria che si era concretizzata nella negazione dei valori in nome dei quali era stata costruita. Il

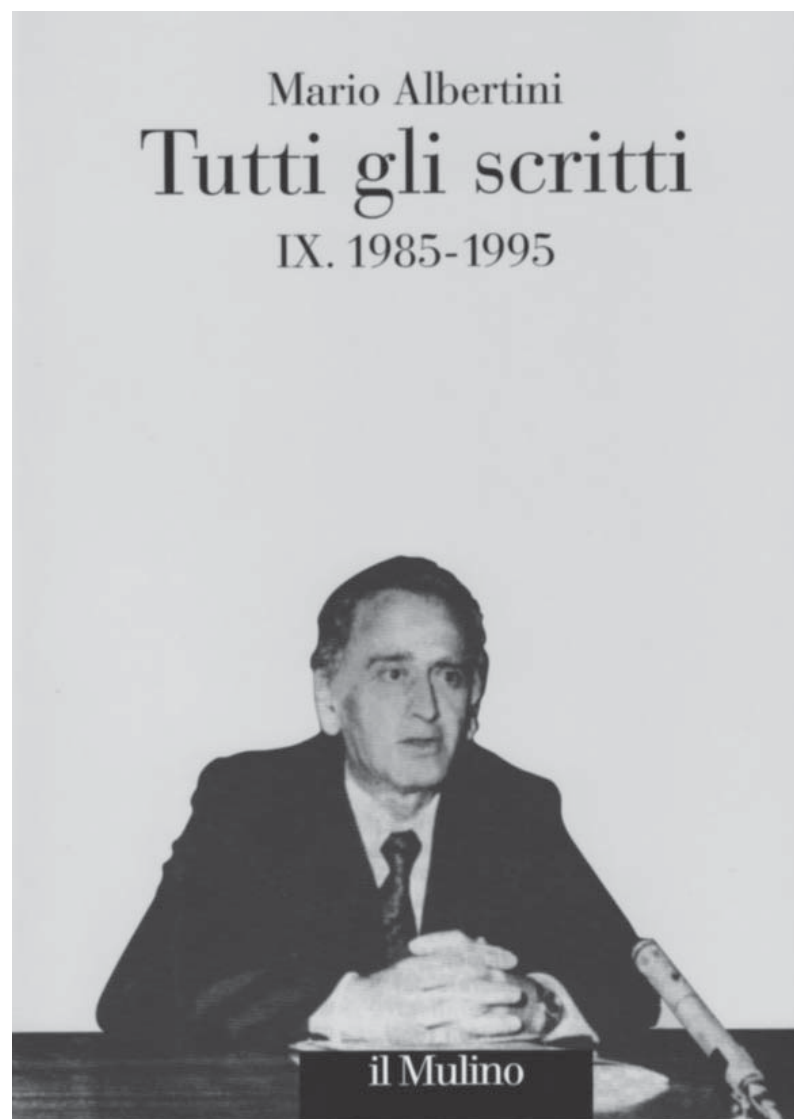
distacco dal liberalismo nazionalista di Croce e la graduale scoperta dell'idea dell'Europa, hanno poi portato Albertini a riflettere su un possibile parallelismo tra il Risorgimento italiano e la costruzione dell'unità europea. D'altra parte la contemporanea riflessione sull'idea di nazione e la constatazione della sua natura di giustificazione ideologica dello Stato burocratico e accentratore caratteristico del continente europeo hanno costituito la premessa per l'inquadramento del contributo dei diversi protagonisti del Risorgimento ("mazziniani" e "cavouriani") al processo di unificazione italiana. Se, alle origini il Risorgimento, sia nei mazziniani che nei "moderati", la spinta verso l'unità nazionale era espressione di sentimenti di nazionalità e sopranazionalità spontanea ed era il risultato della necessità di creare un quadro politico che permettesse la piena espressione delle forze produttive, la nascita dello Stato italiano ha fatto dell'idea di nazione lo strumento ideologico del suo inserimento nel sistema europeo degli Stati ormai avviato verso la sua agonia ed ha soffocato gli elementi di sovranazionalità spontanea che pure erano stati presenti. In questa prospettiva, il Risorgimento può essere considerato come un processo incompiuto, che solo nell'unificazione europea, con il superamento dello Stato nazionale burocratico ed esclusivo potrà essere completato.

Alessandro Cavalli, che insieme a Guderzo e ad Ezio Lancellotti, è stato uno dei giovani

che hanno fatto parte dell'iniziale Comitato di redazione della rivista *Il Federalista*, fondata da Albertini nel 1959 e da lui diretta fino al 1996, parlando su "La rivista *Il Federalista*. Battaglia politica e innovazione culturale", ha esordito ricordando il quadro politico nel quale si era constatata l'esigenza dar vita ad uno strumento di elaborazione e di formazione culturale federalista: con la caduta della CED ed il profondo ripensamento del ruolo del Movimento Federalista nella nuova situazione venutasi a creare, affermare l'autonomia del Movimento rispetto ai partiti e formare una generazione di militanti che facessero del federalismo il loro impegno politico prioritario erano diventati obiettivi imprescindibili per la sopravvivenza del Movimento. Il "nuovo corso" portato avanti da Spinelli e Albertini si era faticosamente affermato con il Congresso di Bolzano del MFE e di Castellamare di Stabia della GFE. Ed è stato proprio grazie al contributo finanziario della nuova segreteria (autonomista) della GFE che è stato possibile stampare i primi numeri della rivista. Nei primi anni, la sua struttura rifletteva la suddivisione dei ruoli nella dirigenza del Movimento: in ogni numero, l'articolo di analisi politica era redatto molto spesso da Spinelli, mentre quello di carattere prevalentemente culturale ed organizzativo da Albertini. D'altra parte, l'esigenza di fare della rivista uno strumento soprannazionale che contribuisse alla creazione di un Movimento non solo italiano portò nel giro di tre anni alla scelta di pubblicare la rivista in francese e poi, a partire dal 1984, anche in inglese. Il contributo di Albertini alla rivista è stato costante e Cavalli ha constatato con piacere che tutti gli articoli di Albertini sono ora raccolti, consultabili ed inseriti tra altri scritti contemporanei nell'*opera omnia* appena completata. Egli ha concluso augurandosi da un lato che almeno una scelta dei contributi più significativi di Albertini possa essere raccolta e pubblicata in inglese, in modo che il suo pensiero possa entrare nel circuito della cultura mondiale, e dall'altro che la disponibilità dell'*opera omnia* sia l'occasione per riprendere e sviluppare il suo pensiero.

Prima di concludere, Padoa Schioppa ha invitato Giovanni Vigo, che con Nicoletta Mosconi ha strettamente collaborato alla preparazione dell'*opera omnia*, a rievocare come un'impresa di così ampio respiro abbia potuto essere realizzata in tempi così rapidi. Vigo ha ricordato con commozione come, dopo molte difficoltà, avesse trovato in Giovanni Evangelisti, direttore editoriale del Mulino, un entusiastico appoggio e come, proprio negli archivi della biblioteca della Casa editrice, egli avesse scovato, donate da Evangelisti, introvabili pubblicazioni federaliste dei primissimi anni del dopoguerra. Concludendo, Vigo ha voluto sottolineare il contributo di tanti amici e militanti che hanno messo a disposizione corrispondenza e materiale indispensabile per fare dell'opera il quadro completo del pensiero di Albertini.

Massimo Malcovati



Il Comitato Federale UEF chiede al Parlamento europeo una riforma federale della fiscalità europea

Il Comitato Federale dell'UEF del 30-31 ottobre, a Bruxelles, è stato preceduto, venerdì 29 ottobre, da una riunione dei rappresentanti delle sezioni nazionali che avrebbe dovuto fare il punto sull'azione comune dell'UEF. Questa riunione era stata sollecitata dal MFE italiano, che l'aveva proposta per il mese di settembre, come Bureau allargato, al fine di rilanciare il dibattito su un'azione comune. Tuttavia, la riunione di settembre del Bureau è stata annullata ed è stata sostituita con quella del 29 ottobre.

L'organizzazione del dibattito pre-comitato federale, per il modo in cui è stata concepita, non ha consentito di affrontare apertamente le questioni politiche ancora sul tappeto e le varie difficoltà che le sezioni nazionali incontrano nel tentativo di varare un'azione comune. Philipp Agathonos ha presentato una rassegna minuziosa dello stato dell'organizzazione, in ogni sezione nazionale, segnalando la necessità di un maggiore coordinamento e la mancanza, come in Spagna, di una sezione dell'UEF. Il nuovo segretario Wenning, in questa giornata e successivamente nel corso del CF, ha mostrato il miglioramento dell'immagine informatica dell'UEF, in particolare mediante l'inseri-

mento di molte notizie e foto dall'archivio storico nel sito dell'UEF.

La discussione generale sulla campagna ha fatto registrare l'esistenza di una significativa differenza di approccio tra le varie sezioni nazionali. Nonostante il "framework of action" approvato nel CF di marzo, occorre prendere atto di queste divergenze e fare uno sforzo per avvicinare ulteriormente i punti di vista prima del Congresso UEF del prossimo anno.

Interessante è stata la discussione, programmata per venerdì 29 ottobre, con il Commissario al Bilancio Janusz Lewandowski, che ha presentato con chiarezza le difficoltà che sta incontrando la Commissione con i governi nazionali, in maggioranza ostili a un rafforzamento e a una autonomia di bilancio dell'UE. Lewandowski ha riconosciuto la fondatezza dell'orientamento federalista, per un bilancio più consistente, per una maggiore coesione dell'Unione Economica e Monetaria e finanziato con risorse proprie, per garantire una crescita autonoma dell'economia europea.

Questi problemi sono stati affrontati anche dal Presidente Duff nella sua relazione introduttiva al CF del giorno seguente e sono stati successivamente discussi in varie commissioni. Domenico Moro ha presentato, nella Commissione sulla politica estera dell'UE, una relazione sulla cooperazione strutturata nella difesa; Guido Montani, nella Commissione economica, ha introdotto la discussione sul problema della fiscalità europea. Questa Commissione ha anche presentato una mozione al CF che l'ha approvata a maggioranza. Nella mozione si afferma che il CF dell'UEF

si "rammarica che la Commissione europea consideri ancora la dimensione del bilancio come un tabù, al posto di denunciare la sua insufficienza", sostiene inoltre le proposte del Presidente della Commissione bilancio del Parlamento europeo, che in una situazione di grave crisi economica, fa rilevare come "consistenti risparmi si possano ottenere dall'accorpamento di alcune spese nazionali

come la ricerca scientifica, gli aiuti allo sviluppo e la difesa - nel bilancio europeo" e chiede al Parlamento europeo "di sfruttare tutti i nuovi poteri a lui conferiti dal Trattato di Lisbona" per coinvolgere i cittadini europei e i loro rappresentanti in una riforma che li riguarda direttamente.

Infine, il presidente della JEF, Philippe Adriaenssens ha presentato nel corso del Comitato Federa-

le proposte d'azione della JEF, per ora concentrate a ottenere una buona procedura da parte delle istituzioni europee per l'Iniziativa dei cittadini europei, e alcune mozioni organizzative per migliorare il funzionamento dell'UEF e la sua collaborazione con la JEF. Dopo qualche emendamento, queste mozioni sono state approvate a maggioranza dal Comitato federale.

Nota su una unione fiscale europea*

Il problema di un'Unione Fiscale Europea ha ovvie connessioni con: a) il malfunzionamento del sistema bancario; b) la crisi dell'euro e dei debiti sovrani; c) la riforma del bilancio dell'UE; d) il governo dell'UE. Un'unione fiscale federale include differenti livelli di governo indipendenti e coordinati. Il problema consiste nel trovare le spese (inclusi i debiti) e le entrate appropriate per ogni livello di governo.

a) Il malfunzionamento del sistema bancario ha causato la crisi economica europea. Al fine di evitare una crisi sistemica, i governi dell'UE sono stati costretti a soccorrere molte banche "troppo grandi per fallire". Nel 2008, l'Irlanda aveva un volume di attività bancarie pari al 703% del suo PIL (l'Italia, il 243%). E' evidente che questo volume di esposizione è insostenibile quando la fiducia viene meno. Tuttavia, è profondamente ingiusto che i contribuenti paghino per gli errori delle banche. I debiti privati delle banche sono oggi diventati i debiti pubblici dei governi dell'UE. Se il sistema bancario non può fallire, la soluzione radicale è la sua regolamentazione come settore pubblico. Una via intermedia consiste nella creazione di un'Autorità europea per interventi pre-fallimentari (Resolution Authority) nel quadro dell'Autorità europea per il rischio sistemico. L'ossessione della Germania per l'austerità fiscale cura le conseguenze, non le cause, della crisi dell'UEM.

b) L'area dell'euro ha un rapporto deficit/Pil del 6,3%, gli USA del 9%; il rapporto del debito totale è pari all'84%, il debito federale degli USA del 90% e, se si include il debito degli stati membri, del 107%. Perché la finanza globale ha attaccato l'area dell'euro? La semplice risposta è: perché l'UE ha una moneta, ma non un sistema fiscale federale. La proposta tedesca che ogni governo sia responsabile per il proprio debito non è corretta. Questa soluzione sarebbe appropriata per uno stato con una moneta sovrana, non per uno stato membro di un'Unione Monetaria. Il fallimento di uno stato membro comporta il pericolo della disgregazione dell'Unione. Qualche grado di solidarietà europea è necessaria. La miglior soluzione è la creazione di Blue-Bonds, vale a dire il 60% del debito rispetto al PIL degli stati membri dovrebbe diventare un debito comune dell'Unione; i debiti nazionali in eccesso del 60% sono "Debiti Rossi", senza una garanzia dell'UE. In questo modo, i tassi di interesse sui "Debiti Rossi" (più rischiosi) sarebbero maggiori dei tassi sui "Debiti Blu". Gli stati membri avrebbero un reale incentivo a convergere verso il tetto del 60%. La riforma del Patto di stabilità e crescita dovrebbe riuscire a bilanciare la solidarietà europea e la responsabilità nazionale riducendo al minimo una burocratica coordinazione dei bilanci nazionali.

c) Le entrate fiscali (e i deficit) di bilancio degli stati membri dipendono dalla crescita (o dalla mancanza di crescita) dell'economia europea. L'elevata crescita della Germania rivela uno squilibrio di competitività nell'UEM. Il divario tra economie forti e deboli suscita i timori tedeschi per una Unione di trasferimenti finanziari. Tuttavia, nessuno intende obbligare la Germania a pagare i debiti degli stati poco parsimoniosi. La via d'uscita consiste in una riforma del bilancio dell'UE. Il bilancio dell'UE deve poter finanziare adeguati beni pubblici europei (cioè beni collettivi utilizzati da ogni cittadino europeo) al fine di sostenere la crescita europea. Il "Piano 2020" della Commissione europea va nella giusta direzione e dovrebbe essere attuato. Questo sarà possibile se verranno emessi degli Union-Bonds e se l'UE avrà risorse proprie (una carbon tax, una percentuale dell'IVA, ecc.). La riforma del bilancio dell'UE è l'altro aspetto della riforma del Patto di Stabilità e Crescita. La dimensione del bilancio dell'UE è una questione cruciale: il bilancio dell'UE dovrebbe svolgere il ruolo di centro di gravità per il coordinamento dei bilanci nazionali. Il coordinamento funziona se le politiche dell'UE sono finanziate in parte dal Bilancio dell'UE e in parte dai bilanci nazionali.

d) Le riforme qui prospettate comportano la creazione di un governo europeo. Vi è un problema di efficienza: con un mercato finanziario della stessa dimensione di quello statunitense l'area dell'euro diventerà altrettanto attraente e stabile dell'area del dollaro e l'UE assumerà un ruolo di leader dell'economia mondiale. Chi rappresenterà l'UE nella OMC, nel FMI, nell'ONU, nel G20, ecc.? Inoltre, vi è un problema di democrazia: la Francia e la Germania propongono che il Consiglio diventi il governo economico dell'UE. Di fatto, ciò significa che il governo reale dell'Unione sia il governo tedesco. Alla lunga, un governo tedesco dell'UE provocherà reazioni anti-tedesche. E' una cattiva soluzione per la Germania e per l'Europa. La soluzione più semplice è che la Commissione europea diventi il governo economico europeo, democraticamente responsabile di fronte al Parlamento europeo e al Consiglio. Può darsi che questa soluzione diventi possibile senza una riforma del Trattato di Lisbona. Può darsi che non sia così. In ogni caso, una riforma democratica del sistema fiscale europeo non può essere realizzata senza il consenso dei cittadini europei. L'Unione fiscale dell'UE può essere costruita in due tappe: la prima consiste nella convocazione di Assise europee coinvolgendo il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali (sul modello delle Assise di Roma del 1990); la seconda tappa potrebbe consistere in una Convenzione europea.

Guido Montani

* Questa Nota è stata sollecitata dal Presidente dell'UEF, Andrew Duff, in vista di un dibattito nel Parlamento europeo sulla riforma del sistema fiscale dell'UE.



Alain Lamassoure, Presidente della Commissione bilancio del Parlamento europeo

Osservatorio federalista

Emma Bonino per una Federazione leggera

Il 7 dicembre La stampa ha pubblicato una lettera di Emma Bonino, Vicepresidente del Senato, che fin dal titolo indicava molto bene la vera ed unica soluzione dei problemi che affliggono oggi l'Unione: "L'euro si salva se esiste anche l'Europa". Visto l'interesse suscitato dall'intervento, anche ad di fuori dai confini nazionali, ne pubblichiamo integralmente il testo. Il MFE ha risposto ad Emma Bonino con una lettera del Presidente Lucio Levi.

Caro direttore, in un clima da penultima spiaggia, i ministri delle Finanze dell'Ue preparano il Consiglio del 16 dicembre che avrà all'ordine del giorno varie proposte di ingegneria finanziaria. Tutte alla ricerca dello stesso effetto: calmare i mercati. Funzionerà? Servirà a toglierci dai guai? Eppure, se facessimo lo sforzo di sollevare per qualche istante lo sguardo per osservarci da fuori, scopriremmo che l'area dove viviamo non solo è una delle più ricche del mondo, ma gode anche di una discreta crescita post-crisi, distribuisce più equamente che altrove il reddito che crea, non ha contratto debiti impossibili da ripagare e mantiene col resto del mondo conti in sostanziale equilibrio. Quest'area, l'area dove viviamo, è l'eurozona. Certo, la Cina e l'India crescono a un ritmo più serrato, ma ci vorrà ancora parecchio tempo prima che il tenore di vita dei loro cittadini raggiunga il nostro. Non c'è nemmeno ragione

d'invidiare il Giappone, la cui economia ristagna da quasi vent'anni e il cui debito pubblico è due volte il pil. O gli Stati Uniti, con i loro assai più marcati squilibri interni (distribuzione della ricchezza) ed esterni (bilancia dei pagamenti).

Insomma, se solo riuscissimo a vederci come un tutto, come un insieme, la nostra percezione di noi stessi, abitanti dell'Unione Europea - e dell'eurozona in particolare - sarebbe assai più serena. E ci sembrerebbe assurdo che qualcuno possa mettere in discussione la sopravvivenza della nostra moneta, l'euro. Ma, appunto, il problema è che non siamo un unico politico e i mercati lo vedono bene: non si "calmano" per questo e non, come si tende a credere, per la "troppa" diversità tra Paesi europei che pure esiste. Ma se si guarda agli spread sugli strumenti di assicurazione dei titoli pubblici (credit default swaps), la California e l'Illinois sono più a rischio di fallimento del Portogallo e della Spagna. Eppure i conti della California e dell'Illinois non minacciano l'unione monetaria cui appartengono, mentre quelli del Portogallo e della Spagna sì. E il motivo di questa situazione paradossale, è solo e soltanto politico: nessuno si sogna di mettere in discussione l'unità politica degli Stati Uniti, mentre l'unità politica dell'eurozona e dell'Unione europea ancora non c'è.

Unità politica vuol dire avere, oltre a una banca centrale - quella l'abbiamo anche noi - anche un Tesoro che amministra un bilancio federale di dimensioni sufficienti a stabilizzare il sistema quando c'è bisogno, aiutando gli stati in difficoltà con la manovra fiscale - eventi ordinari cui nessuno presta particolare attenzione, diversamente dai nostri continui vertici e dai nostri roboanti annunci di questa o quella manovra di stabilizzazione che, a quanto pare, non stabilizza mai

niente.

Per uscire davvero da questa crisi, per stabilizzare davvero l'euro, l'Europa deve dunque affrettarsi a convincere i mercati e il resto del mondo che la sua unità politica non può essere messa in discussione. E l'unico modo per farlo è muoversi subito per renderla più credibile, approfondendola.

Come? Per esempio creando un bilancio federale al servizio di vere funzioni di governo, che finanzia la fornitura di beni pubblici importanti, come la difesa, la diplomazia, i grandi programmi di ricerca scientifica, le reti infrastrutturali trans-europee, la sicurezza dei traffici commerciali e delle persone sul modello della home security americana. Non stiamo parlando del mostro che turba i sonni degli euroscettici britannici - il Superstato europeo. Al contrario stiamo parlando di una Federazione leggera, che assorba non più del 5% del pil europeo per assolvere alle funzioni di governo cui abbiamo accennato - contro il 20% circa del pil che va al bilancio federale statunitense e contro l'1% dell'attuale bilancio comunitario che serve solo a distribuire sussidi a destra e a manca. Incidentalmente, il 5% del pil europeo corrisponde a circa 650 miliardi di euro, più o meno l'ordine di grandezza dell'attuale fondo di stabilizzazione.

Lo sforzo di immaginazione richiesto agli europei per creare una Federazione leggera è quello del federalismo di Spinelli, Monnet e Adenauer adattato al XXI Secolo, un approccio che prenda semplicemente atto della realtà: che gli eserciti nazionali in Europa non hanno più alcun senso, visto che nessuno minaccia alcuna integrità territoriale; che certa scienza ha bisogno di una scala che nessuno Stato nazionale europeo può più assicurare; che le reti infrastrutturali esistono già a supporto del mercato interno ma le finanziamo male, a pezzi

e bocconi, ciascuno per conto suo; che l'unione doganale è già una competenza esclusiva dell'Unione di oggi ed è ridicolo affidarla a 27 diverse organizzazioni nazionali distinte e separate.

Un federazione, dunque, ma una Federazione leggera. Se avessimo il coraggio di farla ora, subito, i mercati e il mondo avrebbero non solo il segnale chiaro e forte che la nostra unità politica non è in discussione, ma saprebbero anche che abbiamo finalmente un bilancio federale di dimensioni sufficienti a rendere la stabilizzazione macroeconomica dell'Europa una faccenda d'ordinaria amministrazione.

Poco dopo il lancio del progetto di Jacques Delors sul mercato unico, il rapporto Cecchini documentò "i costi della non Europa", quelli che derivavano dal persistente frazionamento del mercato europeo lungo linee nazionali. E poiché erano davvero alti, l'idea di Delors ne ricevette grande impulso.

Oggi non c'è bisogno di un rapporto di esperti. I costi della non Europa sono sotto gli occhi di tutti, nei gravissimi e perduranti sacrifici richiesti ai nostri concittadini - un freno all'economia europea nel suo complesso - e nell'inutile convivenza con gli angosciosi dubbi sul futuro dell'euro e dell'intero progetto europeo. Fugarli è non solo urgente. È anche pienamente nelle nostre possibilità.

Democrazia nazionale e democrazia europea

In un articolo pubblicato sul Corriere della sera del 28 novembre, Angelo Panebianco esprimeva tutto il proprio scet-

ticismo sulla possibile nascita di una democrazia sovranazionale europea per superare i problemi posti da una moneta senza Stato, concludendo che l'Unione europea è destinata a rimanere un litigioso condominio in cui "i francesi, i tedeschi, e tutti gli altri (persino noi italiani), a oltre mezzo secolo dall'inizio del processo di integrazione europea, continuano a considerare la loro appartenenza nazionale molto più importante della loro comune appartenenza europea". Il Segretario MFE rispondeva a Panebianco con una lettera in cui contestava l'illusione che si possa salvare l'euro mantenendo lo status quo, con la speranza che prima o poi la crisi passi. Pubblichiamo l'ultima parte dell'articolo di Panebianco, la lettera di Anselmi e la breve replica dello stesso Panebianco.

Quando nacque l'euro tutti pensarono che esso non avrebbe retto nel lungo periodo senza un salto di qualità sul piano dell'integrazione politica. L'euforia di quei giorni spinse però molti a scommettere che sarebbe stata proprio la moneta unica, in virtù dei benefici che era in grado di dispensare, a fare prima o poi il miracolo, a obbligare gli europei a crearle un contraltare, o un contenitore, politico. Fu un calcolo sbagliato. Se le cose stanno così, per salvare l'euro, dovremo inventarci cose diverse da quelle che di solito vengono proposte. È inutile continuare a inseguire il miraggio degli Stati Uniti d'Europa, di una democrazia continentale che oggi (per il futuro si vedrà) gli europei non vogliono e non chiedono. Meglio, senza ipocrisie, fare appello alle convenienze: conviene a tutti, anche agli elettori tedeschi, che l'euro non affondi. E sperare che, passata in un modo o nell'altro la nottata, si ricostituisca la compatibilità, oggi perduta, fra la razionalità politica (democratica) e la razionalità economica.

Lettera del Segretario MFE a Panebianco

Egregio Professore, un Angelo Panebianco vissuto nell'Italia del Quattrocento, guardando ai fatti senza fare apprezzamenti, come Lei ci suggerisce nell'articolo "Razionalità politica ed economica" (*Corriere della sera*, 28/11/2010), avrebbe sicuramente constatato che lombardi, veneti, toscani e tutti gli altri continuavano a considerare la loro appartenenza regionale o cittadina più importante della loro comune appartenenza italiana. Si sa poi come è andata a finire. Senza confondere giudizi di fatto e giudizi di valore, è altrettanto facile prevedere oggi quale sarà la fine degli Stati nazionali europei di fronte alle vecchie e nuove potenze continentali. I federalisti europei hanno sempre denunciato l'assurda pretesa di creare una moneta senza Stato. Non disturbate il manovratore, ci dissero. Siete solo dei profeti di sventura, aggiunsero altri. Alla prima seria crisi l'ammonimento delle cassandre federaliste è diventato un luogo comune. Non ci sono che due strade per ricostituire la compatibilità tra razionalità politica e razionalità economica. Trasformare l'Unione europea o, più probabilmente, l'Eurozona in una federazione democratica sovranazionale, dotata di un bilancio adeguato e di un'unica politica estera e della difesa. Oppure tornare alle monete nazionali, decisione tanto costosa che nemmeno i più incalliti euroscettici osano proporla. Lasciare le cose immutate, sperando che passi in un modo o nell'altro la notte, assomiglia molto al comportamento di quei lontani compaesani di Eduardo che nel bel mezzo delle guerre d'Italia gridavano contenti: "Comanda Franza, comanda Spagna, purché se magna".

Giorgio Anselmi

La replica di Panebianco

L'Italia del Quattrocento attese quattro secoli prima di unificarsi. Di sicuro io non pretendo di sapere cosa accadrà all'Europa nei secoli futuri. Mi limito a constatare ciò che accade oggi e a darne una interpretazione.

Angelo Panebianco

Monti, Juncker e Tremonti a favore degli E-bonds

In un articolo pubblicato il 2 dicembre sul *Corriere della Sera*, Mario Monti ha spiegato la differenza tra la proposta iniziale di Delors di emettere eurobonds per finanziare investimenti di interesse europeo e quella invece da lui formulata di mettere in comune una parte della gestione del debito pubblico dei diversi Stati tramite un'Agenzia Europea per il Debito. La proposta è stata ripresa da Jean-Claude Juncker e Giulio Tremonti in un articolo pubblicato il 6 dicembre dal *Financial Times*. Riportiamo i passi più significativi dell'articolo di Monti.

I mercati sono all'attacco, l'Unione Europea è in difesa. Essa ha vinto alcune battaglie, ma rischia di perdere la guerra. Le decisioni dei governi, riuniti nel Consiglio, non producono durevolmente sui mercati gli effetti sperati. La Banca Centrale Europea si vede costretta a rimediare con interventi a sostegno dei titoli di Stato. Alla lunga, essi riporterebbero alla subordinazione della politica monetaria alla politica di bilancio, con il pericolo dell'inflazione: due mali che l'unione monetaria pensava di avere debellato.

È urgente che la Ue riprenda l'iniziativa. Ha a disposizione uno strumento attivabile in tempi brevi, con due grossi vantaggi: aiuterebbe a superare la crisi dell'euro e, al tempo stesso, a sviluppare l'integrazione finanziaria. Si tratta dell'emissione in comune di titoli in euro E-bonds mediante un'Agenzia Europea per il Debito.

L'idea che la Ue emetta eurobonds per finanziare investimenti di interesse europeo non è nuova. Venne lanciata da Jacques Delors negli anni Ottanta e ripresa in varie occasioni - tra gli altri, autorevolmente, da Giulio Tremonti - però finora non ha trovato adeguata attuazione. Ma gli E-bonds di cui parlo risponderebbero a una logica diversa. Sarebbero uno strumento non per finanziare nuove spese di investimento, ma per mettere in comune una parte della gestione del debito pubblico dei diversi Stati. [...] Gli Stati membri che, grazie a questo meccanismo, avrebbero accesso a finanziamenti meno onerosi, considererebbero l'organismo europeo un creditore privilegiato rispetto ai detentori del loro debito flottante sul mercato e ciò aumenterebbe la possibilità di un'inadempienza limitata a quest'ultimo debito.

A sua volta, questo potrebbe aumentare la pressione di mercato (e il rendimento) sul debito flottante, dando agli Stati membri un maggiore incentivo a ridurre rapidamente tale debito mediante sane politiche di bilancio. In settembre, al convegno Ambrosetti di Cernobbio, Yves Leterme, primo ministro del Belgio, Paese che fino a fine anno esercita la presidenza del Consiglio Ecofin e degli altri Consigli, ha sostenuto questa proposta. Alla luce delle drammatiche vicende successive, si può ritenere che un percorso di uscita dalla crisi che utilizzi gli E-bonds avrebbe chiari vantaggi, rispetto al tortuoso meccanismo delle «clausole di azione collettiva» che, secondo le decisioni dell'Eurogruppo, dovrebbero applicarsi a tutte le emissioni di titoli degli Stati della zona euro che avverranno dal giugno 2013 in poi (chiarimen-

to introdotto per assicurare un po' i mercati, turbati dalle precedenti dichiarazioni del cancelliere Merkel). Vari studi, in particolare uno predisposto presso Bruegel, il think-tank con sede a Bruxelles, hanno nel frattempo approfondito gli aspetti tecnici e operativi degli E-bonds. Il tema è stato oggetto, nelle ultime settimane, di esame e discussione anche nelle sedi governative di vari Stati membri. Intervenendo al Parlamento europeo nei giorni scorsi, il presidente della Bce Jean-Claude Trichet ha detto di non escludere l'eventualità che i governi della zona euro emettano titoli in comune. Sotto l'impulso della crisi, e per dominarla in una logica di mercato ma senza cedere - come è in parte avvenuto finora - alle pressioni della speculazione, il Consiglio Ecofin e poi il Consiglio europeo del 15 dicembre darebbero un forte segnale se decidessero che, entro la fine del 2012, l'Agenzia per il Debito (che potrebbe operare presso la European Financial Stability Facility recentemente istituita) emetta E-bonds per un totale, ad esempio, del 40% del Pil di ciascun Paese. Ciò potrebbe avvenire annunciando che l'Agenzia finanzia tutte le nuove emissioni fino a fine 2012, il che le isolerebbe dall'evoluzione del mercato secondario; e che l'Agenzia offrirà swaps nel mercato secondario tra i propri titoli e quelli in circolazione emessi dagli Stati membri, ovviamente mediante asta allo sconto. Ma potrebbe la Germania accettare un tale progetto? Il tema, cruciale, veniva già affrontato nel rapporto di maggio a Barroso. Anche alla luce degli avvenimenti successivi, non dovrebbe essere impossibile convincere le autorità tedesche di due vantaggi specifici per il loro Paese: non perderebbero, né in termini assoluti né in termini relativi, i vantaggi di cui godono oggi nel mercato come Stato più affidabile; e si troverebbero a guidare un processo di grande importanza politica ed economica per l'Europa, orientandolo in funzione del suo desiderio di garantire una disciplina di bilancio più rigorosa nella Ue.

La formazione federalista di Monica Frassoni

Nella classifica dei 100 top global thinkers che hanno dato un contributo al progresso del mondo la rivista USA Foreign Policy ha collocato l'italiana Monica Frassoni al 32° posto. Riportiamo il passo dell'articolo di Cinzia Sasso (*La Repubblica*, 6 dicembre 2010) in cui si ricorda la militanza di Monica nella GFE e nel MFE.

La sua formazione ruota intorno al Movimento Federalista Europeo; conosce e ne è folgorata Altiero Spinelli; ha in mente quello che pochi, allora, immaginano, l'Europa unita, e nell'87 trasloca a Bruxelles per fare la segretaria della Gioventù Federalista Europea. Sarà questa, lontana dai confini nazionali, la sua vera scuola di formazione politica. Fino all'89 l'orizzonte di Monica è solo l'Europa. Ma quando al Parlamento europeo arrivano Adelaide Aglietta, Alexander Langer, il capofila dei pretori d'assalto Gianfranco Amendola, eletti nei partiti verdi italiani, lei, esperta di federalismo, accetta di lavorare con loro e diventa funzionario della Comunità. A 36 anni accetta anche la candidatura che le offre il partito verde del Belgio e ricorda le motivazioni: «Perché sei italiana, sei una donna e conosci l'Europa». Le stesse ragioni, che, in Italia, l'avrebbero penalizzata. È la prima italiana eletta all'estero e sarà compagna di banco di Daniel Cohn Bendit. Nel 2004 sarà eletta di nuovo al Parlamento europeo, candidata stavolta dai Verdi italiani. Dall'ottobre di un anno fa è la copresidente del Partito Verde Europeo. Ma non è per i suoi incarichi politici che Monica oggi viene issata sul podio da Foreign Policy. Il riconoscimento è al suo pensiero sull'importanza della sostenibilità nella crescita economica e ai suoi sforzi per trasformare l'ecologia politica in un tema che esca dalla nicchia ristretta in cui ancora è rinchiuso e diventi invece la linea guida della programmazione economica.

20 Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali:

ABRUZZO

PESCARA

Assemblea di sezione GFE

La sezione GFE di Pescara si è riunita il 4 dicembre per il rinnovo delle cariche, con i seguenti risultati: Presidente Dante Castellano, Segretario Jacopo Barbati, Tesoriere Roberta Finocchio.

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Caffè europeo

La GFE di Bologna ha organizzato quattro incontri del ciclo “Caffè europeo”, che si sono svolti presso il Caffè Dentro Porta a Bologna, ciascuno introdotto da un diverso relatore. Il 17 novembre è intervenuto l'avv. Bruno Micolano su “La tutela dei diritti umani e la Corte europea dei diritti dell'uomo”; il 24 novembre è intervenuto Marco Lombardo (Presidente GFE Bologna) su “La tutela dei diritti umani e la Corte di Giustizia dell'UE”; il 15 dicembre Marco Borraccetti, docente universitario, ha relazionato su “La politica europea sull'immigrazione e la questione dei Rom”; il 21 dicembre Paolo Tonini, Segretario della GFE di Bologna, ha parlato de “L'immigrazione forzata: tutela del diritto d'asilo in Europa”.

Articolo su giornale locale

La GFE di Bologna ha fatto pubblicare un articolo intitolato “L'altro federalismo. Giovani europeisti a Bologna” sul giornale locale on line *La Stefani*.

Partecipazione a direttivo AICCRE

Il 1° dicembre, presso l'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, si è svolto il Direttivo regionale dell'AICCRE. Nel suo intervento Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE, dopo aver sottolineato i rischi che stanno correndo l'euro e il processo di unificazione politica dell'Europa, ha posto in evidenza come il prossimo Congresso regionale dell'AICCRE debba ricompattare la forza federalista in Emilia Romagna e rilanciare le parole d'ordine dei federalisti.

CESENATICO

Assemblea di sezione

Il 2 dicembre si è tenuta presso il Palazzo del turismo a Cesenatico l'assemblea della Sezione “A. Schiavi” del MFE. La relazione del segretario uscente, Michele Ballerin, e il successivo dibattito hanno offerto l'occasione per un'analisi della difficile situazione dell'UE, e per quelle che sono le prospettive per un'azione federalista volta ad instaurare un governo federale europeo. Particolare attenzione è stata dedicata all'iniziativa del Gruppo Spinelli. Dopo un riepilogo delle attività svolte nel 2010 si è passati all'esame di quelle in progetto per il 2011. Si è stabilito in particolare di estendere le attività con le scuole, visti gli ottimi risultati degli anni scorsi, agli istituti superiori di Cesena; si è inoltre deciso di organizzare per la prossima festa dell'Europa un evento pubblico in collaborazione con il Comune. Proseguiranno anche le pubblicazioni sulla *Gazzetta di Cesenatico*, iniziate nel 2009. Si è infine proceduto con l'elezione delle cariche della sezione per l'anno 2011. Sono stati confermati per il Direttivo Michele Ballerin, Annalisa Bazzocchi e Edoardo Nottoli; Marco Trebbi è stato eletto a membro del Direttivo in sostituzione di Elisa Mazzoli, dimissionaria; il Direttivo ha confermato Michele Ballerin Segretario. Sono stati quindi confermati Annalisa Bazzocchi Tesoriere; Luca Graziani e Ester Rossi revisori dei conti; Maria Luisa Ballerin, Gianni Bignami, Sandra Caselli probiviri.

FAENZA

Incontro formativo

Nella mattina di sabato 13 novembre ha avuto luogo l'incontro formativo sull'utilizzo di Facebook organizzato dall'Ufficio regionale per la campagna e l'organizzazione MFE Emilia Romagna, con la collaborazione della sezione MFE di Faenza. L'incontro si è tenuto presso l'aula computer della CGIL di Faenza, e ha visto la partecipazione di una decina di iscritti e simpatizzanti, fra cui tre segretari di sezione. Il coordinatore dell'Ufficio per la campagna, Michele Ballerin, ha illustrato nel corso di circa tre ore le principali funzionalità del *social network*. L'incontro si è chiuso con l'impegno da parte di tutti i partecipanti a estendere la propria rete di contatti e utilizzarla come piattaforma di diffusione delle idee federaliste.

FERRARA

Dibattito

Venerdì 26 novembre, al Circolo Negozianti (Palazzo Roverella) a Ferrara si è svolto un dibattito sul tema “La crisi del debito sovrano di alcuni Stati europei e i rischi che ne derivano per tutta l'Europa

– Un potere politico europeo per contrastare la crisi; il possibile ruolo dell'Italia”. All'incontro, moderato da Giancarlo Calzolari, hanno partecipato Alfonso Iozzo, membro del Bureau dell'UEF, Mario Baldassarri, Presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, e Sante Granelli della Direzione nazionale del MFE. Iozzo ha esordito affermando che l'unica possibilità per uscire veramente dalla crisi è fare una politica impostata su un minor consumo di: fonti energetiche, materie prime e ambiente. Oggi il 20% della popolazione mondiale usa l'80% delle risorse del pianeta. L'Europa si comporta meglio degli USA: a parità di PIL consuma circa la metà. L'Europa, anche per la sua disunione politica, ha risentito della crisi di più delle altre potenze industrializzate. Ora c'è uno scontro tra dollaro ed euro. Per l'Europa la stabilità monetaria è un valore da perseguire, mentre non lo è per gli USA. Se si rifiuta la scelta dell'inflazione, bisogna consumare di meno (beni alimentari, energie non rinnovabili, beni ambientali). Bisogna dare all'euro un governo e l'Europa si deve dare un bilancio federale. Il modello giusto sarebbe quello tedesco: esportare e risparmiare, perché non possiamo lasciare dei debiti alle future generazioni. Dobbiamo però far capire ai tedeschi che non possono farcela da soli, anche se il loro modello di sviluppo è quello giusto. L'Europa deve allora farsi carico non solo del controllo, ma anche dello sviluppo, deve anche esportare di più, deve allargare il suo mercato. Oggi è la Russia che chiede di accordarsi con il “mercato unico” dell'Ue. Occorre un grande negoziato tra Russia e Ue e l'Unione deve andare al tavolo negoziale con una voce sola”. E' poi intervenuto il senatore Mario Baldassarri che ha incentrato il suo intervento soprattutto sulla questione degli equilibri politici internazionali che si vanno delineando nell'orizzonte dei prossimi 10/20 anni. Ricordando tesi già illustrate in suoi precedenti libri, Baldassarri ha evidenziato come l'equilibrio politico mondiale si stia progressivamente spostando dall'asse dell'Oceano Atlantico all'asse dell'Oceano Pacifico. L'amministrazione Obama è molto più interessata alle vicende asiatiche (ove si vanno accumulando ricchezze e poteri politico/militari) che non all'Europa. O, nel giro di qualche anno, si sarà dato vita all'unità politica del Vecchio Continente o l'Europa verrà marginalizzata e resterà succube delle decisioni del nuovo concerto delle grandi potenze continentali. Ha infine svolto un breve intervento Sante Granelli, che ha ripreso le eccellenti considerazioni svolte dai due relatori sottolineandone la

complementarietà. Granelli ha ricordato anche che la presente situazione politica italiana offre l'opportunità alle forze politiche italiane sinceramente europeiste (incluso F&LI) di assumere l'iniziativa per rilanciare, anche nei termini proposti da Iozzo, quella unità politica dell'Europa, in assenza della quale lo scenario veramente preoccupante delineato dal sen. Baldassarri non potrà che divenire realtà.

FORLÌ

Partecipazione ad assemblea

Mercoledì 24 novembre si è tenuta a Forlì, presso il Centro per la pace, l'assemblea generale delle associazioni che aderiscono al Centro, fra cui le locali sezioni di MFE, AEDE e GFE. Erano presenti i rappresentanti di circa 30 associazioni delle 50 che aderiscono al Centro. Lamberto Zanetti, Segretario regionale del MFE dell'Emilia Romagna, ha distribuito e illustrato la petizione per il reddito minimo garantito, l'appello per l'istituzione della cittadinanza europea di residenza e la dichiarazione d'intenti per promuovere anche a Forlì un comitato d'iniziativa “Per un movimento dei movimenti”, anche se occorre considerare, come da alcuni è stato fatto notare, che a Forlì di fatto già esiste un movimento dei movimenti: le 50 associazioni che aderiscono al Centro per la pace e che hanno anche uno Statuto che le unisce legalmente. L'apprezzamento per gli appelli e le petizioni è stato comunque unanime.

Dibattito

Domenica 28 novembre il Segretario della GFE di Forlì Marco Celli ha portato la propria testimonianza politica ad una trentina di ragazzi scout di età compresa tra 19 e 20 anni. Tutti hanno ascoltato con interesse ed alcuni sono intervenuti con domande molto interessanti su come vedono l'Europa oggi e su come è necessario oggi cambiare metodo e mezzi di comunicazione. Molti hanno chiesto di essere contattati per i prossimi eventi e voluto maggiori informazioni sul Movimento.

IMOLA

Lettere su stampa locale

Sabato sera, settimanale imolese, ha pubblicato il 23 ottobre una lettera di Mario Barnabè (Presidente onorario regionale MFE) intitolata “Vittorio Foa federalista europeo”, in occasione del centenario della sua nascita. *Il nuovo diario messaggero*, settimanale della diocesi di Imola, ha pubblicato in data 20 novembre una lettera di Barnabè intitolata “Dov'è l'Europa?”.

LUGO

Riunione Direttivo Istituto Paride Baccarini

Si è tenuta sabato 27 novembre a Lugo la

riunione del Consiglio direttivo dell'Istituto di studi sul federalismo e l'unità europea “Paride Baccarini”. La relazione introduttiva è stata fatta da Lamberto Zanetti, Presidente dell'Istituto, che ha anche fatto una panoramica delle iniziative che l'Istituto intende promuovere a supporto delle sezioni del MFE, collegate alla festa dell'Europa e agli eventi che si svolgeranno nelle città dell'Emilia Romagna in occasione delle celebrazioni del 150.mo anniversario dell'unità d'Italia. C'è stata poi la relazione del Segretario generale e Tesoriere Iginio Poggiali e del Direttore scientifico Salvatore Aloisio, che ha definito le linee guida per l'attività dell'Istituto nell'anno 2011. Si è deciso inoltre all'unanimità di approvare l'istituzione delle sedi operative di Forlì e Roma in attesa che gli amici di altre città ne facciano richiesta.

MARZABOTTO

Partecipazione a seminario

Sabato 16 ottobre Lamberto Zanetti ha tenuto una relazione ai giovani del PD dell'Emilia Romagna che hanno partecipato presso il teatro comunale di Marzabotto ad un corso della durata di tre giorni organizzato dalla scuola di formazione “Cittadini del domani” sul tema “Integrazione europea – Il progetto europeo come valore fondante del Partito Democratico”. Nella mattinata di sabato c'è stata anche la relazione di Lucia Serena Rossi (MFE).

PARMA

Dibattito

Per iniziativa dell'Università popolare di Parma, in collaborazione con la sezione del MFE, il 5 novembre, presso l'auditorium della Banca del Monte di Parma, il Segretario nazionale del MFE Giorgio Anselmi, in un pubblico dibattito, ha cercato di rispondere alla provocatoria domanda “Abbiamo ancora bisogno di Europa?”.

Giornate della conoscenza europea

All'interno del ciclo di incontri “Giornate della conoscenza europea 2010”, organizzati da biblioteca “Ilaria Alpi”, Europe Direct e MFE, si sono svolti due incontri presso la stessa biblioteca sui seguenti temi: “Opportunità per i giovani tra Parma e l'Europa” (18 novembre) con l'intervento di Andrea Poluzzi in rappresentanza di Europe Direct Emilia, di Chiara Scalabrini dell'associazione ESN-ASSI e di studenti Erasmus; “Programma europeo di apprendimento permanente – le opportunità dell'UE per gli insegnanti” (2 dicembre), a cura di Andrea Poluzzi in rappresentanza di Europe Direct Emilia.

RAVENNA

OdG per la Federazione europea

Grazie al lavoro della locale sezione MFE, il 18 novembre il Consiglio comunale di

Ravenna ha approvato un OdG che chiede di mettere in campo iniziative per la Federazione europea.

FRIULI VENEZIA GIULIA

GORIZIA

Lezione

L'8 novembre si è svolta presso l'Università una lezione del prof. Maurizio Stanic su "Il federalismo e la teoria delle aree monetarie ottimali", all'interno del percorso di studi interdisciplinare "Federalismo & federalismi" promosso dalla locale sezione del MFE assieme a ASSID, MSOI e a un comitato di docenti.

LAZIO

ROMA

Incontri pubblici

La sezione MFE di Roma ha organizzato un incontro con l'onorevole Sandro Gozi e Pier Virgilio Dastoli (Presidente MFE Lazio) per discutere su "Le azioni possibili del Gruppo Spinelli". L'incontro si è svolto il 19 ottobre presso la sede del MFE di Roma in Piazza della Libertà.

Il 23 novembre, presso la sede della sezione di Roma del MFE, Giuseppe Bronzini, MFE Roma, Giuseppe Drei, esperto di politiche del lavoro, e Riccardo Faranda, Basic Income Network Italia, hanno discusso di politiche di garanzia del reddito in questo momento storico in cui la crisi finanziaria ha colpito anche il mercato del lavoro.

Partecipazione a convegno

Il 3 novembre presso Palazzo Barberini Francesco Gui è intervenuto per il MFE ad un convegno su "Storia ed attualità della Convenzione europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali nel 60° anniversario della firma".

Presentazione libro

La sezione di Roma del MFE e il CIME hanno organizzato, in data 28 novembre, la presentazione del libro "Piccoli padri", di Roberto Di Giovan Paolo (senatore) e Gianfranco Martini (già Segretario generale dell'AICCRE), moderata dalla Presidente del MFE di Roma Maria Teresa Di Bella. Sono intervenuti Vannino Chiti, Vice-presidente del Senato, Paola Gaiotti De Biase, scrittrice ed ex parlamentare europea, Gabriele Panizzi, Vice-presidente dell'Istituto Spinelli, e Antonella Valmorbida (Association of local democracy agencies).

LIGURIA

GENOVA

Intervento ad assemblea

Il 9 ottobre Nicola Vallinoto è intervenuto per il MFE ad un'assemblea di preparazione degli eventi che si svolgeranno

la prossima estate a Genova in occasione dei 10 anni dal G8, offrendo la disponibilità a lavorare su eventi riguardanti la democrazia internazionale, a cominciare dall'Europa.

Presentazione libro

Il 28 ottobre la Passeggiata Libro Caffè ha ospitato la presentazione di "Europa 2.0 – prospettive ed evoluzioni del sogno europeo", a cura di Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini. Sono intervenuti Alessandro Cavalli, Università di Pavia, Deborah Lucchetti, Presidente di Fair, Nicola Vallinoto, MFE, Sergio Cofferati, europarlamentare. Ha moderato Alberto Puppo, giornalista de *La Repubblica*.

LOMBARDIA

MILANO

Partecipazione a dibattito

Venerdì 29 ottobre, presso l'Università di Milano, si è svolto – alla presenza di un numeroso pubblico – il dibattito su "Come governare l'economia dell'Europa", con una relazione introduttiva di Riccardo Perissich, già alto funzionario della Commissione e collaboratore di Altiero Spinelli, e una presentazione dell'ambasciatore Sergio Romano. I federalisti intervenuti nel dibattito, Carlo Falcetti e Paolo Lorenzetti, hanno insistito sulla questione irrisolta della partecipazione popolare alla costruzione europea; sulla necessità di mantenere l'obiettivo federale della stessa, almeno a cominciare da un'avanguardia di Stati; e sulla necessità di essere consapevoli che senza quella soluzione i problemi sul tappeto si aggraveranno. Romano ha riproposto, riferendosi all'Eurozona, il tema dei cerchi concentrici, con la Gran Bretagna fuori. Su quest'ultimo punto anche Perissich si è detto d'accordo, insistendo però sulle difficoltà attualmente poste dalla Germania.

Volantinaggio in Università Bocconi

Martedì 23 novembre, in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico in Università "Bocconi", alcuni militanti federalisti milanesi hanno distribuito un volantino ai numerosi partecipanti. Essendo il tema dell'inaugurazione *Can Europe inspire Asia? How to share the virtues of peace, integration and wellbeing*, il volantino – in italiano e in inglese – ha ricordato per slogan come solo diventando una Federazione gli europei avranno garantite pace integrazione e benessere; solo così potranno ispirare altri popoli, affermando per la prima volta nei fatti la cultura della pace contro quella della guerra e della divisione politica degli uomini; solo così l'Europa diventerà un soggetto e un interlocutore serio e responsabile.

Incontro pubblico

Il 29 novembre, alla facoltà di Scienze politiche, si è svolto il primo incontro del Gruppo di studio "Immigrazione: una questione europea", promosso dal Circolo "A. Spinelli" in collaborazione con

l'Università Statale di Milano. Il titolo dell'incontro era "La normativa dell'UE sugli stranieri". Sono intervenuti tre docenti universitari: Alessandra Lang, Erica Brandolino e Alessia Di Pascale.

PAVIA

Dibattito

Si è tenuto martedì 19 ottobre l'incontro su "Quale futuro per la ricerca e l'innovazione in Europa?" presso il collegio Fraccaro di Pavia, che ha avuto come relatore Massimo Malcovati, ed è stato organizzato dal gruppo universitario "Universitari per la Federazione europea", in collaborazione con la sezione GFE di Pavia. Questa è la seconda conferenza del ciclo, intitolato "Il futuro dell'Europa". La relazione di Malcovati ha esaminato le caratteristiche della ricerca in Europa confrontandola con le altre aree del mondo in particolare gli Stati Uniti. Il nostro continente ha delle grandi potenzialità ma non raggiunge l'eccellenza, i piani messi in atto a livello europeo non sono sufficienti per superare i limiti dovuti alla scarsità dei fondi e alla mancanza di un piano politico che stabilisca le priorità e gli obiettivi nel campo della ricerca. Se ci fosse un governo federale europeo che organizzasse la ricerca scientifica e tecnologica a livello continentale l'Europa sarebbe più competitiva nel mondo e anche l'economia europea ne trarrebbe grossi benefici. Alla relazione è seguito un vivace dibattito che ha visto l'intervento di numerosi fra i presenti. All'incontro erano presenti circa quaranta persone.

Assemblea di sezione

L'Assemblea ordinaria della sezione di Pavia si è riunita venerdì 22 ottobre, presso la sede di via Villa Glori, con il seguente ordine del giorno: introduzione del Segretario sul tema "Le prospettive dell'Unione europea dopo la crisi della Grecia"; relazione di Anna Costa su "Il futuro del modello sociale europeo nell'era della globalizzazione"; dibattito; rinnovo delle cariche di sezione. Alla riunione hanno preso parte ventidue iscritti che, al termine del dibattito politico, hanno votato all'unanimità il nuovo Direttivo di sezione e confermato i revisori dei conti (Elio Cannillo e Alessandro Rampini) e i probiviri (Gianna Zei e Alessandro Bassi). Il nuovo Direttivo risulta composto da: Nelson Belloni, Federico Butti, Anna Costa, Claudio Filippi, Laura Filippi, Carlo Guglielmetti, Gabriele Mascherpa, Raffaella Mazzoni, Davide Negri, Giulia Rossolillo, Giulia Spiaggi, Franco Spoltore, Luisa Trumellini. Chiusa l'Assemblea, il Direttivo di sezione si è riunito per stabilire le cariche politiche per il prossimo anno: Raffaella Mazzoni è stata confermata Tesoriere e Luisa Trumellini Segretario, mentre Federico Butti è stato eletto Vice-segretario.

Conferenze nelle scuole

Sono incominciate anche quest'anno le conferenze programmate nelle scuole nell'ambito del progetto di educazione

alla cittadinanza europea, organizzato dall'AEDE in collaborazione con il MFE, la GFE e la Fondazione "Mario e Valeria Albertini", con il patrocinio del Comune di Pavia. Il progetto comprende anche diversi approfondimenti sulle tematiche europee per gli studenti più interessati presso la sede del MFE. La fase conclusiva prevede la partecipazione di un gruppo selezionato di studenti al Forum europeo dei giovani in Consiglio comunale in aprile.

Incontri in sede

Nei mesi di settembre e ottobre si sono svolti nella sede del MFE, alla presenza di numerosi giovani, tre incontri di discussione, il primo introdotto da Luisa Trumellini sul libro di Enrico Letta e Lucio Caracciolo "L'Europa è finita?"; il secondo introdotto da Franco Spoltore sul libro di Niall Fergusson "Soldi e potere"; il terzo introdotto da Trumellini sul libro di Loretta Napoleoni "Maonomics".

VARESE

Convegno su Eugenio Colorni

Si è svolto il 22 ottobre a Varese un convegno su "Eugenio Colorni federalista". Per il MFE hanno tenuto relazioni Luigi V. Majocchi, Luigi Zanzi, Francesco Gui e Dario Velo.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Convegno

Il Laboratorio di storia, politica e istituzioni ha organizzato il 22 ottobre, presso la facoltà di Scienze politiche, un convegno su "Garibaldi, Alessandria e l'Europa". Sono intervenuti, tra gli altri, Anita Garibaldi Jallet (Segretaria Generale del CIME), Anna Maria Lazzarino Del Grosso (Università di Genova), Eva Cecchinato (Università di Venezia) e Corrado Malandrino (Università del Piemonte Orientale ed esponente del MFE di Alessandria).

IVREA

Dibattito

L'8 novembre presso il Polo universitario Officina H si è svolto un dibattito organizzato dal MFE e da Libertà e Giustizia sul tema "Tutti in bancarotta entro 10 anni? Il deficit pubblico nei paesi industrializzati". All'incontro, introdotto da Aldo Gandolfi (Forum democratico del Canavese "Tullio Lembo"), è intervenuto Mario Deaglio (Università di Torino).

NOVARA

Dibattito

L'AEDE, il MFE e l'Associazione Novara Europa hanno organizzato un dibattito aperto alla cittadinanza sul tema "L'euro e la riforma del sistema monetario internazionale". Il relatore è stato Antonio Mosconi (MFE).

Conferenze nelle scuole

La GFE del Piemonte ha organizzato alcune conferenze presso l'ITIS "Fauser" di Novara. Il 15 novembre è intervenuto

Marco Brunazzi (Università di Bergamo) su "Essere cittadini oggi: dalla realtà locale a quella globale". Il 14 dicembre è intervenuto Sergio Pistone (MFE) su "Essere federalisti oggi: dal federalismo italiano a quello europeo".

TORINO

Dibattito

Lunedì 4 ottobre la sezione MFE di Torino in collaborazione con il CESI ha organizzato nella sede di via Schina un dibattito sul tema "Il Servizio Diplomatico Europeo: potenzialità e prospettive per un'Europa politica". All'incontro, presieduto da Giampiero Bordino (MFE), ha partecipato Giancarlo Chevallard (presidente di Paralleli, Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest, già dirigente della Commissione europea). La creazione del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) ha costituito secondo Chevallard un'importante innovazione introdotta dal Trattato di Lisbona, perché ha toccato un settore, quello della politica estera, che rappresenta la nicchia più sensibile della sovranità nazionale. Decidendo di riunire i propri apparati in un'unica struttura, i paesi membri hanno voluto segnare un cambiamento in direzione di un ruolo internazionale dell'Unione più concreto e coerente. Il SEAE può infatti contare su un maggior potere d'iniziativa, in quanto è dotato di capacità giuridica ed autonomia di bilancio. Ciò non implica tuttavia l'avvio di un'iniziativa diplomatica sovraordinata, in quanto le diplomazie nazionali continueranno ad avere un ruolo influente. In quest'ottica occorrerà sviluppare una cultura comune tra strutture diverse, affinché contribuiscano alla formazione di un solido ed efficiente personale europeo. Si tratta di un fattore importante che sarà necessario anche per evitare problemi di conflittualità interna tra le cariche comunitarie, dato che il SEAE ha il compito non solo di assistere l'Alto rappresentate per la politica estera, ma anche i Presidenti del Consiglio e della Commissione. Un altro aspetto da considerare riguarda la difficoltà dei paesi terzi e delle agenzie ONU ad accettare una rappresentanza dell'UE e la tendenza a rivolgersi soprattutto ai grandi paesi europei. Nel corso dell'incontro sono intervenuti Roberto Palea (Presidente CESI), Sergio Pistone (MFE), Alfonso Sabatino (AICCRE), Emilio Cornagliotti (MFE) ed Alfonso Iozzo (UEF). A conclusione del dibattito Chevallard ha sottolineato che il servizio diplomatico europeo può fornire un valore aggiunto all'Unione, contribuendo a dare un'identità alle iniziative comunitarie. I paesi membri devono però dimostrare di voler affrontare l'insieme di sfide a cui è chiamata l'UE. A fronte del mutamento delle questioni internazionali, l'Europa sarà inevitabilmente costretta a dotarsi di nuovi e più solidi strumenti che le consentiranno di accelerare il passo verso l'unione politica.

22 Convegno

L'8 ottobre presso la Fondazione Einaudi si è svolto un convegno di studi organizzato dal Centro studi "Serenio Regis" sul tema "Johan Galtung, 80 anni di ricerca, educazione e azioni sulla pace". Per il MFE è intervenuto il Presidente regionale piemontese Roberto Palea.

Assemblea di sezione GFE

Il 13 ottobre presso la sede di via Schina si è riunita l'assemblea della sezione di Torino della GFE. I lavori sono stati introdotti dalla relazione del Segretario uscente Stefano Rossi. Dopo il dibattito sono stati eletti i membri del Direttivo: Roberta Carbone, Niccolò Castagno, Eliana Granito, Gianluca Nebbio, Stefano Rossi ed Elias Salvato. Di seguito è stato eletto il collegio dei probiviri: Giampiero Bordino, Francesco Ferrero e Alberto Frascà. Successivamente il Direttivo ha eletto Presidente Stefano Rossi, Segretario Roberta Carbone, Tesoriere Niccolò Castagno, e ha nominato responsabili per l'Ufficio della campagna Stefano Rossi, e per l'Ufficio del dibattito Elias Salvato.

Presentazione libro

Il 21 ottobre presso la Fondazione Einaudi il Centro Studi sul Federalismo (CSF) in collaborazione con l'Istituto di Affari Internazionali (IAI) e il Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" ha organizzato la presentazione del libro "L'architettura del mondo nuovo. Governance economica e sistema multipolare", a cura di P. Guerrieri e D. Lombardi. All'incontro, presieduto da Luigi La Spina (La Stampa), sono intervenuti Giovanni Balcet e Vittorio Valli (Università di Torino), Mario Deaglio (Centro Einaudi), Paolo Guerrieri (Vicepresidente IAI), Alberto Majocchi (CSF).

Raccolta di firme

In merito alla Campagna "We, the European People", il 23 ottobre si è svolta in Piazza Castello una raccolta di adesioni dei cittadini all'appello. Nonostante il tempo non fosse favorevole, si sono alternati militanti MFE e GFE che hanno distribuito volantini e raccolto circa un centinaio di firme.

Consulta regionale europea

Il 25 ottobre presso Palazzo Lascaris si è svolta la cerimonia di insediamento della Consulta regionale europea per la IX legislatura. La riunione è stata presieduta dal Vice-presidente del Consiglio regionale Riccardo Molinari. Oltre a Molinari e all'Assessore regionale alla cultura, Michele Coppola, la Consulta comprende sessantadue componenti. La Consulta europea è organo permanente di consultazione della Regione. Nel dibattito svoltosi in occasione dell'insediamento sono intervenuti Sergio Pistone (UEF), Emilio Cornagliotti (Segretario regionale del MFE) e Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE Piemonte).

Dibattito

Il 3 novembre, presso il Rettorato

dell'Università di Torino, il Centro Studi sul Federalismo (CSF) in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionali (IAI) e Notre Europe ha organizzato un *workshop* sul tema *The state of democracy in the EU after the Lisbon Treaty*. All'incontro, introdotto da Gianni Bonvicini (IAI) e Umberto Morelli (CSF), hanno partecipato in veste di relatori Julian Priestley (Notre Europe), Monica Frassoni (European Green Party), Rudolf Hrbek (Università di Tubingen), Antonio Padoa Schioppa (CSF), Brendan Donnelly (The Federal Trust, London), Cesare Merlini (IAI), Raffaelo Matarazzo (IAI), Renaud Dehousse (Sciences Po, Paris) e Tommaso Padoa Schioppa (Notre Europe). Nel dibattito svoltosi al termine delle relazioni sono intervenuti Sergio Pistone (UEF) e Alfonso Iozzo (UEF).

Corsi di aggiornamento

L'11 e 12 novembre presso il Consiglio regionale del Piemonte si è tenuta la XIV edizione del corso di aggiornamento per insegnanti dal titolo "Un'Italia federale in un'Europa federale", organizzata dal Consiglio regionale del Piemonte e dalla Consulta regionale europea in collaborazione con l'Università di Torino. Le relazioni sono state tenute da Silvano Montaldo (Università di Torino), Sergio Pistone (UEF), Giampiero Bordino (Centro Einstein di Studi Internazionali), Corrado Malandrino (Università del Piemonte orientale), Alberto Oddenino (Università di Torino), Umberto Morelli (Università di Torino) e Anna Mastro-marino (Università di Torino). Le tre sessioni, in cui si è articolato il seminario, sono state presiedute da Edoardo Greppi (Università di Torino), Giuseppe Porro (Università di Torino) e da Lucio Levi (Presidente MFE).

Presso la sede del MFE ha avuto inizio il corso 2010-2011 dell'Unitre di Torino sul tema "L'Italia e l'unità europea". Le lezioni sono tenute da Lucio Levi (Presidente MFE), Sergio Pistone (UEF) e Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE Piemonte). Il programma didattico è suddiviso in due parti: dal Risorgimento alla Resistenza antifascista; i principali protagonisti italiani del processo di unificazione europea.

Conferenze nelle scuole

La GFE del Piemonte ha organizzato alcune conferenze nelle scuole. Presso l'Istituto A. Spinelli il 18 novembre è intervenuto Giampiero Bordino (CESI) su "Essere cittadini oggi: dalla realtà locale a quella globale"; il 9 dicembre è intervenuto il Presidente del MFE Lucio Levi su "Essere federalisti oggi: dal federalismo italiano a quello europeo". Presso l'Istituto Majorana il 17 dicembre Levi ha tenuto una relazione dal titolo identico alla precedente, mentre il 29 novembre è intervenuto Marco Brunazzi (Università di Bergamo) su "Essere cittadini oggi: dalla realtà locale a quella globale".

Dibattito

Il 15 dicembre la Fondazione Luigi Einaudi ha ospitato un dibattito su "Il ruolo dell'Europa nel mondo", moderato da Umberto Morelli (Centro Studi sul Federalismo) e introdotto dalle relazioni di Giorgio S. Frankel (Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi) e di Sergio Pistone (MFE).

PUGLIA**LOCOROTONDO****Partecipazione a dibattito**

La Segretaria regionale del MFE della Puglia, Liliana Digiaco, l'11 novembre è intervenuta a Locorotondo alla IV festa dell'Associazione Italiana del Partito Popolare Europeo (AIPPE), relazionando sul tema: "La riconversione ecologica dell'economia". L'incontro è avvenuto presso la sala conferenze del Gran Caffè. Alla conferenza, presieduta da Paolo Giannocari, Consigliere nazionale e Presidente della sezione locale AIPPE, hanno partecipato Salvatore Rutigliani, coordinatore regionale AIPPE e Martino Santoro, Assessore all'ambiente del Comune di Locorotondo. Digiaco ha inizialmente presentato il MFE, passando poi al tema della serata ed esponendo la grave situazione ambientale che interessa la globalità umana, le cui cause sono da ricercare principalmente nell'inquinamento prodotto dall'uso dell'energia da fossili. Ha poi parlato della terza rivoluzione industriale, dei provvedimenti già presi dall'UE, della necessità che si arrivi ad avere un governo democratico per l'UE e del documento del MFE presentato al convegno del 6 novembre presso la Fiera Ecomondo di Rimini. La serata è stata ripresa dalla televisione locale e mandata in onda più volte anche su richiesta della cittadinanza.

TARANTO**Articoli su stampa locale**

Il Corriere del Giorno ha pubblicato il 1° dicembre un articolo di Cosimo Pitarra (MFE) intitolato "Serve subito un progetto politico di unificazione europea". Sabato 4 dicembre lo stesso giornale ha pubblicato un articolo di Cosimo Schirano e Cosimo Pitarra intitolato "La proposta di un governo unico europeo".

SARDEGNA**CAGLIARI****Presentazione libro**

La sezione di Cagliari del MFE ha promosso l'appuntamento "Federalismo: scenari attuali e prospettive di sviluppo in Europa, Italia e Sardegna", che si è svolto il 12 novembre presso l'aula magna dell'Università della terza età. Si è trattato della presentazione del libro "Europa 2.0 - Prospettive ed evoluzioni del sogno europeo" a cura di Nicola Vallinoto e Simone Vannuccini. La presentazione è sta-

ta svolta da Antonio Uda (già Segretario Generale FNP CISI), da uno dei curatori Nicola Vallinoto (MFE) e da Franco Uda (ARCI). La presentazione del libro è stata anche l'occasione per parlare di federalismo attraverso una breve introduzione svolta dal Segretario del MFE di Cagliari, Valentina Usai, e poi con interventi nel dibattito.

SICILIA**AGRIGENTO****Concorso per studenti**

Con la riunione ad Agrigento della commissione esaminatrice presieduta dal Segretario provinciale del MFE Angela Milioto si è concluso il concorso-questionario "Noi e l'Europa" proposto agli studenti del IV anno di tutti gli istituti secondari della provincia di Agrigento, e al quale hanno complessivamente partecipato 85 giovani di 11 istituti, che hanno seguito alcuni incontri sui temi dell'integrazione europea organizzati dal MFE. Gli studenti primi in graduatoria sono stati premiati con lettori mp4 e libri di contenuto federalista.

TRAPANI**Presa di posizione contro le espulsioni dei Rom**

Il MFE, sezione di Trapani, ha preso posizione contro le espulsioni di massa nei confronti dei Rom operate dal governo francese ed appoggiate pure dal governo italiano che si era distinto nel recente passato per i "respingimenti" degli immigrati. Il MFE è dell'avviso che in ogni caso all'interno dell'UE gli immigrati, ancorché irregolari, non possono essere ridotti allo status di non-persone con il pretesto dell'ordine pubblico, così come ingiustificate devono ritenersi nuove forme di intolleranza nei confronti degli stranieri, specialmente se di religione musulmana. "In un processo di integrazione di popoli di cui l'UE è esempio avanzato - ha detto il Presidente Elio Campo - soltanto politiche di concordia e solidarietà vanno perseguite dai governi nazionali e non possono trovare udienza posizioni politiche micronazionaliste o xenofobe o di difesa egoistica delle piccole patrie di recente sostenute in diversi paesi europei dai nuovi movimenti regionalisti".

Costituito al Consiglio provinciale l'Intergruppo federalista

Si è costituito in data 25 ottobre in senso al Consiglio provinciale di Trapani un Intergruppo federalista per l'unità europea. Presidente è stato eletto Enzo Chiofalo (Alleanza per la Sicilia), Vice presidente Giovanni Angelo (Rinnovo sociale - Misto), Segretario Rodolfo Gargano (MFE); un comunicato stampa è stato inviato alla stampa locale per dare notizia dell'evento.

Corso di aggiornamento

Il 28 novembre la Locanda dei frati ha ospitato un seminario di aggiornamento

per docenti su "L'Europa dell'intercultura tra beni pubblici e diritti collettivi" organizzato dal MFE. Dopo i saluti delle autorità, sono intervenuti il Vice-presidente del MFE Ruggero Del Vecchio ("Società civile e beni pubblici europei nel dibattito sull'Europa") e il Presidente dell'Istituto siciliano di studi "Mario Albertini" Rodolfo Gargano ("Oltre il multiculturalismo, per una scuola europea dell'intercultura").

TOSCANA**FIRENZE****Articolo**

Il mensile fiorentino *Il ponte* ha pubblicato un articolo di Michele Ballerin (Segretario MFE Cesenatico) intitolato "La trappola delle esportazioni".

Presentazione libro

Il 27 ottobre la Biblioteca delle Oblate ha ospitato la presentazione dei libri "L'Europa nella crisi", a cura di Alessandro Guadagni, e "Europa 2.0", a cura di Simone Vannuccini e Nicola Vallinoto. Sono intervenuti Antonio Ferrari, giornalista del *Corriere della Sera*, Fabio Masini, Presidente del Centro Studi sull'UE, Massimo Vannuccini, GFE, e Alessandro Guadagni, Presidente Gruppo "Giovani del Circolo Rosselli". Ha introdotto l'on. Valdo Spini, Direttore dei Quaderni del Circolo Rosselli.

Conferenze

Roberto Castaldi (Segretario MFE Toscana) ha organizzato, assieme a Valeria Fargion, Cattedra Jean Monnet di "Politica dell'Integrazione europea", un ciclo di conferenze su *The costs of non Europe*, iniziate il 24 novembre con una tavola rotonda su "L'assenza di una politica estera e di sicurezza comune: i rapporti transatlantici ad un bivio?". Il 6 dicembre è intervenuto Romano Prodi su "Unione Europea: crisi nella crisi".

Conferenza

Fabio Masini (MFE) il 24 novembre ha tenuto una conferenza presso l'Università di Firenze, organizzata dalla GFE di Firenze e da Studenti democratici e presieduta da Federico Ballerini (Segretario GFE Firenze), su "Il liberalismo oltre tutti i confini; Lionel Robbins, Luigi Einaudi e il federalismo".

PISA**Ciclo di conferenze**

La GFE di Pisa ha organizzato presso l'Università un ciclo di quattro conferenze. Il 4 novembre Leonardo Pasquali (Unipi) e Giuseppe Martinico (European University Institute) sono intervenuti su "Il quadro giuridico dell'UE: cosa dicono i Trattati? cosa direbbe la Costituzione?"; giovedì 11 novembre Guido Montani, Pompeo della Posta (Unipi) e Alberto Chilosi (Unipi) sono intervenuti su "L'UE in un mondo multipolare: come governare la globalizzazione?"; giovedì 18 novembre Roberto Castaldi (MFE)

e Marinella Neri Gualdesi (Unipi) sono intervenuti su “Esiste una politica estera e di sicurezza comune nell’UE? Cosa significa avere una sola voce nella politica internazionale”; mercoledì 24 novembre Francesco Pigozzo (Segretario GFE Toscana), Ermanno Martignetti (Unipi e giovani dell’IdV), Carlo Cantore (Giovani democratici) e Luca Cuccu (giovani del PDL) hanno dibattuto su “Il federalismo europeo come pensiero politico”.

Dibattito

Al termine della conferenza dell’11 novembre all’Università, si è tenuto un dibattito regionale MFE e GFE, che ha visto la massiccia presenza di giovani militanti della GFE di Pisa e di Firenze, aperto da una relazione del Segretario regionale del MFE Castaldi e da un intervento di Guido Montani.

Assemblea di sezione GFE

Il 22 novembre si è tenuta la riunione per il rinnovo delle cariche della sezione GFE di Pisa. Sono state decise le prossime attività della sezione, soprattutto in collaborazione con le altre sezioni toscane e con il Centro regionale, che vedranno impegnati i militanti per i prossimi mesi. Il nuovo Segretario è Federica Fiaschi; il Presidente è Tommaso Rughi ed il tesoriere è Federica Martiny.

TRENTINO ALTO ADIGE

TRENTO

Assemblea di sezione

In data 16 novembre si sono tenute le elezioni per il rinnovo delle cariche della sezione di Trento, con i seguenti risultati: Segretario Alexia Ruvoletto, Presiden-

te Pietro Scartezzini, Vice-presidente Francesca Nante, responsabile Ufficio del dibattito Zeno Tornasi, Tesoriere Stefania Carrer, probiviri Giorgio Romagnoni, Fabrizio Larcher e Giovanni Cassani, revisori dei conti Pietro Nardi, Silvia Cavalli, Clelia Gorgone.

Caffè europeo

La sezione GFE di Trento ha organizzato in data 23 novembre un caffè europeo, svoltosi presso il bar “Il Simposio”, sul tema “Il deficit democratico delle istituzioni UE: qual è il peso effettivo dei cittadini di fronte a decisioni che hanno un’importanza crescente nella nostra vita di tutti i giorni?”

VENETO

BASSANO

Partecipazione a incontro

Il 9 dicembre, presso il Patronato SS. Trinità, Gabriele Del Grande, fondatore del blog Fortress Europe, ha presentato il suo libro “Il mare di mezzo, al tempo dei respingimenti”. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha chiesto se l’inesistenza di Stati che accolgano gli immigrati, gli indebitamenti di Grecia ed Irlanda ed il rifiuto tedesco di emettere *eurobonds* non siano la dimostrazione che occorre un’Europa politica, con un bilancio idoneo per politiche di solidarietà ed un governo autorevole che combatta i razzismi. Del Grande ha risposto che una politica comune europea potrebbe servire, ma l’esito delle ultime elezioni non fa ben sperare.

CASTELFRANCO VENETO

Incontro pubblico

Si è svolto sabato 13 novembre, presso la

biblioteca comunale di Castelfranco Veneto, un incontro pubblico, organizzato dalla locale sezione del MFE, su “La crisi italiana e il futuro della democrazia”. Ha svolto la relazione introduttiva Gian Pier Nicoletti, Presidente della sezione MFE di Castelfranco.

PADOVA

Dibattito

La GFE di Padova e i Giovani democratici hanno organizzato un dibattito su “Un governo europeo per costruire la pace dopo la crisi”, che si è svolto il 22 novembre presso Casa ex dazio a Padova. Sono intervenuti Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE, Massimo Contri, Segretario regionale della GFE, Antonio Varsori, dell’Università di Padova, Sandro Gozi, Capogruppo PD nella Commissione Politiche dell’Unione europea della Camera, e Brando Benifei, responsabile Europa dei Giovani democratici.

Partecipazione a incontri e raccolta di firme sull’appello

Il 16 novembre, presso il Consiglio di Quartiere 4, si è svolto un incontro di dibattito sul tema “Federalismo e qualità della democrazia”. Il Vice-sindaco di Padova Ivo Rossi ha sostenuto che il Comune ha bisogno di ricevere non solo competenze ma anche risorse, che però deve gestire con responsabilità, mentre Marco Almagisti, dell’Università di Padova, ha ricordato Altiero Spinelli ed il Manifesto di Ventotene. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha raccolto l’adesione di Almagisti all’Appello per un governo europeo ed una Federazione europea. Il 27 novembre, Gaetano De Venuto e Giancarlo Rinaldo (MFE Padova), insieme ad Alla Mulyavka (Comunità ucraina di Padova) ed Anna Lucia Pizzati (ADEC) hanno organizzato un banchetto per la raccolta di firme a favore dell’Appello per un governo europeo ed una Federazione europea. Il 1° dicembre, presso il Consiglio di Quartiere 1, si è riunito il Comitato padovano per le celebrazioni del 150° anniversario dell’unità d’Italia, che ha ascoltato le iniziative proposte dalle singole associazioni. Gaetano De Venuto ha proposto l’organizzazione di un convegno che metta in rilievo la necessità di un governo europeo per impedire l’implosione dell’Italia come Stato unitario. Il 3 dicembre, a Palazzo Moroni, si è svolto il convegno “Alexander Langer, il viaggiatore leggero: ambientalismo, ecologismo, pacifismo. L’attualità del suo pensiero a quindici anni dalla sua tragica scomparsa”. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha ricordato la partecipazione di Langer alle attività locali della Sezione MFE di Bolzano nella prima metà degli anni Novanta e sostenuto che la pace non può prescindere da un ordine mondiale di cui le federazioni continentali dovranno essere i primi segni e che l’UE, nei suoi rapporti interna-

zionali, non può rinunciare ad avere proprie forze armate, se non dopo che tutte le federazioni continentali saranno in grado di rinunciare al proprio sistema difensivo per una forza di polizia mondiale.

VERONA

Raccolte di firme

Nonostante il maltempo, negli ultimi due fine settimana di ottobre i federalisti veronesi hanno organizzato due raccolte di firme a favore della petizione “We the European People. Chiediamo la Federazione europea” nella centrale Piazza Bra.

Convegno all’Università con Barón Crespo

“Bisogna approfittare della possibilità che offre il Trattato di Lisbona e avanzare nella volontà politica di rafforzare l’Unione europea senza dare seguito alle spinte populiste che oggi l’attraversano.” Con queste parole Enrique Barón Crespo, Presidente del Parlamento europeo dal 1989 al 1992, ha iniziato il suo intervento al convegno “Riflessi multigiuridici del Trattato di Lisbona”, organizzato recentemente presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Ateneo veronese dal Dipartimento di Scienze giuridiche, in collaborazione con la Scuola di Dottorato di Giurisprudenza, il Centro di documentazione europea e il Movimento federalista europeo. Anche rispetto alla crisi economica attuale, di fronte alla quale molti cittadini europei si stanno chiedendo quale sia il ruolo dell’Europa, il Trattato di Lisbona offre strumenti per rafforzare la *governance* economica.

Numerosi aspetti toccati durante la relazione dell’on. Barón Crespo sono stati oggetto di approfondimento negli interventi successivi tenuti da professori della locale Facoltà di Giurisprudenza. Nella relazione a due voci della prof.ssa Donata Gottardi e del prof. Matteo Ortino si è dibattuto sul difficile bilanciamento tra protezione sociale e regole della concorrenza. Numerosi, secondo la prof.ssa Gottardi, sono i segnali contenuti nel Trattato di Lisbona, anche sul versante della concorrenza, sulla base dei quali pare lecito concludere che l’Unione europea stia oggi “spostando il suo pendolo” verso l’Europa sociale. Il rapporto tra regole della concorrenza e protezione sociale va letto, secondo il prof. Ortino, tenendo conto dei principi di proporzionalità e di coerenza interna che regolano la struttura dell’Unione. La concorrenza resterebbe tra i principi fondamentali del sistema dell’Unione in quanto parte integrante del concetto di mercato unico.

La sessione pomeridiana è stata presieduta da Giorgio Anselmi, segretario del Movimento federalista europeo, il quale ha sottolineato come il vizio d’origine di una moneta senza Stato sia la vera causa delle attuali difficoltà, alle quali bisogna por rimedio con la creazione di un governo europeo dotato di un bilancio adeguato. Il professor Tommaso dalla Mas-

sara ha sottolineato le differenze tra la concezione anglosassone della proprietà privata, di tipo individualistico, e quella continentale, che prevede invece diritti ma anche obblighi. Il professor Maurizio Pedrazza Gorlero si è soffermato sui modi per regolare le relazioni fra i vari ordinamenti che compongono l’integrazione, con riferimento alla tutela dei diritti fondamentali conseguita nel dialogo tra le Corti costituzionali statali, la Corte di giustizia e la Corte europea dei diritti dell’uomo. Infine il prof. Lorenzo Picotti ha ricordato che col Trattato di Lisbona il diritto penale entra tra le competenze europee, per combattere fenomeni transnazionali come il terrorismo, la tratta di esseri umani, lo sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, il traffico di stupefacenti, la criminalità informatica. A tal fine sarà creata una procura europea, da cui dipenderanno delle procure nazionali.

Dibattito in sezione

Il 17 dicembre la sezione MFE di Verona ha ospitato un incontro animato da una relazione di Antonio Mosconi (MFE) su “La crisi del debito sovrano in Europa e nel mondo: rischi e possibili rimedi”, cui è seguito un lungo dibattito tra i presenti. E’ seguito un rinfresco con lo scambio degli auguri di Natale.

VICENZA

Partecipazione a convegno

Domenica 7 novembre a Vicenza alcuni militanti di Padova e di Verona hanno partecipato ad un convegno promosso da alcune organizzazioni cattoliche su “I cattolici e l’unità d’Italia nel contesto europeo”. Dopo le relazioni di Lorenzo Nechi, dell’Università di Padova, e di Luigi Pizzolato, dell’Università Cattolica di Milano, Giorgio Anselmi, segretario nazionale MFE, è intervenuto per illustrare le tesi del MFE sul rapporto tra federalismo interno e federalismo europeo. Su invito di Lucio Turra, Presidente dell’Azione Cattolica vicentina ed iscritto da alcuni anni al Movimento, più di 30 persone (tra le quali alcuni esponenti politici) hanno sottoscritto l’Appello alla classe politica ed alcune hanno anche manifestato la volontà di impegnarsi nella battaglia per l’unità federale dell’Europa.

Incontro pubblico

Il 15 dicembre, presso il collegio universitario “Madonna di Monte Berico”, il Centro regionale del MFE Veneto ha organizzato un incontro su “L’Europa al bivio: unirsi o perire”, chiacchierata informale introdotta da una riflessione del Segretario del MFE Giorgio Anselmi sull’attuale preoccupante situazione europea e seguita da uno scambio di vedute sulle possibili iniziative per rilanciare la sezione MFE di Vicenza. L’incontro è stato presieduto da Giancarlo Urbani, coordinatore del Laboratorio cittadinanza attiva dell’Azione Cattolica vicentina.

Incontro con Gianni Pittella, Vicepresidente del Parlamento europeo



La Segretaria regionale MFE della Puglia Liliana Digiacomo il 26 ottobre ha partecipato ad un incontro a Bruxelles con il Presidente del Parlamento europeo Jerzy Buzek organizzato dal Vice-presidente del Parlamento europeo Gianni Pittella. Nell’occasione Digiacomo ha consegnato a Pittella l’appello federalista “La posizione dell’Europa

e le proposte dei movimenti e delle organizzazioni della società civile in vista della Conferenza ONU sul clima di Cancun”. Il documento è stato condiviso da Pittella, al quale Digiacomo ha chiesto di adoperarsi per farlo diventare una risoluzione del Parlamento europeo. Pittella ha dato la sua disponibilità ad attivarsi in tal senso.

In libreria

Desidero anzitutto ringraziare Francesco Gui, che ha creato e presiede il Comitato nazionale per le celebrazioni di Altiero Spinelli, per il sostegno che ha dato a questo convegno e per l'organizzazione, da lui promossa, di tutta una serie di manifestazioni che hanno lo scopo di rendere nota anche al di fuori della cerchia ristretta dei federalisti e degli europeisti quella che è una delle figure più importanti del ventesimo secolo.

Ricordo che due altri enti si sono mossi per organizzare questo convegno. Il primo è lo IAI, che ringrazio nella persona di Gianni Bonvicini, il responsabile di questa istituzione vitale e preziosa che è anch'essa una creazione di Spinelli; ma non basta creare, bisogna poi far vivere e lo IAI non solo vive, ma cresce. L'altro è il Centro Studi sul Federalismo, che ha sede a Torino come tutti i presenti sanno e che è presieduto da chi vi parla e diretto da Umberto Morelli. Il Centro si sta sviluppando, incentrato sulla tematica complessa e affascinante del federalismo, per l'approfondimento del quale la cultura universitaria non è particolarmente attrezzata. In questa materia coesistono una componente giuridica e istituzionale, una componente economica, una componente politologica e una dimensione storica: quattro filoni tutti co-essenziali a una cultura del federalismo, che invece l'università, organizzata per settori disciplinari distinti, tende piuttosto a dividere, a parcellizzare. Una delle finalità del Centro è di mettere insieme, far cooperare queste componenti. Sono convinto che sia stato bene muoversi in un'ottica di memoria storica e di valorizzazione della figura di Altiero Spinelli e del federalismo. Quello che è stato il sogno, e non solo il sogno fortunatamente, dell'intera esistenza di Altiero Spinelli, conosce oggi una fase indubbiamente preoccupante di riflusso, di ripiego, di timidezza, in cui in troppi casi non sono ormai più chiari né l'obiettivo né l'importanza e neppure la realtà di quello che già oggi l'Unione europea è: una realtà grandiosa, che però rivela la sua grandiosità solo se misurata con tutti i

possibili metri della conoscenza, con il riscontro dell'influenza che già oggi essa possiede anche fuori d'Europa e con la consapevolezza dell'aspettativa del resto del mondo per il suo completamento.

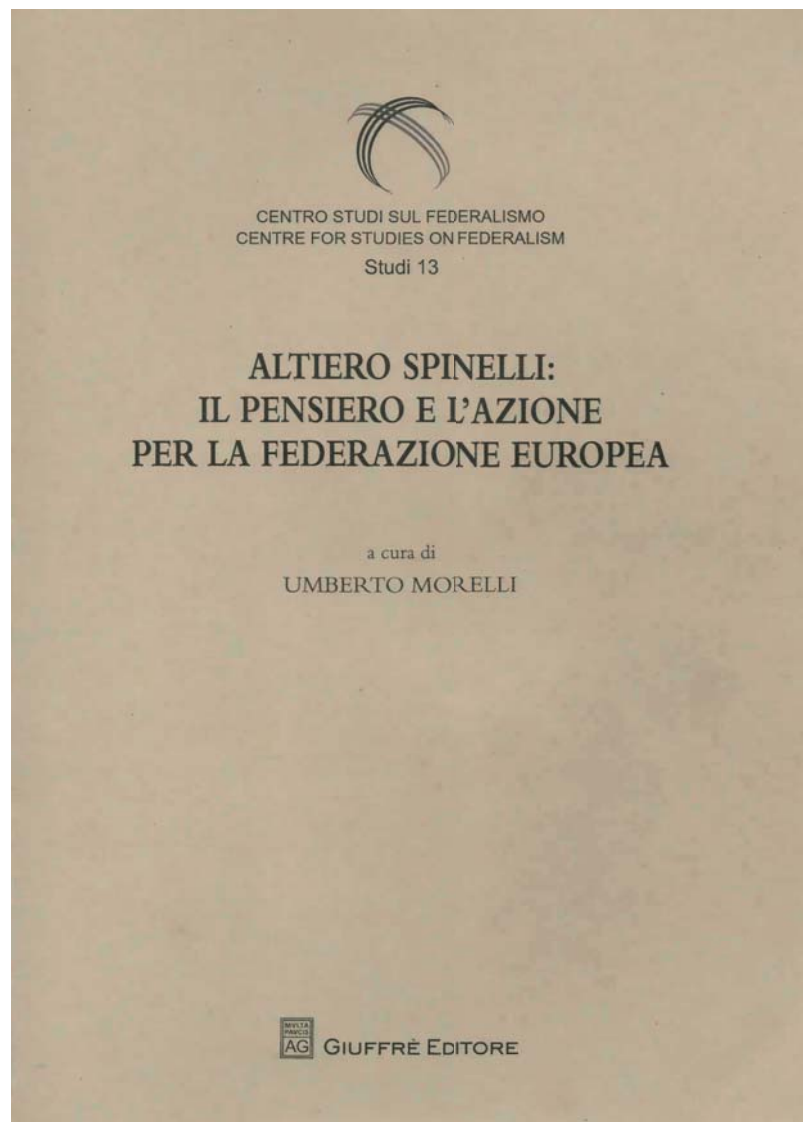
Sarebbe infatti vano negare che l'atmosfera, non solo in Italia ma nell'intera Europa, sia divenuta ultimamente densa di nebbia e attraversata da correnti di tendenziale rinuncia. Si potrebbero lungamente analizzare le ragioni di questa situazione che è davvero preoccupante; anche perché quando si valuta una realtà nuova che è in forte divenire e che non è ancora a regime, l'aspettativa per ciò che ancora deve venire non ha minore importanza di ciò che questa realtà già rappresenta. Non è certo questa la sede per farlo. Ma mi pare chiaro che il mettere a fuoco come sia nata nel pensiero e nell'azione di Spinelli l'iniziativa della federazione europea, oggi è più importante, più urgente, di quanto non lo fosse anche solo

un paio di anni fa. Che di questo disegno di unione *in fieri* dell'Europa in senso federale Spinelli sia stato un assoluto protagonista non lo nega ormai più nessuno, anche fuori d'Italia. Che Spinelli sia un padre dell'Europa è un dato acquisito anche nei Paesi che non fanno parte dell'Unione europea. Solo un altro nome può essergli paragonato come padre dell'Europa. Tutti sappiamo che è Jean Monnet. Sono loro e loro soli i due veri, autentici padri del disegno dell'unificazione europea. Credo che questo giudizio storico non cambierà nel futuro. Si tratta però ora di capire e di rendere chiaro come ciascuno di questi due uomini straordinari - con metodi profondamente diversi, determinati anche dalle diversissime loro biografie e origini e sviluppi intellettuali e di vita, talvolta perfino combattendosi - abbiano portato avanti il disegno di unione del nostro continente su base federale. Un'impresa che è poi l'unica di cui l'Europa possa dirsi fiera per l'intero XX secolo: perché l'Europa non di altro può vantarsi nel campo della politica.

Se Monnet con le sue *Memorie* ha ripercorso l'intero arco della sua vita e della sua opera, questo non è stato concesso dalla sorte ad Altiero Spinelli, che ha potuto completare solo la prima parte della sua autobiografia: un libro bellissimo, ma incompleto, anche se integrabile con l'inizio della seconda parte e con i ricchissimi *Diari* pubblicati meritoriamente dal Mulino. Manca tuttavia una conoscenza più precisa del suo pensiero, che è una delle finalità principali di questo convegno.

Desidero sottolineare che i due poli, che figurano anche nel titolo del convegno, sottolineano un aspetto che a me pare eccezionalmente importante, perché sono pochissimi nella storia i personaggi nei quali pensiero e azione hanno avuto un livello di elaborazione ugualmente profondo. Molto più frequente è che questi due ruoli siano svolti da personaggi diversi. Ci sono le eccezioni, rare; una di queste è proprio Altiero Spinelli. È dunque importante approfondirne il pensiero e in pari tempo capire come egli abbia operato nei diversi momenti della sua vita e nel divenire della realtà europea, perché nella sua biografia ci sono state discontinuità importanti che si spiegano anche con la sua concezione, molto realistica, dell'azione politica. Proprio in questo aggancio con l'azione politica, col ciclo storico entro il quale operare, sta un altro degli elementi fondamentali della sua figura storica. È chiaro, ma desidero ribadirlo, che questo non è un convegno semplicemente celebrativo, è un convegno scientifico. Spinelli è abbastanza grande da meritare di essere studiato con i più rigorosi canoni della storiografia. Certamente l'imparzialità assoluta non è di questo mondo; ma altro è, evidentemente, un approccio apologetico, acritico, altro un approccio rigoroso e critico. Il primo non servirebbe a capire Spinelli, e neppure a ravvivare la consapevolezza dell'importanza del grande disegno europeo che ha costituito la passione e la missione della sua vita. La scelta dei relatori e dei temi dà la garanzia che questo obiettivo di profondità e di obiettività sarà rispettato.

(Prefazione di Antonio Padoa Schioppa)



L'Unità Europea



Mensile del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Fausto Vecchio

Tesoriere

Matteo Roncarà

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segretario di redazione

Antonino Caramagna

Comitato di Redazione

Massimo Asero, Lucia Bordi,
Federico Brunelli,
Eliana Capretti, Andrea Carlino,
Alessia Chiavetta,
Massimo Contri,
Manuela La Gamma,
Ilenia Lodato, Irene Mauro,
Marita Rampazi,
Donatella Torregrossa

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

sito

www.mfe.it

e-mail

unitaeuropea@gmail.com
fede_brunelli@yahoo.it

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)